



« Quando si risparmiano cinque scellini, si lascia senza lavoro un uomo per una giornata. **»**
John Maynard Keynes

Pd, contratto prevalente ma non si tocchi l'art.18

Lotta all'evasione Quello che il governo di prima non ha fatto → **ALLE PAGINE 8-9**

Confindustria Inizia la corsa per scegliere il dopo Marcegaglia → **A PAGINA 35**



Mini: «Cambiamo la Difesa: più snella e più europea»

L'intervista L'ex comandante in Kosovo: velleitaria la scelta degli F 35 → **DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 12-13**

L'ANALISI

RIFORME, SI PARTA SUBITO

Claudio Sardo

Qualunque sia la decisione della Consulta sui referendum, il Parlamento deve muoversi al più presto. Non si può tornare a votare con il Porcellum. Ma per eliminare le storture della Seconda Repubblica non basta cambiare la legge elettorale. Sono necessarie alcune modifiche costituzionali: altrimenti resteremo prigionieri di un sistema inefficace.

→ **SEGUE A PAGINA 14**

IL COMMENTO

GRILLO COME BERLUSCONI

Michele Prospero

Che agiti i muscoli o eserciti la fantasia, contro le irruzioni dell'agenzia delle entrate si ritrovano unti tutti i populismi d'Italia. Berlusconi, che ha portato lo stile del comico nella politica, e Grillo, che immerge la politica nello spartito del comico, se la prendono con uno Stato di polizia fiscale che avrebbe mostrato il suo gelido volto ai poveri ricchi convenuti tra le nevi di Cortina.

→ **SEGUE A PAGINA 22**



LA MALATA È L'EUROPA

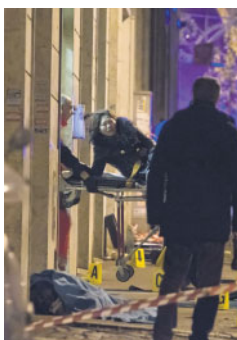
Monti incontra Sarkozy: dall'Italia sforzi straordinari, ora tocca alla Ue decidere
Parte il negoziato sul Trattato
Interventi di D'Antoni e Soldini
Intervista a Barucci

→ **ANDRIOLO E MONGIELLO ALLE PAGINE 2-7**

Roma violenta Il giallo dei soldi abbandonati

Trovata la borsa con diecimila euro
Posti di blocco e controlli in città

→ **BIONDILLO, SALVATORI E SASSOLI ALLE PAGINE 18-21**



LAMPEDUSA

Il mistero dei 200 tunisini scomparsi

→ **MANCONI ALLE PAGINE 26-27**

UNGHERIA

Anche Fitch declassa Budapest

→ **BRUNELLI ALLE PAGINE 30-31**

Sparagna: «La musica popolare? È più viva del rock»

Il ritorno di un genere. E a scoprirlo sono i giovani

→ **ROSA ALLE PAGINE 38-39**



→ **Il premier** italiano chiede modifiche significative al patto «salva-Euro» per contenere la recessione

Monti da Sarkozy: la Ue agisca

È cominciata a Parigi la missione europea di Mario Monti. Il premier italiano ha incontrato il presidente francese Sarkozy. Preoccupazione comune sull'euro. «L'Europa deve agire subito».

NINNI ANDRIOLO

Un'offensiva a tutto campo per convincere Sarkozy e Merkel a puntare le fiches sulla crescita oltre che sulla stabilità, ma il tour europeo di Mario Monti - iniziato a Bruxelles e proseguito ieri a Parigi - non produce crepe consistenti, al momento, nel muro rigorista presidiato dalla cancelleria tedesca. Al presidente francese - che lo ha lodato «per il suo coraggio e la sua competenza» - il premier italiano ha chiesto ieri modifiche al patto salva-euro significative e utili per contenere la recessione in Europa e allontanare dall'Italia lo spettro di nuove manovre lacrime e sangue.

TRILATERALE IMMINENTE

Lo ha fatto con l'orgoglio di chi ha le carte in regola per aver fatto bene i «compiti a casa», assicurando sul pareggio di bilancio nel 2013 e illustrando all'Eliseo «nuove misure» da varare «in due mesi» sulle liberalizzazioni e sul mercato del lavoro. L'obiettivo di Monti, però, è quello che il Pd Gianni Pittella, vice presidente del Parlamento europeo, definisce «la flessibilità delle misure per il rientro dal debito pubblico e per attivare strumenti di crescita». Il vertice Monti-Merkel di mercoledì prossimo appare decisivo, da questo punto di vista. Come il trilaterale italo-franco-tedesco che si terrà a Roma il 20 gennaio e che è stato annunciato ieri da Sarkozy. Monti non getta la spugna. Punta sulla stima e sul rispetto che nutre per lui la cancelliera tedesca, ma lavora per le alleanze necessarie. E il presidente francese, da questo punto di vista, ha aperto «alcuni spiragli». Sia Monti che Sarkozy, tra l'altro, hanno messo in guardia sui rischi che produrrebbe il crollo della moneta unica. «Se salta l'euro prima o poi sarà la pace ad essere messa in discussione», ha avvertito Sarkozy. Mentre il premier italiano ha cercato di tra-

smettere ai mercati «la fiducia che noi abbiamo nell'euro».

Offensiva italiana a tutto campo per rilanciare l'Europa e, senza affermarlo esplicitamente, per ridimensionare il direttorio franco-tedesco che, alla prova dei fatti, non è riuscito a fronteggiare l'emergenza economico-finanziaria.

E se Corrado Passera, ieri, davanti alla platea parigina del convegno Nouveau monde, ha definito senza troppi giri di parole «molto deludente e inadeguato» il modo in cui la crisi è stata gestita dall'Europa, puntando il dito contro i governi che «non si stanno muovendo con sufficiente rapidità», Monti - dopo di lui - ha invitato l'Europa a non seguire il «modello Penelope», a non disfare «di notte, cioè, ciò che si è fatto di giorno». E ha citato, poi, l'esempio dell'alpinista «che cammina sul crinale» per avvertire che si può «raggiungere la meta» solo lavorando uniti e senza rigidità.

Già al termine del pranzo di lavoro con il premier francese Fillon, il presidente del Consiglio italiano aveva parlato di un'Italia «che lavora mano nella mano con la Francia, così come con la Germania, per proseguire insieme verso la costruzione europea». Ma il suo auspicio va oltre e punta a rimettere al centro il metodo comunitario. «L'armonia tra la Francia e la Germania è una condizione assolutamente necessaria per lo sviluppo dell'Europa. Ma non è sufficiente - aveva avvertito Monti dalle colonne di Le Figaro - Due su 27 paesi, siano essi i due più grandi, non possono decidere per tutti gli altri». Il Presidente del Consiglio italiano sembra proporsi in questo tour europeo quasi come ambasciatore delle istanze comunitarie.

L'assonanza di posizioni tra il governo italiano, la Commissione e l'Europarlamento è un dato di fatto da far pesare a Parigi e Berlino. E le ragioni dell'Unione, tra l'altro, costituiscono la medicina giusta per impedire - come ha avvertito Monti - «la nascita e lo sviluppo di incomprensioni di fondo tra popolazione e stati membri con il ritorno a pregiudizi tra nord e sud dell'Europa, tra vecchi e nuovi stati, con un potenziale di grande divisione».

È un'Italia che ha recuperato prestigio e orgoglio sulla scena internazionale quella che Monti propone al-

le cancellerie europee. Le stesse che il premier incita a scommettere sulla crescita perché se questa «stenta» l'Europa «rischia di fermarsi». E il professore ha rivendicato più volte, ieri, «lo sforzo senza pari» fatto dal nostro Paese con l'ultima manovra. «Sono un primo ministro che non ha affrontato le elezioni - ha ironizzato - Se no mi sarei ben guardato dal candidarmi...». L'Italia che ha fatto «i compiti a casa», in sostanza, passa la palla all'Europa perché faccia la propria parte per intero. E chiede agli altri Paesi, alla Germania in particolare, di cambiare rotta. Con decisioni - ieri Monti ha aperto nuovamente sulla Tobin Tax, ammonendo indirettamente la Francia a non procedere da sola - che «devono essere messe in atto rapidamente e collettivamente perché tutti possano beneficiare degli sforzi compiuti all'insegna dell'integrazione europea». Non c'è tempo da perdere, quindi, anche perché «bisogna far sì che ci siano le munizioni sufficienti per fare in modo che sparisca dalla mente dei mercati il rischio relativo alla permanenza dell'euro». ♦



IL COMMENTO

Massimo D'Antoni

L'ITALIA VERRÀ STRANGOLATA CON LE REGOLE ATTUALI

Il fatto che gli spread siano tutt'oggi a livelli analoghi a quelli dei giorni della caduta del governo Berlusconi non significa che tale passaggio politico non fosse necessario. Non sappiamo cosa sarebbe stato del nostro paese se a guidarlo fosse ancora un governo incapace di ogni iniziativa e ormai privo di credibilità. E tuttavia, il fatto che il costo di accesso ai mercati finanziari continui ad essere così alto, e che lo sia nonostante la pesante manovra fiscale e soprattutto nonostante le corpose iniezioni di liquidità

nel sistema bancario attuate dalla Banca centrale europea, deve allarmarci. Ormai tutti i commentatori sembrano d'accordo su un punto, che a differenza di altri, non abbiamo mai sottovalutato: il problema che si manifesta nell'attacco ai debiti sovrani dei paesi più esposti è un problema europeo prima che nazionale. Gli investitori continuano a scommettere sulla mancata tenuta della costruzione dell'euro. Non vedono cioè prospettive positive nella strada imboccata, e non vedono segni chiari di un'inversione di rotta



«Fatti sforzi straordinari». E sull'Unione: «Non faccia come Penelope, non disfi tutto la notte»

«Nuove misure entro due mesi»



Foto Reuters

Mario Monti con Nicolas Sarkozy ieri davanti all'Eliseo

Staino



MARIO STAINO

INFO@SERGIOSTAINO.IT

che faccia ripartire la crescita nell'eurozona.

Il passaggio dei prossimi giorni dovrebbe definire i termini del fiscal compact adottato dall'Unione. Le nuove regole prevederanno per i paesi fortemente indebitati un sentiero molto pesante di rientro. Non c'è bisogno di analisi e calcoli sofisticati per capire che l'effetto dell'adesione a tali regole sarà il protrarsi di restrizioni di finanza pubblica, con tutto quanto ne consegue, per molti anni ancora.

È certo possibile vedere in questo anche un'occasione e un'opportunità per rinnovare modi e dimensioni del nostro sistema di protezione sociale e di spesa pubblica. I tagli possono essere in alcuni casi l'occasione per prosciugare fonti di spreco e aree di privilegio. Tuttavia, chiunque abbia consapevolezza delle condizioni in cui sta operando la nostra pubblica amministrazione (enti locali, ospedali, scuole, università) non

può che vedere tale prospettiva con grande preoccupazione. Lo sviluppo richiede iniziativa privata e innovazione, ma anche sostegno nella fornitura di beni pubblici, ricerca, investimenti infrastrutturali, una modernizzazione degli apparati amministrativi, della giustizia, rinnovo del corpo insegnante. La stessa riconversione produttiva necessaria ad aumentare la produttività richiede risorse e costosi ammortizzatori.

Finora ci si è affidati all'idea che la disciplina di bilancio pubblico la fiducia sarebbe magicamente tornata, ma gli investitori sono rimasti a guardare (c'è chi usa il termine suggestivo di "sciopero degli investimenti"). L'altra leva su cui si fa affidamento è quella della deflazione: alla lunga, la caduta dei consumi e la disoccupazione, specie se nel contesto di un mercato del lavoro flessibile, dovrebbero spingere verso il basso salari e prezzi in modo da riattivare il canale esterno delle

esportazioni. Anche questa soluzione è illusoria, oltre che pesantissima in termini sociali. In primo luogo perché la caduta dei salari deprimerebbe ulteriormente la domanda; in secondo luogo perché una ripresa trainata dall'esportazione si scontra con il perseguimento di surplus commerciali e politiche di austerità nei paesi più forti.

Lo si è detto già, ma vale la pena di ripeterlo: uno sblocco della situazione si potrà avere solo con una decisa inversione di rotta nelle politiche europee, imboccando una strada diversa da quella che ispira i trattati in discussione. L'attuazione di politiche di riattivazione della domanda, il superamento del pregiudizio anti-inflazionistico nei paesi del blocco tedesco, la realizzazione di programmi di investimento europei (i cosiddetti project bond, per certi versi anche più importanti degli eurobond finalizzati a garantire collettivamente il

debito). Riconoscendo la natura sistemica della crisi, occorre affrontare la situazione con politiche adeguate che coinvolgano tutti i paesi, centro e periferia.

Il governo fa bene a chiedere di allentare le maglie delle nuove regole fiscali europee al fine di mantenere uno spazio per gli investimenti e tenere conto del ciclo. Ma è il segno complessivo delle politiche ciò che dovrebbe cambiare. Monti dovrebbe mettere sul piatto tutta l'autorevolezza del suo governo, e rendere chiaro ai partner che, in assenza di una diversa prospettiva, sarà difficile evitare che, prima di quanto si creda, acquisiscano largo consenso posizioni marcatamente ostili all'Europa stessa. Il compito è molto difficile, specie finché nei maggiori paesi prevarranno governi conservatori convinti che la cura sia austerità e deflazione. Ma non c'è alternativa.

→ **Le prime modifiche** della bozza vanno in senso comunitario. Ma Cameron: ci opporremo

Si apre il negoziato sul Trattato

Si apre a Bruxelles il secondo round dei negoziati sul Trattato europeo. L'Italia ottiene un punto a favore della riduzione del debito e l'impianto appare ora più «comunitario». L'opposizione di Cameron.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Più poteri alla Commissione europea, emissioni di titolo di stato «coordinate», rientro nei testi comunitari entro cinque anni e criteri più flessibili sulla riduzione del debito pubblico. Sul nuovo Trattato Ue per la disciplina di bilancio il secondo round di negoziati che si è tenuto ieri a Bruxelles ha segnato diversi passi importanti per l'Italia e per chi chiede che l'accordo tra governi torni nell'alveo delle regole comunitarie.

La svolta europeista però ha fatto infuriare la Gran Bretagna, l'unica a non partecipare ai lavori degli altri 26 Paesi.

Al summit europeo dello scorso 9 dicembre infatti, vista la mancanza di unanimità tra i 27 Stati membri dell'Ue, è stato concordato che le nuove regole sul rigore di bilancio sarebbero state iscritte in un nuovo Trattato intergovernativo, parallelo ma separato dai testi comunitari sottoscritti anche da Londra. «Noi non possiamo permettere che il mercato unico sia discusso al di fuori dell'Unione europea e faremo tutto il possibile affinché questo non accada», ha minacciato ieri il premier britannico David Cameron,

IL RICORSO

L'ultima bozza del nuovo accordo, che ora viene chiamato apertamente «Trattato», parla di ricorsi alla Corte di giustizia europea e nuovi poteri alla Commissione, ma per Cameron «non si possono utilizzare le istituzioni» e «non si può avere un trattato al di fuori dell'Unione europea che inizia a fare quello che bisognerebbe fare all'interno dell'Unione europea».

Ieri, quando gli ambasciatori dei 26 Paesi europei si sono seduti intorno al tavolo del Consiglio, il testo in discussione era già molto distante dalle prime versioni preparate a dicembre. Ora si cita espri-



Il presidente del Consiglio Mario Monti

citamente il mercato interno «da approfondire», a dispetto dei veti britannici.

Il numero minimo di ratifiche nazionali per l'entrata in vigore dell'accordo è passato da nove a quindici. Inoltre nella nuova versione non saranno più gli Stati membri a chiamare in causa la Corte di giustizia europea in caso di violazioni delle discipline di bilancio, ma spetterà alla Commissione «per conto delle parti contraenti».

Insomma, il nuovo testo sembra sempre meno un accordo tra gover-

IL CASO

Passera: anche l'Europa deve fare bene i compiti

«Ciascun Paese deve fare i compiti a casa per contribuire al salvataggio, ma l'Europa deve essere in grado di rispondere alle aspettative e di affrontare i rischi» che ci sono, «il modo in cui la crisi è stata gestita è molto deludente». Lo ha osservato Corrado Passera, intervenendo ad un

convegno a Parigi sul ruolo dell'Europa. «Il sistema di governance è stato inadeguato, continuiamo a non avere una soluzione per la crisi finanziaria», ha detto il ministro per lo Sviluppo. «Serve un vero mercato unico europeo e c'è bisogno di maggior coordinamento» sulle iniziative economiche, ha osservato Passera. «Dobbiamo rafforzare il bilancio europeo ma abbiamo bisogno di innovazione, infrastrutture, di maggiore competitività e l'Europa può dare un supporto importante».

Foto Reuters



Più poteri alla Commissione Ue. Attenuati gli obblighi sulla riduzione del disavanzo

Debito, l'Italia incassa un punto

ni e sempre di più una nuova Unione europea senza la Gran Bretagna. Ciliagina sulla torta, il nuovo testo accoglie le richieste di Parlamento e Commissione di tornare ai trattati Ue veri e propri e afferma che «al massimo entro cinque anni dall'entrata in vigore» del nuovo accordo sarà avviata un'iniziativa «con lo scopo di incorporare la sostanza di questo Trattato nel contesto giuridico dell'Unione europea».

LA PROCEDURA D'INFRAZIONE

L'Italia è riuscita a far passare il concetto che la riduzione del debito pubblico in eccesso debba tenere conto degli altri «fattori rilevanti» come prevede già la legislazione comunitaria. È rimasta quindi la regola che la riduzione del debito eccedente il 60% del Pil debba procedere al ritmo di un ventesimo l'anno, ma ora si fa riferimento ai regolamenti della Commissione. A suscitare le polemiche è stata invece l'idea di introdurre nel nuovo testo la procedura di infrazione per debito pubblico eccessivo, oltre alla definizione di deficit, divergente da quella dei testi comunitari.

Sulla questione «l'Italia non è isolata», ha assicurato l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri, uno dei tre rappresentanti dell'Assemblea di Strasburgo che ha partecipato alla riunione. «L'Italia - ha osservato - è il Paese che sul patto 'salva-euro' ha la posizione più vicina a quella dell'Europarlamento».

I tre eurodeputati hanno insistito sul fatto che il nuovo Trattato debba contenere «una tabella di marcia per l'introduzione degli eurobond». Al momento il testo prevede solo che «le parti contraenti coordineranno le loro emissioni di debito nazionale» e per questo riferiranno «ex-ante» alla Commissione europea e al Consiglio.

Si tratta di un primo passo che lascia la porta aperta alle obbligazioni europee, nonostante il veto della Germania. In gioco inoltre c'è il rafforzamento del fondo salva-stati, che però Berlino ha vincolato alla firma del nuovo trattato.

Ora spetterà al presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy inserire le osservazioni degli ambasciatori in un nuovo testo che tornerà sul tavolo della trattativa giovedì 12 gennaio. ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

OLANDA E HOLLANDE CONTRO LA LINEA MERKEL

Nella guerra per imporre la sua soluzione alla crisi dell'euro la Germania ha perso una battaglia e, soprattutto, un alleato. Ieri, a sorpresa, il governatore della banca centrale dei Paesi Bassi, e in quanto tale membro del board della Bce, Klaas Knot ha accusato il governo di Berlino di boicottare l'unica possibile via d'uscita dalla impasse opponendosi al rifinanziamento del fondo salva-stati. «Il più grosso ostacolo è la Germania», ha detto in una intervista alla tv olandese e ha poi aggiunto di ritenere che non ci sia altra strada se non un aumento della dotazione del fondo e che «utilizzeremo il tempo che resta a convincere i nostri colleghi tedeschi».

Il «tradimento» da parte di un alleato che è stato sempre fedelissimo nei tempi andati (e in qualche caso anche più realista del re) è passato quasi inosservato in una Germania distratta dal clamoroso caso politico del presidente della Repubblica Christian Wulff, accusato di aver gestito in modo assai disinvolto certi prestiti e, quel che è peggio, di aver minacciato i giornali di ritorsioni se non avessero soffocato l'affaire. Ma non si tratta di un evento da poco, anche perché si accompagna alle esitazioni di altri paesi, come la Finlandia e l'Austria, che sono stati anch'essi allineati e coperti sulla rigida strategia della disciplina di bilancio über alles imposta dal governo di Berlino e concretizzata nello schema di accordo internazionale per la modifica dei Trattati fatto scrivere dalla cancelliera Merkel e da Nicolas Sarkozy. Inoltre c'è

un'incognita grossa come il palazzo dell'Eliseo che viene proprio da Parigi. Alla cancelleria sulla Spree si prende molto sul serio la posizione del rivale di Sarkozy nelle imminenti elezioni presidenziali François Hollande, il quale continua ad affermare che, se sarà lui a vincere, si impegnerà perché l'accordo non venga ratificato dall'Assemblea nazionale. Non si tratta di un rischio isolato: il fatto che la modifica dei Trattati sia stata impostata con il metodo intergovernativo e abbia il carattere formale di un trattato internazionale, la espone alla necessità delle ratifiche parlamentari in tutti e 26 i paesi (tutti quelli dell'Unione meno la Gran Bretagna) che dovranno adottarla e non è affatto scontato che i parlamenti nazionali ingoino un rospo che non è proprio il massimo dell'appetibilità.

Inoltre, alla cancelleria dovrebbero trovare qualche serio motivo di riflessione anche sui motivi della mossa olandese. I Paesi Bassi, a differenza della Germania, sono scivolati in una leggera recessione. Fra il giugno e il settembre scorsi il Pil è sceso dello 0,2% e si prevede in perdita anche il dato del quadrimestre successivo. Motivo del rallentamento è stato soprattutto il calo delle esportazioni che, nel caso dei Paesi Bassi, sono dirette prevalentemente (oltre il 75%) verso gli altri paesi dell'Unione. A differenza dei tedeschi, gli olandesi non hanno potuto compensare il calo dell'export verso i partner europei con l'aumento, che invece hanno realizzato i tedeschi, nei

confronti dei mercati emergenti extraeuropei. È stato proprio questa differenziazione che ha permesso all'economia tedesca di prolungare il boom delle esportazioni che ha prodotto gli ottimi risultati in fatto di occupazione registrati giorni fa dall'Ufficio federale di Statistica. Ma è evidente che l'effetto recessione europea è destinato a farsi sentire sempre più anche in Germania, dove infatti le previsioni di crescita per il 2012 sono sensibilmente più basse, pur se si prevede che l'occupazione continuerà, più debolmente, a crescere.

Insomma, l'effetto recessione contenuto nelle rigidissime norme del «fiscal compact» indicate nello schema di accordo col timbro (franco)-tedesco non può essere ignorato neppure sulle rive del Reno e della Spree. E d'altra parte sono mesi e mesi che gli economisti più avvertiti (compresi quelli dei «cinque saggi», gli istituti incaricati di consigliare il governo) lo vanno ribadendo. Questa consapevolezza è la base di una strategia volta a far pressione su Berlino che ormai comprende diversi protagonisti. Come reagiranno i dirigenti tedeschi a queste pressioni? Finora, come è noto, ha prevalso la rigidità, ma certi segnali fanno pensare che qualche margine di discussione si può trovare. Sulla stampa economica c'è stato, per esempio, qualche commento interessato all'idea dello scorporo delle spese per investimenti dal calcolo del debito e anche a quella, messa a punto dai leader dei maggiori gruppi del Parlamento europeo, di una «road map» che, senza prevedere gli eurobond esecratissimi a Berlino, conduca comunque verso una qualche condivisione del debito. Un orientamento che, come abbiamo visto, si è fatto strada anche all'Aja, con l'idea di un incremento del fondo salva-stati che rappresenta un assist prezioso a Mario Monti per la sua imminente visita a Berlino.

→ **Aumenta la percezione** di rischio su tutta l'eurozona

→ **Il differenziale** sul Bund a 527 punti. Piazza Affari perde lo 0,82%

Lo spread alle stelle Tassi Btp oltre il 7%

Perdite contenute ieri nelle Borse europee, ma a preoccupare sempre più è l'andamento degli spread con il Btp decennale che ritorna vicino ai massimi sul Bund tedesco. E gli interessi sono ben al di sopra del 7%.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

A giorni alterni, l'enfasi della crisi finanziaria si sposta dallo specifico del nostro Paese alla situazione dell'intera Europa, in una staffetta che comunque non lascia presagire molto di buono per i giorni e le settimane che verranno. E così, in una seduta conclusiva della settimana non troppo agitata per le Borse, negative ma con ribassi inferiori al punto percentuale, a destare preoccupazione è stato ancora una volta l'andamento dei titoli di Stato, con il differenziale del Btp nei confronti del Bund tedesco di nuovo su livelli altissimi. Poi, tema relativamente nuovo ed altrettanto destabilizzante, c'è il deteriorarsi della situazione economica ungherese che procede di pari passo con il degradarsi dell'atmosfera politica.

INTERESSI ALLE STELLE

Partiamo dal mercato dei bond, anche perché la conseguenza immediata del suo andamento, ovvero il tasso d'interesse a cui vengono collocati i vari titoli di Stato nazionali nelle rispettive aste, rischia di mettere a repentaglio la tenuta dei conti pubblici nelle nazioni con i maggiori deficit di bilancio, Italia in primis. Ebbene, è da giovedì che i rendimenti dei Btp decennali sono tornati al di sopra della soglia d'allarme del 7 per cento, con il picco toccato proprio ieri sul mercato secondario con un tasso d'interesse pari al 7,18 per cento. Numeri, come detto, che sono "specchio" dell'andamento dello spread, con il differenziale del Btp rispetto al Bund tedesco che è arrivato fino al livello di 530 punti base per concludere la seduta poco al di sotto, a quota

527. Si è quindi su un picco non troppo distante dal record di 575 punti base raggiunti nel novembre scorso, prima delle dimissioni di Berlusconi e dell'avvento dell'esecutivo Monti.

In realtà a peggiorare è la situazione anche di altri bond nazionali, seppur il mal comune non dà alcun gaudio. Ad esempio, stanno tornando sotto pressione i Bonos spagnoli, il cui spread sul Bund viaggia nuovamente verso i 400 punti. E pure per gli Oat francesi ci sono cattive notizie, con il differenziale sui titoli tedeschi che è tornato sopra i 150 punti base. Tutti segnali che indicano come vada crescendo per l'ennesima volta la percezione di rischio intorno alla zona euro. Non c'è da stupirsi se in giornate come quella di ieri vengono diffusi dati macroeconomici diversi ma tutti negativi. Si va dalla disoccupazione nell'eurozona che resta inchiodata al massimo storico del 10,3 per cento, con 45 mila senza lavoro in più a novembre, ai consumi in pesante calo nello stesso mese. Ed ancora, il clima di fiducia che continua a calare in Europa tra famiglie e imprese. E perfino dalla Germania è arrivato un inatteso crollo degli ordini dell'industria.

IL FATTORE BUDAPEST

A pesare sul continente, poi, ci sono anche eventi che accadono in Paesi al di fuori della moneta unica. È appunto il caso dell'Ungheria, oggetto delle attenzioni dell'agenzia Fitch, che ha annunciato di aver declassato il rating sul Paese di un gradino, a "BB+" dal precedente "BBB-", mantenendo prospettive negative che possono preludere ad altri tagli. L'Ungheria finisce così nella categoria peggiore di giudizio, "junk", che tradotto vuol dire spazzatura. Una decisione, spiega Fitch, che «riflette l'ulteriore deterioramento della posizione di bilancio del Paese, delle sue condizioni di rifinanziamento e delle prospettive economiche». Una decisione, va aggiunto, che condiziona anche nazioni ed aziende che hanno stretti rapporti con Budapest, come Unicredit con la sua forte presenza

bancaria in Ungheria.

Infine le Borse, che dopo un difficile giovedì hanno chiuso la settimana in contenuto arretramento, Milano compresa. In Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha perso lo 0,82%, zavorrato soprattutto dall'ennesimo crollo del titolo Unicredit. Un po' meglio le co-

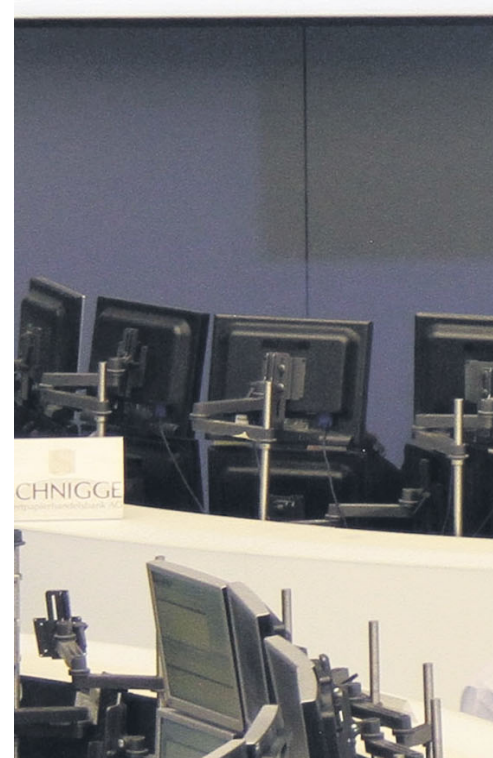
Non solo l'Italia

Peggiora il differenziale del Bonos spagnolo e dell'Oat francese

Dati negativi

Pesano sui mercati la disoccupazione e il calo di fiducia

se sono andate a Francoforte (-0,62% del Dax) e Parigi (-0,24% del Cac 40). In territorio positivo, invece, Londra con l'Ftse 100 in progresso dello 0,45%. ♦



La Borsa di Francoforte

Tobin Tax, l'Italia è favorevole E la Francia accelera

— Tra molte bocciature istituzionali, qualche accelerazione in solitaria, e la continua pressione dell'opinione pubblica contro una finanza considerata artefice dell'attuale crisi economica, la Tobin Tax - la tassa sulle transazioni finanziarie - continua a tener banco nel dibattito europeo. Proposta respinta sia tra i Paesi del G8 sia tra i Paesi del G20, l'obiettivo dichiarato di Francia e Germania è di puntare alla sua adozione tra i 27 membri dell'Unione europea che, se-

condo le stime, dovrebbe portare alle casse europee circa 55 miliardi di euro l'anno. Obiettivo arduo da raggiungere, considerando la scontata contrarietà del Regno Unito, ma che nondimeno porterà alla presentazione di una proposta franco-tedesca il 23 gennaio a Bruxelles.

Intanto, però, Parigi annuncia di voler procedere anche da sola, causando non poche irritazioni a Berlino. «La Francia non aspetterà che tutti gli altri siano d'accordo» per intro-



Foto di Sonya Schoenberger/Reuters



Intervista a Emilio Barucci

«Ora è allarme rosso solo pochi mesi per salvare l'euro»

L'economista: «Servono politiche europee per la crescita. La Bce può aiutare stampando moneta. Parigi non segua il rigorismo tedesco»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

In questo modo non si può andare avanti: o si chiarisce la situazione, o per l'Europa non c'è futuro». Mentre le Borse virano al ribasso, per via del calo degli ordini in Germania (proprio la locomotiva), mentre Mario Monti si prepara ad avviare il suo tour europeo con l'incontro con Nicolas Sarkozy, fare il punto sulla situazione dell'Europa e dell'euro è come trovare una rotta in un mare in tempesta. Oggi, con gli spread dei titoli italiani a livello di guardia nonostante la manovra Monti, è chiaro che il problema non sta più a Roma, ma a Bruxelles, o forse a Berlino. E a questo punto una cosa è certa: «Ci sono solo pochi mesi per salvare l'euro, il prossimo semestre sarà decisivo». La pensa così l'economista Emilio Barucci, docente di matematica finanziaria al politecnico di Milano. L'allarme non è esagerato, vista la situazione greca (Atene non riuscirà a seguire la cura imposta dalla troika) e quella dell'Ungheria, fuori dall'euro ma nel cuore dell'Europa. La macchina dell'Ue sembra impazzita, ma in verità i limiti del Vecchio continente sono molto chiari.

Professore, qual è il vero problema europeo?

«La Bce può essere un baluardo immediato con l'acquisto dei titoli di Stato. Ma la politica per la crescita dev'essere europea. Per questo la banca centrale potrebbe dare una mano stampando moneta e non solo con gli aiuti alle banche, come sta facendo ora».

Secondo lei Draghi potrebbe fare di più?

«Finora ha fatto il massimo che gli era consentito. E non escludo che in modo informale stia anche facendo



Emilio Barucci

pressioni sui capi di governo. Ma Draghi non può non tener conto delle diverse opinioni all'interno del Board di Francoforte».

Come giudica il patto Salva-euro? Condivide le proposte italiane di ammorbidire il rigore sui conti in favore della crescita?

«L'ultimo accordo, il Fiscal compact, mi pare la prosecuzione dell'Europlus della primavera scorsa, cioè una riproposizione logica di quello che è stato fatto finora. Le richieste italiane sono realistiche: si punta ad allentare la morsa dell'austerità, ma non c'è certamente un cambio di impostazione. Né potrebbe esserci senza l'intesa di Francia e Germania».

Concorda sul fatto che la Germania dovrebbe fare politiche espansive per trainare anche il resto d'Europa?

«È vero che la Germania sul fronte della crescita europea ha fatto poco, per il semplice motivo che non ne aveva bisogno. La sua ripresa si è basata sull'esportazione e non ave-

va il problema di competitività. I Paesi periferici, al contrario, hanno un deficit di infrastrutture e un problema di redditi delle famiglie. Certamente la Germania dovrebbe fare politiche espansive, ma tutto dovrebbe essere coordinato a livello europeo, per questo convincere la Francia è importante».

Come lo è convincere la Germania.

«Chiedere alla Germania di cambiare politica è giusto: Berlino deve cominciare a capire che anche i tedeschi rischiano in questo momento. Senza l'euro e gli europei, la Germania non va da nessuna parte. Ma bisogna anche prendere atto che c'è una resistenza tedesca al salvataggio dell'euro: la Germania resta ferma sulle sue posizioni sul ruolo della Bce. Questo è un fatto».

A questo punto non si capisce la Francia, che rischia il declassamento ma resta in asse con la Germania.

«Evidentemente ritiene di essere sufficientemente forte da stare con la Germania. Io aggiungerei anche i limiti del personaggio Sarkozy. Senza contare che ambedue questi governi sono in uscita, e sono molto sensibili alle opinioni pubbliche. Anche in Italia la situazione resta poco chiara, sebbene Monti abbia ridato autorevolezza al governo. Ma non si può negare che la politica in Europa sia in grandi difficoltà».

Quali conseguenze comporterebbe un default della Grecia?

«Gli operatori dei mercati penserebbero: se è successo una volta, potrà succedere ancora. E per l'Italia sarebbe molto grave».

Visto che i mercati non si sono calmati, ha ragione Berlusconi a dire che il problema non era lui?

«Mettiamo le cose in ordine. All'inizio il problema era circoscritto a Grecia e Irlanda, e l'Italia era fuori dall'attacco. Il vecchio governo ha fatto di tutto per cascare nella rete degli speculatori, che ci hanno preso di mira non solo per i fondamentali (soprattutto il nostro debito), ma anche per la poca credibilità dell'esecutivo Berlusconi».

Ma Monti, più credibile, si ritrova nella stessa situazione.

«Non è esattamente la stessa. Dopo il cambio di governo ci hanno chiesto una manovra, non tanto per correggere il deficit, quanto come segnale di un intervento di lungo periodo, che correggesse il debito. Questa operazione di austerità peserà sul Pil, creandoci un nuovo problema. Certo, era illusorio pensare che all'Italia non fosse richiesta un'altra manovra. Ora il problema è crescere, ma quello si risolve in Europa».

dure la tassa sulle transazioni finanziarie - ha detto ieri il presidente francese Nicolas Sarkozy - perché è «inaccettabile» che le «transazioni finanziarie siano le sole transazioni esentate da ogni tassa».

Ma questa corsa solitaria in avanti dell'Eliseo non è piaciuta al governo tedesco: «La nostra posizione non è cambiata: l'obiettivo resta quello di concordare una tassa a livello europeo» ha affermato il portavoce dell'esecutivo Merkel.

Su questa linea si è espresso anche Monti, favorevole all'idea, ma sempre in un'ottica di azione collegiale: «Il mio governo ha fatto un'apertura sulla tassazione delle transazioni finanziarie. Questa non era la posizione dell'Italia in precedenza». Ma «è necessario che i differenti Paesi non agiscano da soli nell'applicazione di questa tassa. Occorre una prospettiva europea su cui lavoriamo tutti».

L.V.



Foto LaPresse

Un'operazione della Guardia di Finanza

→ **Continua la polemica** sul blitz della Guardia di Finanza. Lega accusa: atto contro il Nord

→ **Dal passato governo** solo annunci. Si aspettano ancora i versamenti dei condoni 2002-2004

Il caso Cortina e le omissioni salva-evasori di Tremonti

De Magistris replica alle accuse di Zaia sull'evasione a Sud. Il sindaco di Cortina annuncia vie legali per danni all'immagine. Il Pdl attacca Befera, ma dimentica che molte norme del governo Berlusconi erano inefficaci.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nel gran circo mediatico il caso Cortina, da fiscale diventa di campanile. Luca Zaia, presidente leghista del Veneto, punta il dito contro i controlli della Finanza solo a Nord, denunciando un livello d'evasione fino al 68% a Sud. Sul fronte opposto

Luigi De Magistris, che ritiene inaccettabile questa «storiella Nord-Sud», che rischia di giustificare l'evasione. Nel frattempo il sindaco della cittadina delle Dolomiti chiede che tutti i dati intercettati dai finanzieri vengano resi pubblici e preannuncia le vie legali per danno all'immagine.

Non finisce qui: sul blitz della Finanza continua il botto-e-risposta tra Pd e Pdl. Stefano Fassina (Pd) ritiene ingenerose le accuse ad Attilio Befera, visto che proprio l'attuale direttore dell'Agenzia delle entrate «è stato il poster boy dei grandi annunci contro l'evasione del governo Berlusconi». Replica Fabrizio Cicchitto, che accusa il protagonismo di Befera. Non

può mancare Daniela Santanchè, che accusa Befera di criminalizzare la ricchezza. Coerente: quando la Sardegna varò la tassa sul lusso, Santanchè annunciò che sarebbe andata in Corsi-

Classi
Santanchè accusa: così si criminalizzano le persone ricche

ca. Così, attorno a un'operazione - legale e legittima - si alza una spessa coltre di fumo. Intanto resta nel cono d'ombra la vera politica antievasione pro-

pagandata da ripetuti annunci dall'esecutivo Berlusconi. Oltre all'operazione verità sui redditi, ne servirebbe un'altra sulle norme fiscali, abilmente introdotte per alleggerire la morsa della lotta all'evasione.

LISTA SEGRETA

Qualche esempio? L'ultimissimo riguarda la norma che prevede la sospensione dell'iscrizione all'albo dei professionisti che non emettono fattura. Una disposizione inserita nella manovra di Ferragosto: quella fatta sotto la spinta dei mercati. A raccontarla così sembra proprio guerra totale ad avvocati, dentisti, medici, architetti (e altri) che non versano i dovuti tributi.



Ma dietro all'apparenza c'è un combinato disposto architettato da Giulio Tremonti in un provvedimento precedente, quello sullo sviluppo varato in primavera, che spunta le armi degli ispettori fiscali. Il testo della manovra d'agosto, infatti, prevede che servono 4 violazioni compiute in giorni diverse, per sospendere il professionista. Ma chi verifica le violazioni? Gli ispettori, si dirà. Semplice, no? Niente affatto, perché nel decreto sviluppo è stato introdotto il principio di non ripetizione degli accertamenti prima di sei mesi. Dunque, se si riscontra una irregolarità in uno studio a gennaio, si potrà ripetere la visita in giugno. Per quattro infrazioni se ne passano due anni. È davvero credibile che una tale norma possa essere applicata?

I VERI NUMERI

I fatti ce lo diranno tra due anni. Quello che oggi possiamo già sapere, invece, sono i veri numeri del maggior gettito recuperato dalla lotta all'evasione nel 2010. Li ha analizzati la Corte dei Conti, e i risultati sono molto interessanti. La propaganda parla di 10 miliardi recuperati nel 2010 e di 11,5 l'anno successivo. I giudici contabili hanno verificato che quasi il 60% dell'incremento è dovuto ai controlli di liquidazione automatizzata. In altre parole, si tratta della «quadratura» che i computer eseguono sulle dichiarazioni. Se si verificano irregolarità (per esempio ritardi o imperfezioni formali), arriva la segnalazione. È davvero difficile, tuttavia, considerare queste somme frutto di controlli anti-evasione, visto che i cittadini in questione sono per l'appunto quelli che si dichiarano.

Ispezioni

Controlli a distanza di sei mesi, per non vessare le imprese

Una vera manna per gli evasori, poi, sono state le disposizioni sul condono 2002-2004. Per incassare subito il massimo, il governo decise di concedere i benefici della sanatoria anche avendo versato soltanto la prima rata, in caso di importi superiori a tremila euro per le persone fisiche e 6mila per le società. Il risultato di oggi è che lo Stato aspetta ancora 4,2 miliardi dagli evasori «perdonati». La Corte dei Conti aveva lanciato l'allarme a fine 2008, producendo un'altra batteria di norme per la riscossione coatta. Il risultato ad oggi è anche peggiore di quello di 4 anni fa. E la beffa si ripete: anche nell'ultimo decreto anticrisi si consente la chiusura agevolata delle controversie versando solo una prima rata. Le altre forse non arriveranno mai. ♦

Intervista a Fabio Sdogati

«Bene liberalizzare ma temo si vogliano privatizzare i servizi»

L'economista: «L'attacco all'euro avrà l'effetto di ridurre i deficit pubblici e liberare capitale prima usato per i Bot: le banche potranno investire»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Ho letto la proposta dell'Antitrust sulle liberalizzazioni, certo. Interessante... ma sono le cose di cui si discute da anni. Tutto giusto, condivisibile, eppure se non interveniamo con una politica europea di crescita non andiamo da nessuna parte perché per le liberalizzazioni servono anni e una concertazione seria con le categorie interessate e noi non possiamo permetterci di aspettare». L'economista Fabio Sdogati va cauto. E aggiunge: «Un anno fa dissi che sarebbe arrivata una recessione sanguinosa e oggi sono convinto che non durerà sei mesi, come sostiene l'Ocse, ma un intero anno».

Professore, non la convince la ricetta che l'Antitrust ha inviato al governo?

«Sono quarant'anni che leggo queste ricette. Le liberalizzazioni sono una cosa di cui questo Paese ha certamente bisogno, l'elenco fornito dall'Antitrust è completo e articolato, ma c'è un problema».

Legato alle resistenze fortissime dei gruppi che verrebbero toccati dalle liberalizzazioni?

«Certo e per questo l'operazione della politica dovrà essere molto graduale e tendere a trattare singolarmente con ciascuna categoria».

Nell'elenco figurano anche i servizi pubblici locali. Ma questo non è in contrasto con l'esito dei referendum sull'acqua, ad esempio?

«Questo è un aspetto che va approfondito perché anch'io ho avuto l'impressione che ci siano contrasti con quel referendum».

Dal punto di vista dell'economia quale sarebbe l'impatto di una tale mole di interventi, dal petrolio al gas?

«Noi stiamo assistendo ad una fase



Fabio Sdogati

storica importante e se non si parte da qui non si capisce neanche il dibattito sulle liberalizzazioni. Questo attacco all'euro che va avanti da due anni avrà come effetto quello di ridurre i deficit pubblici anno dopo anno e quindi di liberare capitale finanziario che prima veniva usato per comprare i bot. Nel momento in cui si riduce l'emissione di debito pubblico, le banche si trovano in mano capitale da utilizzare in altro modo: sono convinto che in questa fase storica si vogliano cedere al privato una serie di servizi che fino ad ora sono pubblici. Le liberalizzazioni sono un fatto positivo, ma vuol dire imporre regole competitive e se non si eliminano gli Ordini professionali rischiano di essere un

fallimento».

Il rischio è quello che si creino "cartelli"?

«Esattamente e lo abbiamo già visto con diverse categorie professionali. Per questo ritengo che queste dichiarazioni dell'Antitrust non siano molto utili in questa fase in cui tutti i gruppi sociali sono molto attenti a quale tipo di riforma li colpirà. Sono cambiamenti che vanno fatti con il tempo necessario, che impiegano anni e, soprattutto, che hanno bisogno di una fase economica meno sfavorevole di questa. Per affrontare questa crisi c'è bisogno di altro».

Di cosa?

«C'è bisogno di una politica europea di crescita perché siamo di fronte ad un ampliamento delle fasce sociali di povertà. La politica economica, non solo di Monti ma dell'intera Europa, è recessiva, questo bisogna dirlo con chiarezza. Spero che Monti e Passera con questo viaggio a Parigi riescano ad arrivare ad una contrattazione di una soluzione di politica economica che giochi d'anticipo rispetto alle liberalizzazioni. L'Europa entro tre mesi potrebbe cambiare il passo mentre le liberalizzazioni hanno bisogno di molto più tempo».

Il fattore tempo

«Se l'Europa non attua politiche di crescita parlare di liberalizzazioni serve a poco. Per farle occorrono anni»

Anche perché l'Italia è un Paese dove non è facile liberalizzare.

«Il punto è proprio questo: non si possono coalizzare gruppi sociali su una battaglia di principio: le liberalizzazioni vanno affrontate con fasi di contrattazioni lunghe, separando gli interessi. Se si mettono insieme tassisti, avvocati, farmacisti, notai, non se ne esce più. L'intervento di questo governo dovrà essere lento e affrontare i problemi uno per volta, come si fa in una democrazia».

Spetta all'Europa correre?

«L'Europa è in recessione e quindi ha bisogno di una ripresa perché soltanto in una fase di ripresa generale il costo delle liberalizzazioni può essere sopportato. E bisogna avere la consapevolezza che ci sono momenti in cui, pur essendo giusto, intervenire non è opportuno perché le condizioni economiche renderebbero più difficile ottenere i risultati a cui si punta. Se voglio che una categoria sociale sia disposta a trattare devo farlo quando non è attanagliata dalla crisi». ♦

→ **Bersani** punta su Forum lavoro e Assemblea nazionale per mettere in chiaro la posizione del partito
→ **Convergenza** tra le proposte Nerozzi, Damiano e Madia. Ichino: «È meglio la flexsecurity»

Pd, sì al contratto prevalente Ma non si tocca l'articolo 18

Contratto prevalente d'ingresso e nessuna modifica dell'articolo 18: è la posizione del Pd, che Bersani vuol far emergere con chiarezza dalla riunione del Forum lavoro e dall'Assemblea nazionale di fine mese.

SIMONE COLLINI
ROMA

Disboscare la giungla di tipologie contrattuali oggi esistenti dando vita a un contratto d'inserimento che

può durare da un minimo di sei mesi a un massimo di tre anni, senza toccare l'articolo 18. È con questa proposta che il Pd andrà al confronto con il governo, quando la discussione sulla riforma del mercato del lavoro entrerà nel vivo.

Pier Luigi Bersani segue con attenzione la partita che si è aperta tra ministero del Welfare e parti sociali. Il leader dei Democratici evita di commentare le indiscrezioni giornalistiche su ipotesi governative di riforma che nascono e muoiono nell'arco di

ventiquattr'ore e ha chiesto ai dirigenti del suo partito di fare altrettanto. Però ha pianificato una road map ben precisa per rendere chiaro qual è "la" posizione del Pd, che a tempo debito verrà sostenuta in Parlamento. Il primo passo è la convocazione del Forum lavoro, che giovedì si riunisce nella sala Berlinguer di Montecitorio. Il secondo è l'Assemblea nazionale del 20 e 21, che discuterà di mercato del lavoro e non solo, e che si chiuderà con un voto teso a precisare una volta per tutte qual è la linea del Pd:

intoccabilità dell'articolo 18 e possibilità di inserire un contratto prevalente d'ingresso, no al modello flexsecurity.

LA POSIZIONE DEL PD

Di fatto, come spiega il responsabile Lavoro del partito Stefano Fassina, «non c'è niente da decidere, visto che il Pd una posizione chiara già l'ha presa all'Assemblea nazionale di Roma del maggio 2010 e poi alla Conferenza sul lavoro di Genova del giugno 2011». In entrambi gli appuntamenti

IL CASO

Un milione e mezzo di "scoraggiati" non cerca più lavoro

Non hanno lavoro ma hanno smesso di cercarlo dopo averlo cercato invano. Si sono tirati fuori dal mercato, convinti dell'impossibilità di un'assunzione, e così diventano invisibili alle stime della disoccupazione che, infatti, non li contano. Le statistiche li definiscono «scoraggiati» e ne contano sempre più. Nel terzo trimestre del 2011 hanno superato la soglia di 1 milione e mezzo, il numero più alto da quando, sette anni fa, cominciarono le rilevazioni. L'aumento rispetto a un anno prima è stato del 6,5% (+95 mila unità) e se si fa il confronto con il 2004 l'incremento è stato di mezzo milione di unità. L'Istat fa rientrare gli scoraggiati nel bacino degli inattivi, quelli che né hanno né cercano un'occupazione. Un esercito che da sempre in Italia si aggira intorno ai 15 milioni di persone. Se si guarda al genere, i due terzi sono femmine (1,031 milioni) e, se si fa riferimento al territorio, si ritrova lo stesso rapporto a danno del Meridione (1,105 milioni), con due scoraggiati su tre. Se agli scoraggiati in senso stretto si aggiungono poi quelli che sono in attesa di risposte, la cerchia si amplia di 719 mila persone, in crescita in un anno di 63 mila unità, (+9,6%). Complessivamente, i due gruppi danno 2,293 milioni di persone.



Cesare Damiano e Pierluigi Bersani

Foto Lapresse



sono approvati dei documenti favorevoli a riunificare il mercato del lavoro oggi diversificato in una miriade di tipologie contrattuali (un recente studio della Cgil ha individuate 46 differenti modalità di assunzione) con un contratto di apprendistato sostanzialmente unico «a garanzie crescenti» e una riduzione degli oneri contributivi per le imprese che stabilizzano.

Si tratta di un'impostazione contenuta in diverse proposte di legge presentate dal Pd, in quella depositata un anno e mezzo fa al Senato a prima firma Paolo Nerozzi (ricalca la riforma ipotizzata dagli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi ed è sostenuta anche da Franco Marino, oltre che da esponenti di tutte le anime del Pd) e in quelle presentate alla Camera a prima firma Cesare Damiano e Marianna Madia. In esse viene previsto un contratto d'inserimento tendenzialmente unico (sarebbero esclusi settori specifici che hanno reali esigenze di flessibilità come turismo e dell'agricoltura) che può durare da un minimo di sei mesi a un massimo di tre anni. Durante tale periodo, come hanno spiegato nei giorni scorsi su "l'Unità" Damiano e Tiziano Treu, il lavoratore sarebbe licenziabile «ma

Il progetto

Dopo tre anni possibile il licenziamento solo per giusta causa

al termine della prova va agevolata l'assunzione a tempo indeterminato, compresa la tutela dell'articolo 18».

Ichino, che pure ha firmato la proposta di legge Nerozzi e oggi rivela che diede «anche un contributo forse non secondario alla sua stesura tecnica», vede però in questo progetto «due difetti» (riguardanti la soglia dei tre anni e gli ammortizzatori sociali) risolti, scrive su "Europa", dal suo progetto di flexsecurity. Nella proposta del senatore Pd - il quale ora dice che se la soluzione da lui proposta si rivelasse «non politicamente praticabile» sarebbe «un ottimo compromesso» il progetto Boeri-Garibaldi se accompagnato dalla «sperimentazione» della flexsecurity sulla base di accordi aziendali, regionali o provinciali - c'è un contratto unico per i neoassunti e un parziale superamento dell'articolo 18 (tra le giuste cause per i licenziamenti rientrerebbero i motivi economici, tecnici ed organizzativi). Il modello riceve consensi nella minoranza del Pd (dai Modem Morando e Tonini a Marino), ma è duramente contrastata dalla segreteria e dalla stragrande maggioranza del partito. Come Bersani vuol far emergere dai prossimi appuntamenti in cui si discuterà la questione. ♦

Giovani democratici, niente personalismi

Sarà il primo congresso vero, non roviniamolo con i tecnicismi e le carte bollate. Parliamo dei problemi veri, della precarietà, dell'accesso al mondo del lavoro, della crisi europea, del rilancio della ricerca

L'intervento

DONATO MONTIBELLO
COORDINATORE SEGRETERIA GD

Dobbiamo darci una mossa. La realtà sta strozzando sogni e prospettive e noi Giovani Democratici ne siamo ben consapevoli. Conosciamo, come ogni ventenne o trentenne italiano, i problemi di questo Paese e abbiamo ben chiare anche le possibili soluzioni: rivitalizzare e adeguare il sistema politico al dinamismo della società e dare risposte concrete alle difficoltà e alle aspettative dei giovani di questo Paese.

Così, come Giovani Democratici abbiamo deciso, tutti insieme e con regole unanimemente concordate, dopo tre anni di costruzione e radicamento dell'organizzazione, di svolgere il nostro primo vero congresso.

Vogliamo partire dai problemi, dalla precarietà, dalle poche prospettive post laurea, dallo sfruttamento mascherato in stage e tirocini, dalla difficoltà di uscire di casa e di arrivare alla fine del mese. Dalla realtà, della crisi, dunque e dalla costruzione di un orizzonte che ci porti fuori da questi anni bui, che per noi si chiama società della conoscenza.

In questo primo congresso, parleremo di politica, di come investire sul sapere e di come renderlo accessibile a tutti. Lo facciamo per rilanciare il paese attraverso l'innovazione e la ricerca, riformando il mondo del lavoro e garantendo un accesso sicuro ai giovani. Parleremo di costruire quell'Europa politica, economica e sociale che oggi non c'è.

Senza dimenticare la riforma degli assetti istituzionali, fondamentale per aumentarne la rappresentatività e la partecipazione. Dobbiamo ridare alla politica quell'autorevolezza e quella forza per ritornare ad essere una guida seria ed affidabile e buttarci finalmente alle spalle decenni di governo scriteriato e offensivo della dignità dell'Italia.

Purtroppo, in questi giorni, la discussione rischia di allontanarsi da questi obiettivi e di spostarsi su personalismi, tecnicismi e carte bollate, rappresentando i Giovani Democratici come una gelida burocrazia sconnessa dalla realtà e mettendo a rischio il lavoro che tutti abbiamo fatto in questi tre anni. E' un vecchio modo di fare politica e non ci appartiene.

In questi tre anni abbiamo fatto cose importanti: siamo stati a Torre del lago, per affermare che un paese civile parte dal riconoscimento dei diritti per tutti, a L'Aquila, a parlare di lavoro e futuro, abbiamo provato ad immaginare a Bologna il futuro del nostro sistema politico fuori dalla seconda repubblica, siamo stati in prima linea nelle scuole e nelle università italiane, nelle piazze con i precari e sempre a difesa del lavoro, abbia-

Le regole

Le abbiamo decise tutti insieme dopo tre anni di costruzione dei Gd

Il bilancio

Siamo cresciuti nelle battaglie all'Università e nelle piazze

mo sostenuto e vinto insieme a migliaia di giovani italiani le battaglie referendarie sui beni comuni, eletto migliaia di giovani amministratori. Non c'è stato grande dibattito nel quale non siamo intervenuti. Abbiamo sempre provato a rappresentare la nostra generazione e dare un contributo alla crescita del Pd che più volte ci è stato riconosciuto: eravamo un tavolo di trentacinque persone e in tre anni siamo diventati la prima organizzazione giovanile d'Italia.

Noi abbiamo fatto politica e continueremo a parlare di politica: ci appassiona poco la burocrazia e di più le discussioni aperte su temi reali e che toccano la pelle delle persone. I

problemi regolamentari non ci riguardano ed avremmo preferito sapere su quali grandi questioni ci sono punti di vista diversi, ma non sono ancora emerse.

È per questo che, non essendo emerse fin ora evidenti distinzioni politiche, è importante svolgere un congresso veramente aperto e plurale in grado di parlare fuori da noi, che permetta a ogni giovane italiano che studia, che lavora o sta cercando un lavoro, che vive ogni giorno le difficoltà dei giovani di questo Paese, di sentire che abbiamo a cuore la sua vita più delle nostre questioni interne. Vogliamo fare un congresso aperto, dopo cui pubblicare il nostro libro bianco di proposte, alla cui stesura potranno partecipare gli iscritti e i non iscritti ai Gd. Vogliamo le primarie, ma quelle delle idee. In questo modo parleremo di proposte e di progetti concreti, mettendo alla porta i votifici e i personalismi che hanno ingessato la discussione politica italiana negli ultimi anni. Ritengo che sia importante quello che Brando Benifei, un nostro dirigente nazionale, ha scritto su l'Unità di qualche giorno fa, quando afferma che «il mio progetto politico può rimanere in piedi - così come la mia candidatura - anche all'interno di un congresso per tesi.» Questo è senza dubbio un passo in avanti. Infatti, in questi giorni sembrava che il congresso a tesi non permettesse più di un candidato. Ora per fortuna si dice e si riconosce una cosa che doveva essere già chiara: il congresso a tesi non solo permette a ciascuno di modificare la linea politica dell'organizzazione, ma permette a chiunque abbia un minimo di consenso di candidarsi a segretario nazionale.

Quali che siano le deliberazioni sulle questioni regolamentari non verrà mai meno la nostra difesa del pluralismo, della nostra autonomia, che non permettiamo a nessuno di mettere in discussione, e della nostra voglia di fare politica. Crediamo che si possa cambiare passo. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Quello che dobbiamo fare oggi per il futuro, oltre ai risparmi possibili e indispensabili, è programmare, nero su bianco, la transizione dalla struttura di Difesa attuale a quella ridotta di molto, che l'impegno comune europeo ci vorrà chiedere». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di Stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo nel periodo 2002-2003.

Generale Mini, avverte il rischio, paventato nell'intervista a l'Unità dall'ex Capo di Stato Maggiore, generale Vincenzo Camporini, che le nostre Forze Armate si trasformino in uno «stipendificio»?

«Stipendificio è una espressione denigratoria che non tiene conto della realtà economica e sociale del Paese. Allora, "stipendificio" sarebbe anche mantenere in piedi un apparato di polizia che è il più numeroso al mondo in termini di rapporto cittadini/forze di sicurezza. Allora, sarebbe "stipendificio" anche la Cassa integrazione guadagni che va a beneficio di lavoratori che non dipendono dalla Pubblica amministrazione. Mi sembra anche disonesto intellettualmente affrontare questo argomento come se il personale fosse responsabile dei debiti e gli armamenti fossero più importanti del personale, e come se i tagli sulla sopravvivenza e la dignità delle persone dovessero compensare i lussi della tecnologia».

Ma allora, a suo avviso, che cosa è davvero necessario fare per ridisegnare complessivamente, in termini di assetti, costi, funzioni, la Difesa italiana?

«Innanzitutto, occorre cercare di far cassa sui programmi che non incidono sugli equilibri sociali. E qui bisogna vedere quali sono i programmi di armamento non indispensabili nella qualità e nella quantità. In secondo luogo, è fondamentale ridisegnare completamente la Difesa con una riforma strutturale profonda, che deve, a mio avviso, avere le sue basi concettuali da alcune considerazioni strategiche...».

Quali?

«Essenzialmente tre: 1) La minaccia militare alla sopravvivenza dell'Italia non esiste e quand'anche si manifestasse, sarebbe affrontabile anche con poco; 2) Non siamo soli nella difesa e nella gestione della sicurezza. Dobbiamo chiedere e dobbiamo dare un equo contributo alla sicurezza comune. Equo vuole



Le celebrazioni per il 150 anniversario dell'esercito italiano

Intervista a Fabio Mini

«Per le Forze armate è necessaria una riforma profonda e strutturale»

L'ex comandante Kfor «Non siamo americani né russi né cinesi, e se continuiamo così, neanche europei. Non possiamo certo prendere a modello chi ha mire globali»

dire non solo sostenibile dal punto di vista finanziario, ma soprattutto come impegno politico nella difesa. In terza istanza, noi non siamo né americani, né russi, né cinesi, e se continuiamo così, rischiamo di non essere più nemmeno europei. Non possiamo, non dobbiamo prendere i modelli altrui che hanno mire globali, per imitare maldestramente i grandi. Fi-

nora abbiamo contribuito alla sicurezza internazionale partecipando con una quota assolutamente non equa rispetto agli impegni degli altri. Ci siamo fatti grandi di essere il terzo Paese contributore di forze militari alle missioni internazionali, credendo che questo, di per sé, ci consentisse di essere anche terzi nella considerazione mondiale. Una illusione. Per-

ché in realtà abbiamo visto che questo non è vero, e i nostri sforzi militari, per quanto encomiabili, sono stati vanificati da atteggiamenti politici velleitari e non pari alla dignità dello sforzo della sicurezza. Quello che dobbiamo fare oggi per il futuro, oltre ai risparmi a cui ho fatto riferimento, è programmare, nero su bianco, la transizione dalla struttura at-



Foto di Daniele Badolato / Lapresse



tuale a quella, ridotta di molto, che l'impegno comune europeo ci vorrà chiedere».

Ma quanto può durare questa transizione?

«Per gli armamenti non c'è problema. Si può cominciare da subito a individuare i mezzi che saranno necessari da qui ai prossimi dieci anni. Per il personale, la transizione durerà per il periodo minimo indispensabile a fare in modo che gli esuberanti vengano assorbiti senza penalizzare il personale, e che le nuove immissioni da subito siano calibrate alla struttura del futuro. Se la crisi continua per due, tre anni, si potrà parlare della fine della transizione tra otto-dieci anni. Ma allora non avremo lo stesso strumento di oggi, diventato ancora più inefficiente, ma avremo uno strumento piccolo che ci darà la possibilità di esprimere con dignità la nostra posizione politica sullo scenario internazionale».

La polemica sugli F-35

«Non contesto la scelta

tecnica: ma era velleitaria

la pretesa italiana di dotarsi

di un aereo che non

avevano nemmeno gli Usa»

Resta il fatto che il dibattito e le polemiche di questi giorni si sono concentrate sul programma di acquisto di 131 F35. Qual è in proposito la sua opinione?

«Sugli F35 non contesto la scelta tecnica. Si tratta certo di un aereo migliore di quelli che abbiamo, e ci mancherebbe altro visto quanto ci costano... È però, l'F35, un aereo che è già meno sofisticato di quelli che stanno uscendo adesso e per i fanatici della tecnologia, sarà vecchio quando entrerà in servizio da noi. Quello che è ormai insostenibile, è la base concettuale sulla quale è stato fatto il programma: era velleitaria la pretesa italiana di volersi dotare di aerei che nemmeno gli Usa avevano in quel momento; era velleitario il programma numerico che nessuno in Europa si poteva permettere. Ed era velleitario, alla fine, perché non si capiva, e non si continua a capire, contro chi quel programma doveva essere impiegato».

Il presidente Obama ha annunciato per i prossimi anni un taglio di 450 miliardi di dollari al bilancio del Pentagono. È un esempio da seguire?

«È da seguire ma dobbiamo stare molto attenti perché, probabilmente, le lobby americane faranno pressioni sulla Nato affinché gli europei non solo mantengano gli impegni presi ma ne assumano altri per compensare - nel nome di una condivisione dei sacrifici - le riduzioni Usa». ♦

L'INTERVENTO

*Federica Mogherini**

SENZA TOTEM NÉ TABÙ: COSÌ SI CAMBIA LA DIFESA

Come per la gestione della crisi, anche per il settore della difesa quelli del governo Berlusconi sono stati anni persi. Dietro la retorica costosa della mini-naja e la cecità dei tagli lineari, non si è affrontato nessuno dei nodi strutturali del modello di difesa. Ora il velo è stato impietosamente alzato, e l'insostenibilità dello strumento militare è diventata evidente. Perché costa più di quanto possiamo spendere, e perché manca un'analisi degli scenari di minaccia alla nostra sicurezza, e di conseguenza degli strumenti necessari per farvi fronte. A dieci anni dall'abolizione della leva, è ora di fare una valutazione di quanto il nostro modello di difesa sia funzionale agli obiettivi che gli scenari internazionali richiedono. A partire da quest'analisi ha senso ragionare di cosa e come tagliare, avendo chiaro il contesto internazionale. Va rilanciato il faticoso processo di integrazione europea, frenato da protezionismi nazionali e solitarie fughe in avanti di singoli paesi, e va risolta la crisi d'identità della Nato, in una fase di passaggio non solo per i tagli ai bilanci della difesa, ma perché la natura dell'Alleanza è sempre meno tradizionalmente difensiva e sempre più chiamata dall'Onu a fare i conti con minacce asimmetriche e crisi regionali che mettono in pericolo la stabilità globale - e non sempre è attrezzata per affrontare efficacemente queste sfide, come la vicenda afghana dimostra, e come l'inedita formula dell'intervento in Libia ci ricorda.

Siamo in una fase di «crisi» nel senso originario del termine (opportunità, cambiamento), di ripensamento del ruolo degli assetti militari. E di certo, dopo mezzo secolo di guerra fredda e un decennio di scontro di civiltà, questi anni di crisi economica ci portano a rivalutare diplomazia e soft power. L'Italia ha quindi l'opportunità di fare di necessità virtù: investendo nella prevenzione dei conflitti e nella

cooperazione; ridimensionando e ridistribuendo le risorse della difesa tra le voci di bilancio (a cosa serve avere piloti e aerei che non si hanno poi le risorse per far volare?); favorendo il rinnovamento delle forze armate, appesantite da una quantità anomala di ufficiali e sottufficiali, e penalizzate dalla precarizzazione dei meccanismi di ingresso dei giovani; revisionando i programmi di acquisto per capire quali sono funzionali a esigenze reali e quali invece possono essere ridotti, sostituiti, sospesi o cancellati. Anche il dibattito sugli F35 va inserito in quest'ottica, senza farne né un totem né un tabù, ma l'oggetto di una scelta razionale. Il programma ha subito una lievitazione dei costi, un moltiplicarsi di criticità tecniche, un rallentamento notevole nei tempi; tutti i partner del progetto, Usa compresi, ne stanno ridimensionando la portata; il modello di cui l'Italia ha più bisogno - la versione a decollo verticale, compatibile con la portaerei Cavour - è quella che presenta maggiori problemi tecnici e minori acquirenti, tanto che la sua produzione non è affatto certa. Anche solo queste valutazioni, al netto delle difficoltà di bilancio, dovrebbero indurre a considerare un congelamento della nostra partecipazione al programma, almeno fino a quando non sarà chiaro cosa verrà prodotto, in quali tempi e con quali costi. È necessario che il livello di trasparenza e di democraticità di questo processo di revisione sia il massimo possibile. Questo governo ha la possibilità di capire e gestire la complessità delle scelte da compiere, e l'interesse a fare del Parlamento il luogo di una profonda revisione del modello di difesa. Ci vuole trasparenza, coraggio, realismo, e consapevolezza del mondo. Si può, si deve fare.

**Deputata e responsabile globalizzazione Pd*

Chi è

Ha guidato le operazioni di pace in Kosovo



FABIO MINI

EX COMANDANTE NATO
69 ANNI

Generale di corpo d'armata, è stato capo di Stato maggiore del Comando Nato per il Sud Europa e a partire dal gennaio 2001 ha guidato il Comando Interforze delle Operazioni nei Balcani. Dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003 è stato comandante delle operazioni di pace in Kosovo a guida Nato, nell'ambito della missione Kfor. È autore di numerosi saggi sulle Forze Armate.

L'analisi

CLAUDIO SARDO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il pericolo è duplice. Se la Corte costituzionale giudicherà ammissibile almeno uno dei due referendum, i promotori potrebbero rallentare l'iter riformatore in nome dell'imminente pronunciamento popolare. Di per sé sarebbe legittimo: ma, siccome le modifiche costituzionali richiedono tempi lunghi, il ritardo di oggi potrebbe avere l'effetto di vanificare ogni correttivo al bicameralismo o alla forma di governo. La sola modifica di sistema rischierebbe di essere il ritorno al Mattarellum (o a una legge simile) ma, anche se tutto è meglio del Porcellum, ciò non ci tirerebbe fuori dalla crisi politica nella quale siamo precipitati.

Il secondo pericolo, qualora la Consulta bocciasse i referendum, è che le trasversali resistenze ai cambiamenti prevalgano sul buon senso. Ogni ritardo avrebbe lo stesso effetto devastante: le malattie mortali della Seconda Repubblica non verrebbero curate. Tra queste non c'è solo l'ultima sopravvenuta patologia, cioè i parlamentari "nominati" con le liste bloccate. Nessun Paese occidentale, ad esempio, conosce il maggioritario di coalizione: è questa un'anomalia grave del nostro sistema, perché ha funzionato come surrogato del presidenzialismo, alimentando il mito anti-costituzionale del «premier eletto dai cittadini», ovvero dell'Unto del Signore. Se non altro la nascita del governo Monti ha smentito definitivamente chi, ad ogni cambio di esecutivo, gridava contro la «Costituzione materiale» violata. Sarebbe ora però di riconciliare la politica con un ordine condiviso: in fondo, l'imbroglione della Seconda Repubblica è stato quello di affidare la stabilizzazione dei governi alla legge elettorale e non ad un meccanismo istituzionale (come la sfiducia costruttiva). E il risultato del maggioritario di coalizione è stato il trasformismo, la moltiplicazione dei partiti e quindi anche la distruzione dei più grandi (a beneficio delle oligarchie).

Per questo il Parlamento deve mettersi al lavoro al più presto, qualunque sia la sentenza della Consulta. Del resto, il disprezzo verso il Porcellum è generalizzato. Bisogna cambiare rotta. Ricostruire. Possibilmente fuori dal terreno minato della Seconda Repubblica. Per questo le forze politiche dovrebbero quanto prima definire alcuni punti e votarli in Parlamento, assumendo

Subito il via alle riforme Qualunque sia la sentenza della Corte

Le due Camere votino un documento sulle linee della nuova legge elettorale e sulle necessarie modifiche costituzionali. Se si perde tempo resteremo intrappolati nella Seconda Repubblica. Il modello tedesco è la base del confronto



Elezioni politiche e amministrative 2008

IL CASO

La Consulta: illusioni fantasiose sul referendum

La Corte Costituzionale «smentisce categoricamente le fantasiose illusioni relative a presunte dichiarazioni attribuite dalla stampa a componenti del-

la Corte in relazione alla prossima decisione riguardante l'ammissibilità dei quesiti referendari in materia elettorale». Lo rende noto in una nota ufficiale la stessa Consulta dopo alcune anticipazioni di stampa su un presunto orientamento negativo dei giudici costituzionali a proposito dei quesiti in materia elettorale, che avevano scatenato le proteste di

alcuni esponenti referendari.

La questione verrà discussa dalla Consulta mercoledì prossimo 11 gennaio: la decisione però potrebbe slittare di qualche giorno.

Tra i referendari, Arturo Parisi ha espresso parziale soddisfazione per la nota della Corte Costituzionale, giudicata «opportuna ma tardiva».

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



un impegno solenne davanti al Paese. Le due Camere potrebbero poi, sulla base del documento comune, dividersi i compiti tra legge elettorale e modifiche costituzionali.

Il primo punto, cioè il primo nodo da sciogliere, riguarda la scelta tra sistema parlamentare e sistema presidenziale. È ora di finirla con le manomissioni. Se si vuole affidare ai cittadini la scelta del capo dell'esecutivo, è inevitabile (come avviene negli Usa o in Francia) che le elezioni legislative avvengano in un tempo diverso da quelle presidenziali, e non si può impedire che il Parlamento abbia un segno politico contrario al presidente. Ma la scelta presidenziale non sembra oggi un terreno di condivisione possibile. Il grande apprezzamento per Napolitano dimostra quanto sia utile un presidente-garante in un sistema politico bipolare. Peraltro l'opzione presidenziale comporterebbe un cambiamento radicale della Costituzione. Anche per questo il modello parlamentare rafforzato è il solo ambito realistico delle riforme.

La seconda scelta di fondo che il Parlamento italiano deve compiere riguarda il destino del bicameralismo. È dalla riforma del Titolo V che stiamo nel guado. Il federalismo resterà a metà finché non avremo un vero e proprio Senato delle Regioni. Il bivio principale riguarda la modalità di elezione dei senatori: devono essere eletti in primo grado dai cittadini o delegati dai consigli regionali e comunali? In Europa convivono entrambi i modelli. Quasi in nessun Paese c'è però il bicameralismo perfetto e in genere è soltanto una Camera a stabilire il rapporto di fiducia con il governo.

La più grave anomalia Il maggioritario di coalizione regge il mito dell'Unto del Signore

La decisione sul numero dei parlamentari si colloca a questo punto. Insieme ai correttivi sulla forma di governo, che devono da un lato definire il potere di iniziativa parlamentare dell'esecutivo, dall'altro garantire una maggiore stabilizzazione (attraverso la sfiducia costruttiva o altro istituto: in Svezia, ad esempio, il premier può attivare la procedura di scioglimento ma la Camera può reagire entro 15 giorni eleggendo un nuovo premier e un nuovo governo).

La riforma elettorale è il punto conclusivo. Lo schema di base dovrebbe essere quello tedesco. Con una selezione prioritaria dei deputati affidata ai collegi uninominali-maggioritari. Con un solido sbarramento al 5%. Con una quota proporzionale

che garantisca l'autonomia politica dei partiti più rappresentativi e scongiuri le coalizioni coatte. Ovviamente anche con correttivi "nazionali". Assumere invece come base il modello spagnolo (proporzionale senza recupero nazionale dei resti) avrebbe due conseguenze negative. Innanzitutto le insopportabili liste bloccate, in secondo luogo un forte incoraggiamento alle Leghe locali a discapito delle forze intermedie.

Il modello tedesco sta acquisendo nuovi estimatori. Nel Pd alcuni strenui oppositori della «foto di Vasto» erano pregiudizialmente ostili a questo schema: ma hanno dovuto riconoscere che la vocazione maggioritaria sarebbe travolta dal maggioritario di coalizione (Mattarellum o Porcellum che sia). Peraltro il Pd venne al mondo esattamente in uno schema «tedesco», con quattro candidati premier concorrenti nel 2008. Nel Pdl i difensori del premio di maggioranza erano più numerosi che nel Pd: anche loro però devono oggi fare i conti con la rottura della Lega. Se Pd e Pdl vogliono rilanciare il bipolarismo, e al tempo stesso dare la prospettiva di governi finalmente efficaci, non possono che puntare sulla responsabilità dei partiti (senza coalizioni paralizzanti) e sulla competizione innanzitutto tra i due maggiori.

Il problema è allora come correggere lo schema tedesco per evitare che, nello scenario italiano, produca paralisi. Cioè continui ricorsi alla Grande coalizione. Il Pd (autori Violante e Bressa) ha proposto il doppio turno nei collegi uninominali, in modo da favorire le coalizioni senza renderle obbligatorie. Ha proposto anche un aumento dei collegi uninominali (dal 50 al 70% dei seggi, tuttavia con meccanismi di scorporo a favore dei partiti minori). Sono correttivi molto interessanti ma non è detto che vengano accolti. Altre modifiche comunque sono possibili per consentire alla dinamica bipolare di svilupparsi in modo competitivo: se il premio di maggioranza è una mostruosità che ha avuto in Occidente due soli precedenti - la legge Acerbo e la legge Calderoli - molti sistemi contengono piccoli premi o meccanismi di proporzionalità che aiutano il formarsi di coalizioni "compatibili". La sola anomalia da evitare è che nei collegi uninominali si presentino nel primo turno candidati di coalizione e non di partito (come accade in Germania, Francia o Gran Bretagna). L'obiettivo resta quello di formare in Parlamento un governo attorno al leader del partito che ha ottenuto più voti.

Il governo Monti sarà neutrale su questi temi. Ma è sicuramente interessato al successo delle riforme. Senza di esse perderebbe un po' del suo senso. ♦

Asta frequenze tv più vicina, si allontana il «regalo» a Mediaset

È più vicina la possibilità che si apra un'asta sulle frequenze televisive in digitale: il ministro dello Sviluppo Passera sta studiando la formula, con l'idea di aprirla a più soggetti nel settore Tlc. Addio «regalo» a Mediaset e Rai.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

C'è molta attesa per la possibile apertura di un'asta per le frequenze tv, soprattutto perché il governo si è sintonizzato, è il caso di dirlo, sulla lunghezza d'onda del «bene pubblico» che può essere messo a disposizione dei privati ma «questi devono pagare» per averlo. La pratica è sul tavolo di Corrado Passera, ministro dello Sviluppo che ieri si trovava a Parigi con il premier Monti.

È praticamente certo quindi che il *beauty contest* verrà archiviato: salterà quindi il generoso regalo che l'ex ministro dello Sviluppo Paolo Romani stava concedendo alle aziende berlusconiane e in generale al mantenimento del duopolio bloccato fra Rai e Mediaset con l'assegnazione, gratuita, di 6 frequenze digitali. Come aveva fatto capire Passera, il regalo ai broadcaster non ha senso; il ministro sta studiando la formula da adottare, forse inserita fra le misure sulle liberalizzazioni che dovrebbero essere presentate nel Consiglio dei ministri del 20 gennaio.

OFFERTA A PIÙ SOGGETTI

I tempi e le modalità saranno tutte da stabilire, spiegano al ministero dello Sviluppo, e, pur con molta cautela (anche per evitare eventuali ricorsi), l'intenzione è quella di «valorizzare il più possibile un asset pubblico come le frequenze». Potrebbe quindi essere bandita un'asta competitiva o un'altra forma di vendita, aprendo la platea dei possibili acquirenti nel settore delle Telecomunicazioni, «al mercato della telefonia agli operatori di rete, e comunque a diversi comparti industriali».

E se è vero che l'Italia è sotto la minaccia dell'Europa di una procedura di infrazione per non aver permesso a più soggetti di occupare frequenze digitali (se non presenti già su quelle analogiche), la Ue aveva

chiesto all'Italia l'apertura di una «vera gara», spiega Vincenzo Vita del Pd, mentre «è stata aggirata» con l'avvio del *beauty contest* proposto da Romani e al quale diede il via libera l'Authority delle Telecomunicazioni, nonostante l'opposizione abbia cercato di fermarlo. Al momento la commissione che avrebbe dovuto valutare i «concorrenti» sulla base di punteggi precostituiti, si è autosospesa.

SVOLTA POSITIVA

I deputati Vita e Giulietti, portavoce di Articolo 21 apprezzano l'intenzione del governo, anche di aprire la gara non solo ai broadcaster televisivi: «Se il ministro Passera è in procinto di cambiare pagina sulla vicenda delle frequenze digitali - dicono in una nota congiunta

Vita e Giulietti

«Buone le intenzioni del governo. Annulli il beauty contest»

- siamo di fronte ad una svolta positiva» e si aspettano «l'annullamento del beauty contest» perché, spiegano i parlamentari, «è fondamentale programmare a breve una vera e propria asta competitiva, dedicando i proventi alle situazioni più drammatiche della crisi, compreso il fondo dell'editoria». Ma, sulla destinazione dei proventi dell'eventuale gara, dal ministero dello Sviluppo frenano: «Non è pensabile che entro i futuri possano bilanciare altre voci» subito.

Michele Meta, Pd, apprezza l'apertura del ministro Passera per un'asta, e si augura che «si vada in questa direzione anche per immettere risorse economiche nelle casse dello Stato al fine di riequilibrare alcune scelte fatte con la manovra economica».

Sul tavolo del governo anche la pratica Rai, per una riforma della *governance*: a marzo scade il consiglio di amministrazione che dovrebbe essere rinominato con i criteri della legge Gasparri. E il Pd ha già annunciato di non voler partecipare al voto in Vigilanza ♦

→ **No alla revoca** dell'ordinanza. Martedì il voto decisivo della Giunta
→ **Il coordinatore** campano del Pdl verso le dimissioni. Arriva Lupi?

Cosentino all'ultima spiaggia: il gip insiste, arresto legato a Bossi

La gip di Napoli Egle Pilla ha respinto la revoca dell'ordinanza di arresto per Nicola Cosentino. Il parlamentare del Pdl è all'ultima spiaggia: martedì prossimo vota la giunta per le autorizzazioni, decisiva la Lega.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

L'ultima spiaggia è il voto della Giunta per le immunità. A quell'appuntamento, fissato per la mattinata di martedì prossimo, Nicola Cosentino potrebbe arrivarci spogliato dell'unico incarico che ancora conserva, quello di coordinatore regionale del Pdl campano. Il punto è: saranno dimissioni spontanee o l'avvicendamento sarà disposto dall'alto? In rampa di lancio c'è già da qualche settimana Maurizio Lupi, possibile commissario di un partito che assomiglia ad un esercito in rotta, falcidiato da decine di inchieste giudiziarie. Sarebbe l'ennesimo smacco per Nic 'o mericano, che avrebbe voluto indicare anche il suo successore, e puntava su due suoi fedelissimi: Carlo Sarro e Pasquale Giuliano. A decidere sarà Angelino Alfano su input di Silvio Berlusconi, che incontrerà Cosentino lunedì mattina.

Ventiquatt'ore dopo l'ex sottosegretario si giocherà le ultime, disperate, carte per evitare l'arresto. Operazione difficile, resa complicatissima da due pronunce giurisdizionali univoche e convergenti. Dopo quella depositata la vigilia di Natale dal Tribunale del Riesame, è arrivata quella del Gip Egle Pilla, lo stesso giudice che, lo scorso 6 dicembre, aveva firmato il provvedimento di custodia cautelare trasmesso alla Camera per la necessaria autorizzazione.

Decisivi saranno i voti leghisti: un eventuale pollice verso del Car-

roccio, che ha già salvato Cosentino dal primo arresto nel 2009 e, a metà dicembre, ha reso possibile il differimento del voto a martedì prossimo sulla seconda ordinanza cautelare, spalancherebbe le porte del carcere di Poggioreale.

LE MOTIVAZIONI DEL GIP

Sull'orientamento della Lega non potranno non pesare le motivazioni con cui il gip napoletano ha respinto l'istanza di revoca della misura cautelare presentata dai legali dell'ex vice di Tremonti a via XX Settembre. Cosentino, che è indagato per aver favorito un'impresa riconducibile alla Cupola dei Casalesi nell'accesso a un maxi finanziamento bancario, viene ritenuto «ancora pericoloso».

Esigenze cautelari

La gip Pilla ribadisce che il parlamentare è «ancora pericoloso»

In bilico

I leghisti lo salvarono nel 2009, ma oggi la scelta appare incerta

Il giudice smonta la tesi contenuta nella memoria difensiva prodotta dagli avvocati Stefano Montone e Agostino De Caro, centrata sul presunto «declino politico» del loro assistito, azzoppato dalle inchieste giudiziarie.

La Pilla sottolinea che Cosentino è tuttora parlamentare della Repubblica e, allargando per la prima volta lo spettro del campo accusatorio, ricorda la potenza economica della famiglia d'origine: i suoi fratelli, in particolare Giovanni, amministratore delegato e dominus incontrastato dell'Aversana Petroli, rappresentano ormai uno dei maggiori gruppi

italiani nei settori dei carburanti per autotrazione e dell'energia.

Questa commistione tra politica e affari di famiglia finora aveva sempre fatto capolino negli atti d'accusa contro l'ex sottosegretario, senza mai essere esplicitata compiutamente. Ora è messa alla base delle cosiddette «esigenze cautelari», rafforzate, secondo il giudice, dagli atti del processo in corso davanti al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere nell'ambito del quale Cosentino è imputato di concorso esterno in associazione mafiosa, accusato da una decina di collaboratori di giustizia di essere stato, fin dagli inizi della sua attività politica a metà degli anni Ottanta, un referente del cartello «vincente» dei clan Casalesi.

Accuse, queste, ribadite anche da collaboratori di nuova generazione. Nel provvedimento all'esame della Giunta per le autorizzazioni a procedere (a Cosentino la procura antimafia di Napoli contesta i reati di falso, violazione delle leggi bancarie e riciclaggio), ci sono verbali in cui alcuni pentiti spiegano che i Casalesi avrebbero sempre puntato su di lui perché bisognosi «di un riferimento sicuro nel Parlamento nazionale». Un altro collaboratore di giustizia racconta di averlo incontrato quasi ogni sera quando, da latitante, frequentava un Napoli Club di Casal di Principe, spesso passandovi la notte per evitare la cattura. A queste accuse Cosentino ha cercato di ribattere nel corso di 4 ore di interrogatorio, lo scorso 20 dicembre, davanti ai pm Ardituro, Woodcock e Curcio. Ma sia il Riesame che il gip hanno ritenuto insufficienti i chiarimenti forniti. Ed ora, il destino dell'ex uomo forte del centrodestra campano, abbandonato anche dal suo fedelissimo vice Luigi Cesaro, favorevole alla soluzione del commissariamento del partito, è in mano a un pugno di deputati leghisti. ❖



L'ANNIVERSARIO

La Sicilia ricorda Piersanti Mattarella 32 anni dopo

Sono passati 32 anni dalla mattina del 6 gennaio 1980, quando Piersanti Mattarella, allora presidente della Regione Sicilia, veniva ucciso in pieno centro a Palermo sotto gli occhi della moglie, dei figli e della suocera. Quell'omicidio, il cui eco è forte ancora oggi nell'immaginario collettivo del capoluogo siciliano, è stato ricordato anche ieri, con la deposizione di una corona di fiori in via Libertà, lì dove Mattarella fu ucciso mentre con la famiglia si stava recando a messa. Sono intervenute autorità politiche e militari. Presente anche il procuratore



+Foto di Cesare Abbate/Ansa



Il coordinatore regionale del Pdl Nicola Cosentino

Grillo senza più limiti «Perché solo i politici non si ammazzano?»

Beppe Grillo senza più limiti: «In tempi di crisi aumentano i suicidi di pensionati e disoccupati. Tra i politici non si ammazza nessuno». E sul suo blog arrivano i commenti che inneggiano alla violenza.

M.ZE.

ROMA

C'è chi ancora lo definisce un comico, ma c'è davvero poco da ridere nell'ultima performance di Beppe Grillo sul suo blog. Scrive: «Imprenditori, disoccupati, pensionati, si danno il turno. Mentre fra i politici non si ammazza nessuno». Il leader del movimento Cinque stelle che sull'antipolitica ha fondato la sua fortuna - e non solo nelle cabine elettorali - in posto dal titolo «L'anno dei suicidi», argomenta: «Ogni giorno si ammazzano almeno due persone. Si danno il turno pensionati, disoccupati e imprenditori. Di solito si impiccano o si buttano dalla finestra. I più facoltosi si sparano nel proprio ufficio e quelli veramente disperati si accoltellano al cuore per strada. È un morbo che colpisce tutte le categorie sociali, dal nord al sud del paese, tranne una, quella dei politici».

LA PROVOCAZIONE

Usando l'ironia alla sua maniera aggiunge che «neanche l'aumento di 10 centesimi alla buvette di Montecitorio è riuscito a deprimerli. A quando risale l'ultima dipartita spontanea di un senatore o di un deputato? Abbiamo i parlamentari più pagati e longevi del mondo. Sarà una coincidenza? I poveri e i falliti si ammazzano, per i ricchi e i potenti è più difficile, ma capita, per i politici italiani è impossibile. Ogni tanto però anche a loro capita di sentirsi un po' giù, allora prendono l'aereo e partono per le Maldive».

Interessante riportare qualcuno dei commenti. Posta un tale Tigerman 1978: «Io credo che con questa classe politica (tutta, dx, centro e sx) non ci siano più le condizioni del dialogo... la violenza è l'unica alternativa possibile, e spero che si cominci presto a lasciare i corpi di questi escrementi x terra, morti ammazzati

ti come cani...ammazzati xkè loro hanno ammazzato buona parte della mia generazione(ho 33 anni),e allora non diventa violenza gratuita, ma legittima difesa...come deve comportarsi un ragazzo 25-30enne che è precario da 5-10 anni,o è disoccupato,non può accedere ad un mutuo, senza progetti ,casa famiglia???ci vuole la violenza e basta...». Il 33enne grillino chiude con un commento: «Spero le bombe ad equitalia siano un inizio di bombe anche x voi, escrementi politici». Un altro seguace che si firma «ex italiano» è più o meno sulle stesse corde: «E lo Stato Italiano non fa' un emerito KaXxo! ma ci rendiamo conto? gettare via la nostra vita per colpe altrui? l'unica vita che abbiamo! il dono piu importante ! ed ai nostri governanti non gliene frega un KaXxo! Ma che aspettiamo a scendere in strada con i forconi italiani? Continuiamo a fare i soliti pecoroni di semrpe? Sveglia gente, rivoluzione subito».

P Dortona è l'unico ad avere un dubbio. «Mi sembra solo che ci sia una sproporzione enorme tra lo scopo dell'articolo (che è comunque quello di "propagandare" un'idea - a mio avviso condivisibile) e il ricorso a un argomento del genere. Mi sembra un'offesa ai motivi che hanno spinto alcune persone disperate a un gesto simile. La mia indignazione saprà anche di aria fritta, ma non è possibile continuare a giustificare qualsiasi cosa scriva Grillo con il pretesto che ogni sua parola difenda i nostri diritti. Paolofala dopo aver letto il «verbo» quotidiano di Grillo commenta che «nemmeno fra i comici non s'ammazza nessuno...».

Di sicuro la crisi che getta nella disperazione i comuni mortali se non tocca i politici non toccherà neanche lui, il supercomico con un reddito di oltre quattro milioni, che nel 1986 prestava il suo faccione per le pubblicità di yogurt, tanto da vincere un Telegatto, che vive nella sua villa di Sant'Ilario, la Hollywood di Genova, affacciata sul Monte di Portofino, con due piscine, e qualche abuso poi sanato con un bel condono edilizio. ♦

nazionale antimafia Piero Grasso. «Cosa nostra - ha affermato Grasso a margine della cerimonia - tenta sempre di rifondare la commissione provinciale di Palermo, una struttura necessaria per assumere decisioni strategiche, dare input e formulare decisioni. Basta pensare a quanti delitti eccellenti sono stati decisi da questa struttura. La reazione dello Stato ha destrutturato la commissione - ha sottolineato il capo della Dna - bisogna continuare a impedire che si ricostituisca».

Il delitto Mattarella avvenne in un periodo in cui i fatti di sangue legati a Cosa nostra, e le eliminazioni di servitori dello Stato riempivano quotidianamente le colonne dei quotidiani. Dal capo della Squadra Mobile Boris

Giuliano al Giudice Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso, ogni giorno Palermo faceva i conti con l'efferatezza della sfida lanciata allo Stato dai corleonesi di Totò Riina. Proprio il suo rigore, e la sua non accettazione del compromesso mafioso, fu la condanna a morte di Mattarella, sempre apertamente schierato contro quell'ambiente «ibrido», spesso interno al suo stesso partito, in cui criminalità organizzata e potere trovano la loro sintesi in una sfera unica.

Per l'omicidio Mattarella sono stati condannati come mandanti tutti i vertici di Cosa nostra dell'epoca: Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco Pippo Calò, Bernardo Brusca, Antonino Geraci e Francesco Madonia.

Il telefonino all'interno della borsa è stata la traccia per ritrovare il "bottino" della rapina del Pigneto, finita in tragedia. E le indagini per scoprire chi è stato a uccidere padre e figlia sono più complicate di quanto previsto.

PINO STOPPON

ROMA

Una rapina, quasi sicuramente. Ma una rapina dai contorni ancora oscuri, con tante anomalie a cui gli inquirenti stanno cercando di trovare una spiegazione. È ancora un drammatico rompicapo il duplice omicidio che mercoledì sera ha macchiato di sangue le strade del Pigneto, a Roma, lasciando sul selciato Zeng Zhou, un commerciante cinese di 31 anni, e sua figlia Joy di 9 mesi. Uccisi da un'unica pallottola al termine di una strana rapina, con una borsa strappata alle vittime ma ritrovata ieri a poca distanza dal luogo del delitto con diecimila euro ancora dentro. L'hanno individuata ieri i carabinieri seguendo la traccia telematica di un telefonino della coppia. All'interno c'erano

L'arma del delitto
Smentita la scoperta della pistola in una clinica per detenuti

circa diecimila euro e gli effetti personali delle vittime.

Un ritrovamento che apre nuovi scenari e aumenta gli interrogativi che si addensano attorno all'indagine condotta dai carabinieri di Roma. L'ipotesi accreditata resta quella di una rapina finita male, ma ancora non si esclude del tutto qualsiasi altro movente. Grazie al telefonino nella borsa, i militari del Nucleo Investigativo e dei Ros sono riusciti ad "agganciare" la cella recuperando l'oggetto sistemato in un luogo dove non era ben visibile, non lontana dal luogo del duplice omicidio. Ora l'interrogativo principale è capire perché i rapinatori hanno abbandonato la borsa in quel posto senza portare via i soldi. Forse il timore che le banconote fosse in qualche modo identificabili e di conseguenza inutilizzabili dopo l'eco della rapina finita in tragedia. Forse il gesto disperato di un balordo sconvolto dall'esito drammatico di quello che doveva essere un colpo semplice e senza rischi.

Zengh Lia, moglie e madre delle vittime, è ancora in ospedale in stato di choc e assistita dagli psicologi. Ai carabinieri che l'hanno sentita ha raccontato che i due assassini avevano forse un terzo complice,



Cinesi in processione e in preghiera di fronte al portone dove è avvenuto il duplice delitto di Roma

→ **Cinesi uccisi a Roma** Restano gli interrogativi sul movente del delitto

→ **La traccia del telefono** Si cerca anche un possibile terzo aggressore

Ritrovata la borsa con 10mila euro Giallo sull'omicidio

che avrebbe seguito la famiglia nel percorso fatto rientrando verso casa. Ma ai militari la donna in un primo momento aveva detto anche che la borsa sparita era vuota e non conteneva soldi. Forse soltanto parole dettate dallo choc e dalla confusione, ma certo un elemento che gli investigatori non possono trascurare nel tentativo di trovare il bandolo di una matassa ancora intricata. Anche perché addosso al cadavere di Zeng

Zhou sono state trovate banconote per altri tremila euro. Tanti, sospettano gli inquirenti, per lincasso quotidiano di un bar e di un money transfer.

POSSIBILI ALTRI MOVENTI?

In queste ore la borsa e gli altri oggetti trovati sono sotto esame nei laboratori del Ris dove si cercano tracce e impronte che possano essere comparate con quelle già conosciute. I cara-

abinieri, che già dalle prime ore dopo l'episodio avevano anche effettuato un sopralluogo a casa della vittima, stanno lavorando nel più stretto riserbo. Non sembra scontato, tuttavia, che gli assassini fossero italiani: l'unica testimonianza al riguardo è quella della moglie della vittima, che ha attribuito il fatto a «due italiani».

Gli altri testimoni ascoltati dagli investigatori non hanno saputo fornire indicazioni al riguardo. In questo



Foto di Massimo Percossi/Ansa



L'INTERVENTO

Gianni Biondillo

LA POLITICA SMETTA DI URLARE E DIA SUBITO RISPOSTE

Foto Ansa



contesto viene attentamente ricostruita anche la personalità di Zhou Zheng, la sua storia in Italia e il giro dei connazionali che il commerciante frequentava a Roma. L'obiettivo, infatti, è quello di poter escludere possibili moventi del duplice delitto diversi dalla rapina.

Nel pomeriggio di ieri, intanto, si era sparsa la voce del ritrovamento dell'arma del delitto: una pistola calibro 7,65, rinvenuta all'interno di una clinica in zona Prenestina dove vengono ricoverati i detenuti. Una possibile svolta che è durata ben poco prima della categorica smentita degli inquirenti. Una notizia che aveva suscitato speranze in via Giovannoli, luogo della rapina, dove in questi due giorni si sono accumulati tantissimi mazzi di fiori, lumini e bigliettini. Tanti abitanti, soprattutto stranieri, sostano davanti alla casa delle vittime rivolgendo una preghiera per loro. «Sono sicuro che da lassù quell'angioletto darà la forza a tutti di superare questo atroce dolore», recita un bigliettino lasciato davanti al bar gestito dalla famiglia cinese che fa angolo con via Casilina. «Con tanto dolore per Joy e per il suo papà», si legge su un altro allegato ad un mazzo di fiori. ♦

Leggo i giornali tutte le mattine, mentre faccio colazione, al bar di Gianni. Che è cinese e chissà qual è il suo vero nome, ma tutti lo chiamano così, quando al bancone gli ordinano un caffè. Elena invece è il nome della proprietaria del ristorante cinese sotto casa mia. Poi ci sono Lia, Marco, e tutti gli altri cinesi che ho conosciuto nel quartiere multietnico dove vivo, pieno di Ahmed, Carlos, Arben, Yuri. I cinesi sono gli unici che prendono in prestito i nomi del paese che li ospitano. L'ho notato anche a Berlino o New York. Quando sento dire che sono una comunità chiusa, impenetrabile, trovo che questa sia l'ennesima scusa per giustificare i nostri mai sopiti sospetti.

È leggendo i quotidiani da Gianni che ho saputo della tragedia di Tor Pignattara. Leggevo e guardavo lui, indaffarato alla macchina dei caffè, e la sua giovane moglie che serviva ai tavoli. Potevano essere loro, ho pensato: il barista che ogni mattina mi disegna un cuore sulla schiuma del cappuccino e la

moglie che mi porge le brioche appena sfornate. Non so come si facevano chiamare a Roma le vittime della tragedia. So che la foto apparsa sul web della loro bambina, con quella espressione dolce e buffa, mi ha straziato. Se i rapinatori fossero stati due cinesi, se avessero ucciso una famiglia di lavoratori italiani, cosa sarebbe accaduto nelle strade di Roma? Questa è stata l'altra cosa che ho pensato. Ho poi immaginato scenari di violenza, pogrom, intolleranza. E mi sono vergognato. Non dei miei connazionali. Mi sono vergognato di me stesso. Di come vent'anni di politica urlata, di istanze securitarie sventolate ad ogni elezione amministrativa, di fuochi di fanatismo razzista fomentati per il proprio personale tornaconto carrieristico abbiano creato una cornice culturale così forte, così radicata, così opprimente, che ha pervaso il nostro modo di pensare e, conseguentemente, di agire.

Usciamo da questa cornice perversa, che etnicizza tutto, che ci fa credere, semplificando in

modo gretto e disonesto, che tutti i mali vengano dal cambiamento epocale che ha investito la nostra società. Noi non sappiamo nulla. Non sappiamo ancora se, così come sembra dalle prime indagini, gli assassini siano italiani o meno. Ma perché, allora, doverci fare attenzione? Le vittime sono vittime, gli assassini assassini, a prescindere dai loro rispettivi passaporti. Molti commentatori in questi giorni hanno detto che Roma sembra ormai quella degli anni '70, quella della banda della Magliana, quando, cioè, di stranieri non ce n'era neppure l'ombra.

Alemanno, ai tempi del delitto Reggiani, ha fatto la sua fortuna politica proclamando ai quattro venti l'inefficacia della «buonista» giunta Veltroni. Lui, l'uomo forte, che avrebbe saputo come mettere a posto la Capitale. Le bugie hanno le gambe corte, lo sappiamo. I delitti a Roma non sono diminuiti e ora il Sindaco, lo stesso che accusava di inefficienza il suo predecessore, si dimostra altrettanto inefficiente e scarica il barile delle responsabilità a qualcun altro, più in alto, più in là.

Rompiano questa cornice che ammalia e ammalia il nostro modo di vedere la realtà. Da quel poco che ho compreso leggendo i giornali non penso che ci sia necessariamente, nella tragedia di Tor Pignattara, una aggravante razzista. Non è detto che chi ha premuto il grilletto abbia pensato che un cinese morto valesse meno di un italiano morto. Credo invece che chi ha sparato sia convinto della sua impunità. Che sia cioè il frutto di una criminalità che si sente sempre più libera di agire senza limiti. Che siano balordi italiani o stranieri non fa differenza per me. Sono criminali senza scrupoli e devono essere arrestati. «Mica siamo animali» ha detto un negoziante romano che conosceva le vittime. Noi, lavoratori, persone. Non romani, italiani, cinesi. Noi, tutti noi, non siamo animali. A Tor Pignattara lo sanno. Gli abitanti del quartiere, le persone lo sanno. La politica del petto in fuori, dei proclami televisivi smetta di urlare e dia le risposte che un quartiere popolare, in lacrime per la morte di un barista di 31 anni e di una bambina bellissima e innocente, merita per davvero.

→ **Scattati i controlli** A caccia di armi e droga nelle zone ad «alto rischio»

→ **Alemanno ammette** «Ormai in città ci sono quartieri fuori controllo»

Perquisizioni e agenti in strada, la strategia dettata dal Viminale

«Lo Stato è presente e lo dimostrerà», ha rassicurato il ministro Cancellieri annunciando l'invio nella Capitale di altri 130 agenti di polizia, primo scaglione dei 400 previsti dal terzo patto per Roma sicura.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

Muoversi subito per dare una risposta immediata alle paure dei romani. Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri l'ha chiesto con forza giovedì durante la riunione del Comitato nazionale di sicurezza convocato d'urgenza dopo il duplice omicidio di Roma. «Lo Stato è presente e lo dimostrerà», ha rassicurato il ministro annunciando l'invio nella Capitale di altri 130 agenti di polizia, primo scaglione dei 400 previsti dal terzo patto per Roma sicura firmato il 21 dicembre.

Rinforzi che ieri hanno iniziato ad operare sulle strade di Roma per operazioni di controllo e pattugliamento nelle aree «a rischio» individuate dalla Questura. Perché, si è raccomandata il ministro Cancellieri nei suoi colloqui con il prefetto Pecoraro e il questore Tagliente, oltre agli sforzi per assicurare alla giustizia gli assassini di Zhen Zou e di sua figlia Joy è necessario che le forze dell'ordine diano una immediata risposta alla crescente sensazione di insicurezza e paura dei cittadini. Per questo già da giovedì polizia e carabinieri hanno «battuto» a tappeto la zona dell'omicidio e alcune delle aree storiche dello spaccio di droga, come San Lorenzo e il Pigneto, con perquisizioni in casa di pregiudicati, «soggetti sotto osservazione» e detenuti ai domiciliari, e blocchi stradali per il controllo delle auto in

circolazione.

Dodici arresti, due persone denunciate, modeste quantità di stupefacenti sequestrate e alcune munizioni il bilancio delle operazioni condotte in nottata. L'input, del resto, è stato chiaro: cercare armi e droga. Perché se le prime ormai circolano liberamente a Roma trasformando sempre più spesso in tragedia anche fatti di criminalità marginale, sono gli stupefacenti (o meglio la lotta per il controllo del loro commercio) ad aver armato troppe mani. Anche per questo dal Viminale è arrivata l'indicazione di procedere a ritmo serrato facendo ricorso all'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che dà alle forze dell'ordine la possibilità di effettuare per-

quisizioni senza l'autorizzazione della magistratura, arrivando addirittura ad «isolare» una intera palazzina fino alla conclusione dell'intervento. «Roma ha ormai perso la pazienza, ci deve essere una fortissima reazione da parte dello Stato - invocava ieri il sindaco Alemanno, rientrato assieme alla famiglia dal suo viaggio in Argentina - Ci sono quartieri a rischio, quartieri fuori controllo che necessitano di un intervento massiccio, perquisizioni a tappeto, di un vero e proprio controllo del territorio che vada a sgominare delle bande criminali che stanno alzando la cresta ormai da troppi mesi. Non si deve aspettare che siano commessi i reati - ha scandito - bisogna intervenire prima». ❖

La gente del Pigneto fra lacrime e rabbia «Qui non si vive più»

Fiori e candele sul luogo del delitto. Ma c'è tanta paura:
«Vedi tutta questa polizia? Fra cinque giorni non ci sarà più»
La commerciante cinese: «Ho pensato di andare via dall'Italia»

Il racconto

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Sotto shock, sbalorditi, con le lacrime agli occhi e in testa mille domande, gli abitanti del quar-

tiere romano del Pigneto, a quarantotto ore dal duplice omicidio, digeriscono a fatica lo sconcerto per l'assassinio di Zou Zheng e della figlia di 8 mesi, Joy. È bastato un colpo di pistola per ammazzare il padre e la piccola, rovinata una famiglia di «grandi lavoratori», dice la gente. E quindi persone rispettabili perché nella ex periferia di operai e colletti bianchi, se lavori ti meriti il rispetto: «Qui non

c'è razzismo perché si mangia tutti pane e fatica», spiega un operatore ecologico. E anche nel giorno di preghiera per i musulmani e di epifania per i cristiani, il quartiere odoroso di spizie pullula di bengalesi allo scarico merci, indiani negli alimentari aperti, africani coi bustoni pieni di borse e cappelli da vendere in strada.

Le vie sfavillanti dello shopping da saldi sono lontane: nella ex periferia di Roma sud-est, piena dello sferragliare dei tram di via Casilina e di palazzi anneriti di smog e graffiti, la commozione fa dimenticare la festa e in decine, anziani e giovani, portano un fiore, un peluche, una candela, fuori il bar e sotto casa Zheng. Qualche bengalese, timidamente, ammette di avere paura, tutti chiedono più forze dell'ordine, più controlli perché «nel quartiere gira troppa droga, troppi alcolisti, la notte ora fa paura». Fino a un paio d'anni fa erano lontani gli spettri del crimine, quelli dei boss di via della Maranella, storico terreno della mala romana; fantasmi scacciati anche dagli immigrati che





Foto Ansa

Controlli dei carabinieri ieri in via Casilina

IL COMMENTO

David Sassoli

CITTÀ SENZA GUIDA E SENZA PROGETTO ROMA VOLTI PAGINA

Anche il sindaco di Roma, per la ferocia che si è scatenata a Torpignattara, ha scoperto che in città vi sono una violenza organizzata che fa girare armi e droga e una violenza diffusa disseminata in un territorio non controllato che mette a rischio il diritto dei cittadini alla vita. L'escalation è impressionante e i morti ammazzati nel 2011 lo dimostrano. In città girano "troppe armi e troppa droga", ha detto il sindaco Alemanno, scaricando sulle forze dell'ordine la responsabilità della mancata sicurezza. Armi e droga nella disponibilità di potenti organizzazioni criminali. La mancata vigilanza del sindaco è ormai cosa nota. Per Giorgio Magliocca, sindaco di Pignataro Maggiore e collaboratore di Alemanno arrestato per camorra, il tribunale di Napoli ha chiesto 7 anni di carcere e la sentenza è attesa per febbraio. La sottovalutazione del fenomeno criminale, d'altronde, è stata per lungo tempo una costante dell'amministrazione capitolina, tanto che i risultati che porta in dote sono sotto gli occhi di tutti: in città ci sono violenza e paura. E sono sentimenti diffusi, che colpiscono i quartieri più diversi e gli ambienti più distanti. In periferia certo, il morbo è soffocante perché vaste aree sono abbandonate e invitate a fare tutto da sole. Pochi sanno che vi sono zone dove non arrivano beni primari come l'acqua e l'elettricità e quartieri dormitorio edificati anche di recente senza servizi, dove non arrivano neppure gli autobus. Roma è una città senza governo perché è senza progetto, ed è per questo che perde la sua anima, come ha detto bene l'ex sindaco Veltroni. Ed è una città faticosa, dove tutto è difficile a differenza delle grandi città europee. A Roma sono i cittadini a dover andare a

cercare l'amministrazione; altrove è l'amministrazione ad andare incontro ai cittadini. C'è bisogno di voltare pagina rapidamente e un anno e mezzo è un tempo davvero troppo lungo. Lo sanno bene i commercianti, gli imprenditori, gli artigiani. Crescevamo al ritmo del 7 per cento l'anno – più della media nazionale – e sono bastate poche stagioni per precipitare nella depressione economica e morale. Eppure le risorse ci sono. Se non le possiede Roma quale città ne possiede altrettante in Italia e in Europa? E invece, siamo diventati una fabbrica di disoccupazione ed esclusione. Una città paurosa ed egoista, governata da un ceto politico autoreferenziale e clientelare. Mancano progetti per la città del futuro, per la città che lasceremo ai nostri figli. Sconfiggere la rassegnazione è oggi una priorità. Perché, anche in controtendenza rispetto alla grave crisi economica, Roma ha possibilità di crescita e capitale umano in grado di invertire ogni tendenza negativa. In questi anni è stato sfregiato anche il volto spirituale della Capitale, tanto da far dire al cardinale Agostino Vallini che Roma deve ritrovare "quel sussulto morale che le permetta di tornare ad essere una comunità accogliente, solidale, rispettosa della dignità e della vita di ogni essere umano". Quando si usano queste parole vuol dire che tanto è stato perduto e tanto c'è da recuperare. Far tornare le persone a vivere la città è il tema di questa stagione. Un tempo che si presenta opaco e doloroso, ma allo stesso modo carico di energie inesprese che solo un forte rinnovamento della classe politica può valorizzare per cercare di ricomporre il puzzle di una comunità dispersa.

*Presidente delegazione Pd al Parlamento europeo

hanno fatto di Torpignattara un quartiere simbolo di multiculturalismo e integrazione. Ma da qualche tempo qualcosa è cambiato, come in tutta Roma: «poteva succedere ovunque ma qui è un po' peggio: noi non siamo razzisti ma gli immigrati sono troppi e c'è troppa droga», è il refrain di molti.

Accanto al portone della sua casa in via Giovannoli, dove è stato assassinato Zou con la piccola Joy, qualcuno ha appeso un cartello «4-1-2012. L'Italia si vergogna, anche Roma è morta» e sotto è una spianata di candele bianche. Piange Rosanna, che al bar degli Zheng ci andava a fare colazione ogni mattina. Qualcuno, però, si lamenta, «gli stranieri sono diventati troppi, stanno pure in 10 dentro un appartamento», con un disagio che confina col razzismo: «Io non ce l'ho con gli immigrati, per carità, mica danno fastidio, però ormai nel quartiere ci sono solo loro», è il ritornello degli anziani. Ce lo racconta Susanna, cinese di 23 anni che gestisce un Sidis, come sono gli italiani: «Ap-

pena ho saputo dell'omicidio ho pensato, "lascio l'Italia". Non tutti sono razzisti ma troppe volte ci sentiamo dire "siete venuti qui a toglierci il lavoro" e poi è facile che arriva un drogato che preferisce sparare a te, che sei cinese, magari come per vendetta». Così il quartiere che è stato simbolo di integrazione e multiculturalismo, si scopre squartierato, come direbbe l'attrice e autrice teatrale Eleonora Danco: non sa più cosa fare davanti agli immigrati e a quelle loro abitudini diverse, i negozi sempre aperti, i tappeti sui marciapiedi per pregare. Tanta la disillusione e il senso di abbandono: «Le forze dell'ordine e le istituzioni, storicamente, sono sempre state lontane dal quartiere. Le pantere che vedi oggi tra 5 giorni spariranno, tutto sarà dimenticato», dicono gli anziani davanti al bar degli Zheng e non lo sanno più nemmeno loro se il razzismo c'entra, in questa brutta storia di morte, né se Roma, come recita il cartello sul luogo del delitto, oggi è morta oppure ha una possibilità di farcela. ♦

MICHELE
PROSPERO

IL COMMENTO

GRILLO COME
BERLUSCONI

→ SEGUE DALLA PRIMA

La questione del fisco è però seria, persino urtante per un Paese come l'Italia.

Anche la nuova destra americana, quella più aggressiva del Tea Party, smuove con spregiudicatezza il tema della rivolta contro il fisco, lo fa per osteggiare ogni residuale idea di grande politica. Ma in America non si rintracciano quelle odiose pratiche occulte o palesi che rimpinguanano l'economia sommersa, nera, illegale. In Italia la guerra al fisco è ben altra cosa. Quando era a Palazzo Chigi, Berlusconi fece scrivere in Gazzetta Ufficiale un bizzarro manifesto ideologico nel quale l'avversione istintuale verso il fisco veniva ricondotta ad un naturale impulso umano che in nome della libertà si ribellava al prelievo effettuato ai danni delle sacre fonti del guadagno privato.

E quante buone maniere sono state utilizzate in questi anni a favore delle gelose tasche dei ricchi, così irascibili se richiamati agli obblighi fiscali: tombali condoni, capitali scudati e regolarizzati con tassazioni irrisorie, definizione bonaria delle controversie, contrazione delle sanzioni, controlli evanescenti, estinzione gratuita dei giudizi pendenti. E quante prediche dei grandi giornali sulla fiducia tradita nel caso in cui lo Stato sull'orlo del fallimento aggiungesse ulteriori modici aggravii ai capitali scudati dei ricchi che da anni scappano dagli imperativi minimali della cittadinanza!

C'è un indubbio nesso tra la gigantesca evasione fiscale (che sottrae alla comunità 240 miliardi annui) e la decrescita dell'economia. Però si preferisce tacere dei guasti dell'economia criminogena. L'ideologia riverita è oggi quella

per cui la partecipazione dei ricchi alle spese pubbliche è un becero furto e che gli ottusi conservatori di anacronistici privilegi sono i lavoratori (che per l'85 per cento coprono le entrate di uno Stato che loro non offre più nulla). Sempre più tasse per il lavoro (per finanziare il sistema previdenziale, gli interessi per il debito pubblico) e secessione dal fisco per i ricchi: questa fuga del capitale dallo Stato è per la destra populista il sacro presidio di ogni libertà.

Peccato che la ricetta non funzioni. Ogni pretesa di recuperare i margini di competitività attraverso una evasione eretta a dogma determina un arresto nella crescita. Il raggiungimento del profitto grazie alle maglie compiacenti di una legislazione civilistica, aziendale e fiscale vantaggiosa abbaglia i calcoli monetari di breve raggio, ma alla lunga non regge. Aveva torto Mandeville nella sua formula per cui i vizi privati si convertono con un certo automatismo magico in pubbliche virtù. I privati vizi di una estesa fascia della società che ricorre alla evasione contributiva e al lavoro irregolare mettono una secca ipoteca per lo sviluppo. Vengono dissanguate le risorse per le politiche pubbliche, i fondi

per la crescita, l'innovazione, la formazione, le tecnologie, la ricerca, la salute, la sicurezza.

Il nanocapitalismo territoriale è rimasto incantato dal verbo populista che conviveva con profitti illegali, tollerava grandi evasioni e piccoli salari e sentenziava che nessun diritto spettasse più ai dipendenti. Ha creduto di sopravvivere alterando con destrezza la concorrenza (a scapito degli stessi ceti industriali rispettosi delle regole) ma alla fine deve scontare i guasti di sistema prodotti dalla sua angusta condotta. Con occultamenti, frodi, false fatturazioni, bilanci falsulli, le imprese corsare, le persone fisiche e giuridiche sleali privano lo stesso capitale di salutarie energie per la crescita, per le infrastrutture, per la competitività.

Con una evasione vicina al 10 per cento del Pil, con una economia sommersa pari al 25 per cento del Pil, è da irresponsabili evocare la lotta contro lo Stato di polizia tributaria. Ma ogni senso dello Stato manca al comico ribelle e allo statista che faceva il comico ma poi si avvaleva di condoni per le sue aziende e incassava i proventi delle detassazioni delle plusvalenze di investimenti finanziari. La lotta all'evasione (con l'emersione delle transazioni, con l'intreccio di dati e l'anagrafe dei conti correnti, con la tracciabilità e l'invio telematico degli scambi clienti-fornitori), serve per la redistribuzione della ricchezza, per ripensare gli ammortizzatori sociali, per ridare competitività al sistema economico. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Cortina: cosa avrebbe detto Minzolini?

Finalmente sono finite le feste e la tv ricomincerà a breve ad essere brutta come prima. Infatti, solo durante le feste riesce ad essere ancora più brutta. Anche se, per fortuna, quest'anno il Natale ci ha risparmiato la millesima messa in onda del film "La tunica", che ha segnato tutte le età della vita di parecchie generazioni. Da lunedì ritorneranno i talk show e pure Bruno Vespa, tanto per ricordarci che siamo nati per soffrire, come vuole la nostra tradizione penitenziale. Torneranno i politici di primo piano (durante le feste ci si deve accontentare delle seconde e terze file,

se non addirittura di sporadiche apparizioni di Capozzone). E c'è pure il rischio che torni in tv Berlusconi, la cui assenza è stata più preziosa per noi del blitz della finanza e Cortina. Di cui ancora si parla nei tg, perfino nel Tg1, con qualche soddisfazione, nonostante la condanna della Santanché. E chissà che cosa ne avrebbe detto Minzolini, se avesse potuto fare uno dei suoi allucinanti elzeviri a cavaliere imperante. Magari avrebbe sostenuto che, se centinaia di italiani poveri possiedono Ferrari o addirittura aerei privati, è per benefico effetto del governo Berlusconi. ♦



SE AUSCHWITZ DIVENTA UN'AGENZIA PUBBLICITARIA

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

haredim, quelli che vengono genericamente definiti ultraortodossi, che nel corso della protesta hanno messo in scena una grottesca rappresentazione «travestendosi» da vittime della Shoà.

Per conferire drammaticità alla loro miserabile mascherata, hanno cucito la stella di David gialla sugli abiti dei loro bimbi, mentre gli adulti hanno indossato la divisa a strisce bianche e blu degli internati dei lager nazisti mimando da ultimo, davanti ai poliziotti israeliani, i gesti di resa degli

ebrei nel Ghetto di Varsavia di fronte ai mitra spianati delle SS.

Lo scopo della sceneggiata, detto in sintesi, è quello di instaurare progressivamente nello stato di Israele, una sorta di shaaria biblica basata su un'interpretazione perversa e fanatica della Torah condita, fra le altre cose, di furore sessuofobico.

Qualcosa di molto simile alla shaaria intesa nell'accezione fanatica dell'estremismo islamico wahabita o salafita. Ma perché stupirsi dell'esito naturale di una

politica perseguita con determinazione dalla destra israeliana, ovvero il ricatto degli ultraortodossi in cambio del potere? Quanto alla strumentalizzazione della Shoà, continuamente usata come una clava propagandistica da Bibi & Co, con gli haredim, i più titolati, raggiunge come era ovvio l'apice.

In fondo la parodia di se stessi è sempre efficace. Non rimane che attendere l'apertura a Gerusalemme di un'agenzia pubblicitaria di nome Auschwitz. ♦

Alcuni esponenti del governo ultrareazionario in carica in Israele - tra i quali il ministro della difesa Ehud Barak - hanno espresso indignazione e costernazione per la manifestazione indetta da frange estremiste di

CONTENUTI NON DIATRIBE PER IL FESTIVAL DI ROMA

**CASO
MULLER**

**Giulia
Rodano**

RESPONSABILE
CULTURA DELL'IDV



Sulla questione del festival del cinema di Roma la politica non sta dando buona prova di sé. Istituzioni e politici, in primis Renata Polverini, stanno trattando una manifestazione culturale e una fondazione pubblica come fossero proprietà privata da usare per prove di forza, strumenti per edificare sistemi di potere. Se fossi in Muller respingerei apertamente questo tentativo smaccato di strumentalizzazione che umilia l'autonomia degli uomini di cultura.

Da quando si discute del direttore artistico, si è mai sentito parlare del futuro del festival, della sua vocazione, della sua funzione, dei suoi costi, dei suoi meriti o dei suoi demeriti?

Eppure materia ce ne sarebbe. È vero che il festival di Roma si è conquistato in questi anni un suo spazio, ma è vero altresì che deve ancora affinare e cercare la sua vocazione vera, che lo caratterizzi e gli offra uno spazio autonomo e permanente nel panorama europeo.

È vero anche che il cinema e l'audiovisivo cambiano e un festival giovane come quello romano potrebbe forse intercettare meglio i mutamenti e farne la propria caratteristica. Ormai il web è una realtà anche nell'audiovisivo, come lo sono i nuovi modi di fare cinema, a basso costo, con nuove tecnologie e modalità, che solo di tanto in tanto oggi riescono a sfondare il muro della distribuzione in sala ed arrivare a far parlare di sé.

È vero che una relazione culturale, non meramente organizzativa e di potere, con il festival della fiction, potrebbe rappresentare una risorsa e un'occasione per inventare qualcosa di nuovo.

Di questo dovrebbero discutere i soci della Fondazione Cinema per Roma, invece di combattere una battaglia di potere sulla scelta - che non spetta loro - di questo o quel direttore artistico o, peggio, di utilizzare il festival per decidere chi comanda nel Pdl di Roma.

Siamo sicuri che non ci siano altri o altre in grado di proporre idee per

il festival di Roma, che non ci siano giovani talenti in grado di misurarsi con questa sfida?

Occorre cercare nuove strade. Chiediamo a chi sa farlo e a chi vuole provarci cosa può proporci per un nuovo festival di Roma, diverso da Venezia, ma anche da Berlino e da Cannes. Chiediamo se possono proporcelo spendendo meglio le risorse che si possono mettere a disposizione, senza rischiare disavanzi difficilmente accettabili in un Paese in crisi.

Magari riusciremmo ad attivare nuove energie, a consentire autonomia culturale e capacità di innovazione. È un rischio, certo. Ma a che

Cercare nuove strade Ripensare funzione costi e meriti. Per attrarre energie fresche

servono le Istituzioni culturali pubbliche se non a correre qualche rischio per aprire nuove strade, aiutare sperimentazione, ricerca, novità?

E non sarebbe nemmeno tanto difficile. Basterebbe che il prossimo consiglio di amministrazione indicasse una call di proposte per la direzione del festival e poi le esaminasse e infine motivasse le sue scelte. Tutti saprebbero, tutti potrebbero valutare e giudicare. Ma valuteremmo finalmente un festival, non le velleità autoritarie della Polverini o le diatribe tra partiti. ❖

CULTURA E TECNOLOGIA COSÌ SI SUPERA LA CRISI

**SVILUPPO
SOSTENIBILE**

**Andrea
Ranieri**

ASSESSORE SVILUPPO
COMUNE GENOVA



Occorrerebbe mettere un poco da parte il mantra della crescita. Prima di tutto perché, se usiamo i metodi normali per misurare la crescita - il Pil, i consumi individuali - per un po' non cresceremo.

Poi perché l'attuale crisi è il frutto della crescita che abbiamo alle spalle, che ci ha trasformato tutti, per alimentare il ciclo dei consumi, in debitori, e che ha consumato acqua, aria, terra fino a mettere in pericolo l'equilibrio del pianeta.

E soprattutto bisognerebbe evitare di usare la parola crescita come sinonimo di sviluppo, soprattutto se lo si intende in maniera sostenibile, cioè capace di far crescere insieme economia, cultura, consapevolezza delle persone rispetto ai rischi sociali ed ambientali del tempo che ci sta davanti. Chi pensa alla crescita pensa che l'Italia sia una macchina che ha bisogno di benzina - liberalizzare e diminuire il carico fiscale; chi ragiona in termini di sviluppo sa che questo non basta e, che l'Italia e la stessa economia mondo è una macchina che ha bisogno del carrozziere, per non continuare a bruciare in folle il carburante del lavoro, dell'intelligenza, della creatività delle persone. Tra i guasti strutturali del nostro Paese ci

sono il basso livello di istruzione e di sapere diffuso, e la scarsa capacità di usare il sapere che c'è, il tessuto culturale del Paese, come base per uno sviluppo diverso, sostenibile dal punto di vista sociale ed ambientale. Occorre cioè una rivoluzione della qualità, dei prodotti e dei servizi, capace di tutelare insieme la qualità del lavoro e quella del buon vivere. Questa non è una rivoluzione che si può fare dall'alto, che non si attiva automaticamente in seguito a qualche provvedimento governativo. Si costruisce nei territori, perché è lì che il sapere, la cultura, le tecnologie, si incontrano con le persone, generano insieme nuove produzioni - la lunga filiera della green economy - e nuovi stili di vita.

Il governo nazionale deve sempre più assumere il ruolo di facilitatore e orientatore dei percorsi territoriali, essere lo snodo che tiene insieme i territori e l'Europa, le città e il mondo. È per questo che dobbiamo alleggerire i vincoli che pesano sugli Enti Locali, ridimensionare i tagli che rendono difficile persino fare bilanci virtuosi, e rivedere un patto di stabilità, che strangola la capacità degli Enti Locali di decidere e orientare le scelte di sviluppo.

La richiesta più stringente che le forze di sinistra dovrebbero fare al Governo Monti, forse è proprio questa. Sulla strada di un federalismo capace di fare dello sviluppo sostenibile e solidale la sua più profonda ragione di essere. ❖

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVANO FASSETTA

Roberto La Qualunque

Il nostro per fortuna ex ministro Calderoli dovrebbe riflettere un po' di più prima di citare Cetto La Qualunque, al cui personaggio Albanese ha affidato un messaggio politico interessante e pensare soprattutto all'effetto che fa quando parla: quello di una persona che si alza in mezzo ad una sala piena di gente compunta emettendo solo insulti

RISPOSTA ■■ Quello di cui Calderoli non si rende conto (succede) è che Antonio Albanese prendeva in giro insieme, nel suo (bel) film, Berlusconi (Cetto) ed il leghismo. Sul piano politico, il cuore della proposta di Cetto stava proprio nel dire agli elettori che il centro del paese e del mondo è la regione in cui vivono, Padania o Calabria che essa sia. Che il popolo della regione prescelta deve difendere come sacri le proprie regole, i propri vizi e i propri privilegi, che lo Stato, l'entità incerta rappresentata nel film dai carabinieri e dallo scontrino fiscale, è un nemico da cui ci si deve difendere in tutti i modi e che ad occuparsi di quelli che hanno di meno e degli emigrati ci sono solo i Komunisti, tristi e bugiardi, simboleggiati dal rivale di Cetto nelle elezioni. È un ragionamento, quello di Cetto, troppo sottile per Calderoli? Può darsi. Quello che ora si aggiunge alla scarsa lucidità di sempre, però, è il trauma vissuto dalla persona che sente di aver perso di colpo tutta l'importanza e la credibilità che aveva finché era al potere. Avvinta alla figura un po' ridicola del Cetto nazionale, la Lega ha perso, forse, la possibilità di contare davvero qualcosa. Calderoli lo "sente" e va fuori di testa nel modo non molto elegante che è il suo.

GIANLUCA DI GIROLAMI

Dallo Uisp lettera aperta al ministro Di Paola

Gentile Ministro Di Paola, lavoro per l'Uisp - Unione Italiana Sport per Tutti di Roma. In questi mesi molti dirigenti e i soci stanno facendo i salti mortali per capire come cercare di difendere lo Sport per tutti dall'attuale crisi economico-finanziaria che ha colpito il nostro paese. Per questo abbiamo ritenuto opportuno e importante condividere con Lei alcune riflessioni. Partendo dagli F-35. Un cacciabombardiere costa circa 200 milioni di euro e sicu-

mente li varrà tutti (anche se c'è chi dice che non sia proprio l'ultimo ritrovato in fatto di tecnologia militare). L'Italia ne acquisterà 131. La moltiplicazione, non ce ne voglia, la lasciamo ad altri, ché a noi già gira la testa. Lei forse non sa a quanto ammonta annualmente la spesa pubblica per lo sport a Roma (e per pubblico si intendano Enti pubblici al completo, Coni, Credito sportivo ed Enti di promozione sportiva, cioè quelli che come noi promuovono e diffondono la pratica sportiva di base). Bene, glielo diciamo noi. La cifra, Signor Ministro, è di 149 milioni di euro, centoquarantanove (dati 2010). Di cui 1 milione, per giunta, ascrivibile ai gruppi sportivi milita-

ri. Se a questo punto decidessimo, "inopinatamente", di aumentare la spesa pubblica a favore dello sport nella Capitale e portarla a 200 milioni di euro l'anno e volendo anche calcolare svalutazioni e crisi cicliche, si arriva facilmente a poter immaginare di finanziare lo sport a Roma per almeno 100 anni. Noi di guerra sappiamo poco, va da sé, ma sappiamo quanto sia importante lo sport, le energie che esso genera, le strategie di pace che sono insite in ogni atleta, allenatore, tecnico o dirigente che ha a cuore la pratica sportiva, il più delle volte di giovani e giovanissimi. Cose che sanno benissimo anche molti militari, che spesso rappresentano i vertici dello sport nazionale.

Lei è Ministro della Repubblica, noi cittadini della stessa. Destini comuni, responsabilità condivise. Pertanto prenda queste righe come un contributo sereno e speriamo costruttivo di un pezzo di questo paese, quello che promuove lo sport di base, che non è meno importante di quello che Lei rappresenta da tanti anni, perché, ci creda, è difficile accettare in silenzio il fatto che un cacciabombardiere, uno solo, valga più di un anno di attività, di impiantistica, di promozione sportiva e di gare a Roma. Perché sappiamo correre e saltare. Ma anche, se necessario, fare i conti.

A. SPADONI

I furbetti e il sindaco di Cortina

Caro Sig. Sindaco di Cortina: non è Lei che deve adire a vie legali per un danno di immagine! Dovremmo essere noi italiani, ad adire per vie legali nei confronti di chi dichiara 30000 euro annui, e va in giro con macchine da 100000 e più euro! Io guadagno 25000 euro all'anno, e non ho mai potuto comprare un'auto al disopra dei

1100 cc con sacrifici! Gli italiani dovrebbero agire per vie legali verso quei commercianti, albergatori, ristoratori, proprietari di negozi di tutta Italia, con in conto vendita oggetti per un valore di 1,6mln di euro, senza un benché minimo giustificativo di magazzino! Negozi che dal giorno prima hanno avuto introiti più che raddoppiati, e addirittura del 400%. Questo per me è rubare al popolo italiano, ed è passibile di denuncia. Il "danno d'immagine" lo abbiamo subito noi italiani che paghiamo le tasse, e tutte! Noi, che dovremo pagare il gasolio e la benzina 1,7 e 1,8 euro al litro, grazie alle false denunce di reddito. Lo sa che con questi prezzi, grazie a quei signori bugiardi, il trasportatore dovrà gioco forza aumentare i prezzi del suo trasporto con il camion, e che questi, si riverteranno su tutto quello che viene comprato da tutti per poter mangiare e vestire (quando ci si riesce)! Sig. Sindaco taccia...non difenda chi in un modo fuorilegge, ha ridotto l'Italia in questo stato!

RENZO DURANTI

Sul delitto di Roma

Sono sconvolto dalla ferocia dell'accaduto. Ringraziamo questo ventennio in cui si è fatto populismo e razzismo vero trascurando le cose vitali per il nostro Paese. La responsabilità è di tutti coloro che ne sono stati complici con l'attuazione di leggi vergogna e con il voto a gente che aveva delle intenzioni chiare e manifeste da subito. Costoro hanno contribuito a rovinare il nostro bel Paese fatto per la maggior parte di persone perbene solo un po' distratte e rincoglionite dalle false notizie e tv che ci hanno propagandato in questi ultimi 17 terribili, vergognosi, ignobili anni!!



La satira de l'Unità

virus.unita.it



FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Evasione, non basta Cortina

Perché non Forte dei Marmi, Taormina, Capri? Il blitz di Capodanno è efficace ma prevedibile
Si facciano verifiche tra chi ha un tenore di vita alto e denuncia entrate scandalosamente basse

Siamo in uno stato di polizia» ha commentato Massimo Boldi sul blitz di Cortina. E Cicchitto: «È stata un'operazione mediatica, propagandistica, militare...». Insomma: un colpo di stato. Basterebbero questi commenti, che sembrano tirati giù dai copioni di un cinepanettone, per apprezzare il lavoro della Guardia di Finanza. Basterebbe ricordare i silenzi di Cicchitto e dei suoi commilitoni quando un altro comandante della Finanza, Roberto Speciale, sulle Dolomiti ci andò in vacanza e si fece recapitare da un Atr dell'arma un metro cubo di pesce fresco da mangiare con gli amici e i consuoceri nella baita di montagna. Per questa sua encomiabile bravata Speciale, condannato da un tribunale militare a diciotto mesi per peculato (processo da rifare davanti al giudice ordinario, ha deciso poi la Cassazione) è stato ricompensato dal partito di Cicchitto con un seggio in Parlamento, tanto per rendere ancor più avvilente il mestiere della politica.

Se ci fosse un po' di coerenza, il Pdl dovrebbe adesso offrire un'altra manciata di posti in parlamento agli evasori più mariuoli scoperti dalla Finanza una settimana fa a Cortina: che so, hai una Porche Cayenna, alloggi al Grand Hotel

Savoia ma dichiarati al fisco trentamila euro scarsi? In lista al Senato, collegio di blindato di Palermo centro! Sei arrivato sulle Dolomiti con la Mercedes 500 della tua società, che denuncia al fisco cinquantamila euro di perdita secca l'anno? Meriti la Camera, Berghem de sura, con il Bossi che ti tira la campagna al comizio di chiusura.

Su una cosa hanno ragione gli indignados degli evasori: perché a Cortina si e a Forte dei Marmi, Taormina, Capri no? La Finanza potrebbe rispondere che andranno anche laggiù, Forte dei Marmi, Taormina, Capri. Eppure non basta. Andare a cercare gli evasori in vacanza è un metodo efficace ma prevedibile e soprattutto compiaciuto, racconta d'un paese che fa la faccia feroce contro gli evasori: ma solo la notte di Capodanno. Perché non andarli a cercare il lunedì, al rientro delle ferie? Perché non andarli a smascherare nelle loro città, nelle loro società che fingono lacrime e sangue, nei loro studi professionali che dichiarano redditi da mensa dei poveri?

Basta farsi dare dalla motorizzazione civile l'anagrafe aggiornata dei cosiddetti veicolo di lusso, i Suv, le Porche, i ferrarini, le Mercedes larghe come panfili... Poi bisogna incrociare quell'elenco con le dichiarazioni dei redditi dei legittimi proprietari. Se il campione rivelato

a Cortina d'Ampezzo è corretto, il fisco metterà le mani su alcune decine di migliaia di evasori matricolati, cioè gente che non s'è limitata a evadere, a truffare la società, a guadagnare in nero, ma poi i soldi sgraffignati se li è spesi in questi giocattoli da centocinquantamila euro a botta. E in un paese in cui per qualche milione di famiglie sta diventando un problema mettere insieme il pranzo con la cena, il dentista, il gioielliere o l'amministratore delegato che fingono la fame e si comprano la Lamborghini meritano qualcosa di più e di peggio di un ac-

Incrociare i dati

Basta farsi dare dalla Motorizzazione la lista delle auto di lusso e controllare la dichiarazione dei redditi dei proprietari

certamento fiscale.

In altri paesi non meno civili del nostro chi evade il fisco, cioè truffa la società facendo pagare i propri capricci e le proprie fortune a chi dichiara fino all'ultimo centesimo, va in galera. Come dargli torto? Se finisce in carcere un ladro, perché deve farla franca chi ruba all'intera collettività? Ma questo è un altro discorso. Qui si tratta di capire per-

ché i meccanismi di emersione e di accertamento del reddito reale non vengano utilizzati mai.

Si fa il blitz a Cortina, bene: e poi? Che ne facciamo delle imbarcazioni di lusso, che sono sessantamila e per la metà risultano intestate a nullatenenti o quasi? Sarebbe lecito chiedere all'agenzia delle entrate che, prima di campionare a caso i contribuenti per le sue verifiche fiscali, faccia una verifica non a caso su chi ha un tenore di vita molto alto e dichiarazioni vergognosamente basse.

Fare finta è un antico sport nazionale in Italia. Facevano finta a Palermo, i palazzinari che negli anni sessanta si fecero regalare la città da Lima e Ciancimino e se la spartirono come un bottino di guerra. Di loro, quando qualcuno chiedeva informazioni all'assessore Ciancimino, non c'era traccia visto che tutte le licenze edilizie risultavano intestate a cinque pensionati di ottant'anni poveri in canna: uno che faceva lo zolfataro, un bracciante, un invalido civile... Prestanome, mentre i Vassallo costruivano i loro condomini sulle macerie delle ville liberty di Basile.

È passato mezzo secolo e - com'era naturale - i furbi non si sono affatto estinti. Il problema è che noi, intanto, continuiamo a fare la figura dei minchioni.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Sbarcati nell'isola** dopo le rivolte di febbraio di loro si sono perse le tracce. Li cerca un'associazione
 → **Versioni disparate:** fuggiti verso la penisola, tornati in patria, morti in mare durante il ritorno

Il mistero dei tunisini: in 200 a Lampedusa scomparsi nel nulla

Arrivarono a Lampedusa quando la Tunisia era infiammata, nell'inverno scorso. Ma duecento di loro sono poi spariti nel nulla. Che fine hanno fatto? Un quotidiano tunisino ha acceso la miccia.

LUIGI MANCONI

VALENTINA BRINIS

VALENTINA CALDERONI

Questo è «il misterioso caso dei tunisini scomparsi». Che, poi,

dietro ci sia una indecifrabile bizzarria della cronaca o una strage efferata, un imbroglio amministrativo o una scelta consapevole, una storia di estrema marginalità sociale o una complicata macchinazione diplomatica o, infine, una suggestiva leggenda metropolitana: tutto ciò è ancora da accertare. Ma il dato di partenza è incontestabile: da mesi un numero rilevante di tunisini, sbarcati a Lampedusa nei giorni successivi alle rivolte popolari del febbraio del 2011, si è come volatilizzato

nel nostro paese, non ha più dato notizie di sé, non è stato più segnalato e identificato, non ha più rapporti con i familiari rimasti in patria.

Dove sono finiti, quei tunisini?

Una domanda a cui vuole dare una risposta Rebecca Kraiem. La donna, rifugiata in Italia da 23 anni e dirigente dell'associazione tunisina "Giuseppe Verdi", è alla ricerca dei suoi connazionali dallo scorso marzo. Gira l'Italia in lungo e in largo, dal Consolato di Palermo all'Ambasciata di Roma fi-

no ad alcuni centri di identificazione e di espulsione. Ma questo suo lungo girovagare non ha prodotto ancora risultati significativi, non avendo trovato alcun supporto presso gli organismi di rappresentanza del governo tunisino in Italia.

VERSIONI DA PROVARE

Ma in Tunisia di questa vicenda si parla e non solo all'interno delle mura domestiche o nelle sedi politiche. Il 29 dicembre il giornale *Assabah* ha pubblicato un articolo che riporta i nomi di cento cittadini di cui non si ha più notizia; e una ricostruzione assai vaga della presunta dinamica che avrebbe portato gli scomparsi, dopo aver toccato il suolo italiano, a essere respinti e, infine, messi a morte nel tratto di mare tra l'Italia e l'Africa. Questo articolo, pur privo di riscontri oggettivi, ha avuto un effetto devastante sui familiari che continuano ad attendere invano informazioni capaci di smentire una versione così tragica del destino dei loro cari.

Ed è qui il cuore nero di questa



Foto Lapresse

Profughi in fuga dal campo di accoglienza



vicenda. L'assoluta assenza di informazioni, da parte delle istituzioni italiane e, ancor prima e ancor più, da parte di quelle tunisine.

PROBLEMI INTERNI

In quel paese, dopo le rivolte dei mesi scorsi, l'assetto politico è mutato e si è insediata l'Assemblea Costituente. Ma, all'interno delle ambasciate e dei consolati, non si è realizzato un corrispondente cambiamento ed è rimasta pressoché inalterata a tutti i livelli la composizione del personale, costituito da sostenitori del precedente regime.

Questi ultimi restano attivamente ostili sia a quanti hanno partecipato alle manifestazioni di piazza, sia a quanti dalla Tunisia sono fuggiti. In un primo momento il Governo Italiano ha concesso una protezione temporanea ai tunisini sbarcati in Italia entro il 5 aprile 2011, rinnovandola dopo sei mesi. Ma tutti coloro che sono arrivati dopo quella data hanno validi motivi per temere il rimpatrio. Infatti la Tunisia non è più considerata un paese dove vengono conculcati i diritti umani e, dunque, dal quale si possa fuggire per ottenere altrove protezione. Tutto ciò potrebbe

La fine

In patria la vicenda è deflagrata dopo l'articolo di Assbah: sono morti

avvalorare l'ipotesi che i tunisini "spariti" siano trattenuti in alcuni Cie in Italia ma, dal momento che potrebbero aver fornito generalità fittizie (per paura di essere identificati come tunisini e quindi rimpatriati), rintracciarli è diventata un'impresa davvero ardua. Questa ipotesi ha trovato riscontro, seppure parziale, nell'ultimo viaggio di Rebecca Kraiem a Torino.

Qui, all'interno del Cie di Corso Brunelleschi, due tunisini hanno riconosciuto, in una foto mostrata loro, un connazionale scomparso che, circa cinque mesi fa, sarebbe passato per quel centro e, poi, sarebbe stato trasferito a Palermo. Sarà pure una traccia minima, ma vale la pena approfondirla: è in gioco la sorte di decine e decine di esseri umani. Chi scrive ha provveduto a informare dettagliatamente il ministro dell'Interno di questa vicenda così inquietante e, insieme, così evanescente. Non è affare che riguardi solo la Tunisia. ♦

→ **Befana sotto la Bora** Paura sullo scafo fra Messina e Salerno

→ **Cervinia a -21°** Il vento blocca gli sciatori e fa deragliare treno a Lucca

Maltempo, oblò va in frantumi quattro feriti sul traghetto

La Befana porta carbone e freddo in tutta Italia. Venti da nord, che gelano le vette alpine e che creano disagio in tutta la Penisola. L'episodio più pericoloso sul traghetto fra Sicilia e Campania. A Gela crolla un terrazzo.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

I passeggeri del traghetto Cartour Delta Messina-Salerno non dimenticheranno facilmente questa notte dell'Epifania: alla fine in quattro se la sono cavata con qualche graffio per colpa di un oblò in frantumi a causa del mare mosso e un bel po' di spavento. Il traghetto, partito a mezzanotte dalla città siciliana, verso le 5,45, quando si trovava in navigazione a venti miglia da Punta Licosa, è stato investito a prua da un'ondata atipica superiore agli otto metri. Nella zona imperversava il maltempo con un mare forza otto ed un vento di burrasca. L'onda ha infranto un finestrone del ponte ristorante dove avevano preso posto in poltrona alcuni passeggeri. Quattro di loro sono stati colpiti da alcune schegge di vetro alle orecchie e alle mani. Sono stati subito soccorsi e medicati dal personale medico di bordo. Quando il Cartour Delta è attraccato nel porto di Salerno, il comandante ha anche richiesto l'intervento del 118, mentre sulla nave è intervenuto il nucleo investigativo sui sinistri marittimi della Guardia Costiera di Salerno che ha aperto una indagine. Da quanto si è appreso il comandante della nave avrebbe attuato tutte le procedure previste nei casi di emergenza.

PROIBITO SCIARE

La compagnia Cartour evidenzia che «tutto quanto accaduto non ha, in ogni modo, messo a rischio la nave ed i passeggeri e nè tantomeno generato panico od agitazione a bordo». Il traghetto dopo essere stato riparato (sostituito il vetro del finestrone) ha ripreso la navigazione lasciando il porto di Salerno poco dopo le 14 per far rotta su Messina.

Il maltempo ha imperversato per



Foto Ansa

La forte mareggiata ieri a Palermo

l'intera notte e gran parte della mattinata in tutta la penisola. Record di freddo a Cervinia: - 21 gradi. Molte località del nord, finalmente innevate, hanno dovuto chiudere gli impianti per colpa del forte vento. Lo stesso che ha sradicato una terrazza molto distante dalle Alpi, a Gela in Sicilia: pannelli termoisolanti e travi di legno sono volati via e uno di questi è finito addosso ad una signora di 46 anni che stava preparando un barbecue. Ferita, è stata subito dimessa dall'ospedale cittadino. Un pezzo più grande e pesante, da 400 kg, si è fortunatamente infranto sulla strada. Vento anche sotto le Apua-

Previsioni

**A Carrara una collina senza corrente
Freddo anche oggi**

ne ha provocato un black out elettrico su una collina di Carrara: per colpa del maestrale, una decina di famiglie ha passato la Befana al buio. I collegamenti marittimi dai vari porti hanno subito ritardi, quando sono partiti. Nel golfo di Salerno e in quello di Napoli gli uomini della Capitaneria di porto hanno recuperato due naufraghi dopo che la canoa sul-

la quale si trovavano si è capovolta nella zona di San Giovanni a Te-duccio. Una violenta mareggiata, con onde che hanno superato i tre metri ha investito stamattina le coste dell'isola di Capri. Il forte vento di maestrale e tramontana ha fatto restare in banchina agli ormeggi i traghetti della Caremar interrompendo i collegamenti sia da Napoli sia da Sorrento. Unico scafo ad attraccare nello scalo commerciale dell'isola azzurra è stato poco dopo le 10 il catamarano della Snav 'Altair', con a bordo una settantina di persone.

Via "terra" resterà interrotta fino almeno a questa mattina la linea ferroviaria Lucca-Aulla, dove, ieri attorno alle 9, un treno è deragliato nel tratto tra la stazione del Piaggione e quella di Diecimo, a causa della caduta di alcuni alberi sui binari. I tecnici di Trenitalia e Rfi completeranno, infatti, i lavori di messa in sicurezza solo nella tarda serata, in modo che il servizio ferroviario riprenderà regolarmente da domani mattina. Intanto la Provincia di Lucca comunica che il servizio sostitutivo via bus, istituito immediatamente dopo l'incidente, è stato attivo fino a ieri sera per garantire i collegamenti sulla linea Lucca-Aulla. ♦



Il luogo dove è stato rinvenuto il cadavere di Antonella Riotino, 21 anni, uccisa dal suo fidanzato

→ **Antonella Riotino** 21 anni, è stata massacrata a pugni e sgozzata dal fidanzato 18enne

→ **Gelosia** Il giovane aveva minacciato la ragazza su Facebook sotto un altro nome

Putignano, la uccide e la getta in un dirupo «Io, principe azzurro»

Antonio Giannandrea è accusato di omicidio premeditato. Dice di aver ucciso per gelosia. La giovane è stata soffocata e sgozzata. Sul corpo segni di coltellate. Il giovane perseguitava da tempo la ragazza.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

«Ragazze contattatemi per favore, sono il principe azzurro», scrive nel suo profilo Facebook Antonello Giannandrea, 18 anni, reo con-

fesso dell'omicidio della sua fidanzata, Antonella Riotino, 21 anni, avvenuto giovedì a Putignano, in provincia di Bari.

Prima l'ha soffocata e poi, preso dalla foga, le ha sferrato numerosi pugni sul volto, fino a sgozzarla con un grosso coltello da cucina. Sono state proprio le lesioni sulle mani dovute ai colpi sul volto della giovane vittima, ad insospettire i carabinieri della compagnia di Gioia del Colle, coordinati dal procuratore capo di Bari Antonio Laudati. Domande su domande a cui il giovane ha fornito

risposte insicure, fino a contraddirsi. Poi il crollo psicologico e l'ammissione: «L'ho uccisa io, il corpo è in una scarpatata». Tra le 19 e le 20 i militari hanno trovato all'estrema periferia di Putignano, a ridosso della campagna di ulivi secolari, il corpo della 21enne in un lago di sangue in parte ancora fresco. La successiva perquisizione domiciliare avrebbe confermato l'auto accusa. Nella sua camera da letto sono stati trovati indumenti sporchi di sangue, sui quali sono state disposte analisi.

Il fermo del 18enne, per omicidio

premeditato, è stato convalidato ieri dal pm di turno Gianna Nanna e dovrà essere confermato oggi dal giudice per le indagini preliminari. La Procura ipotizza alla base del gesto la gelosia. Un'ipotesi confortata dalle numerose testimonianze al vaglio della Procura, e confermate alla stampa da alcuni 18enni frequentatori del locale Living Room, nel centro di Putignano. Secondo il loro racconto, Antonella era vista soprattutto con un altro ragazzo, Antonio Lusi, amico anche di Giannandrea. «Quando abbiamo saputo che era stata uccisa dal suo fidanzato – racconta Nicola, barman del locale – abbiamo pensato che si trattasse di Lusi. Ma poi abbiamo saputo che non c'entrava nulla e che non era manco il fidanzato, ma un semplice amico».

Sulla bacheca Facebook di Antonella, infatti, sono rintracciabili messaggi con Lusi dai quali emerge solo un'amicizia fraterna. Fraintesi, probabilmente, da Giannandrea. Racconta Claudia, all'esterno del Living Room a fumare una sigaretta: «Credo che Giannandrea potesse essere geloso di questo rapporto di amicizia, non so cos'altro pensare».



Femminicidio

**Un omicidio ogni tre giorni
E la vittima è sempre donna**

2 gennaio 2012

Sergio Rubini, 53 anni di Voghera ha ucciso a Ferrara Lenuta Lazar, 31enne rumena, con 23 coltellate. Rubini, secondo la ricostruzione fatta dalle indagini, aveva avvicinato la ragazza in città, in via Bologna, dove la giovane rumena si prostituiva. L'incontro è del 2 gennaio, e poco dopo, alle 22.30, Rubini l'ha uccisa dentro il furgone in cui si trovavano, nei pressi dell'Ufficio postale di Chiesuol del Fosso, alle porte della città. Dopo averla uccisa, l'ha spogliata, ne ha nascosto i vestiti e ha fatto sparire l'arma del delitto. Poi, con il suo furgone, da Ferrara ha percorso oltre 40 chilometri in piena notte, verso Ostellato, dove si è disfatto del corpo gettandolo nel canale «Bando Valle Lepre».

31 dicembre 2011

Claudio Ghesla, di Calceranica in provincia di Trento, avrebbe ucciso la colombiana Sara Marquez nel suo appartamento di Trento la sera di San Silvestro. Secondo la ricostruzione Ghesla sarebbe entrato nell'appartamento della ragazza verso 19.45 e ne sarebbe uscito alle 20.50. In questo lasso di tempo ci sarebbe stata una discussione sfociata nell'aggressione e quindi nell'omicidio.

27 dicembre 2011

La decisione della fidanzata di troncare la relazione sentimentale che da qualche tempo era in crisi ha scatenato la follia omicida di un giovane di buona famiglia, Loris Gagliano, 24 anni, di Caltagirone. Il ragazzo ha ucciso a coltellate la sua ragazza, Stefania Noce, anche lei di 24 anni, il nonno della giovane, Paolo Miano, di 71.

24 dicembre 2011

Roberto Cannistrà uccide Eufemia Biviano, 62 anni, ex inserviente di hotel. La signora viene assassinata con una coltellata alla gola ed è trovata morta nel garage della sua villetta. Il movente del delitto è ancora oscuro ma una delle ipotesi investigative è che l'uomo, arrestato il 3 gennaio dalla Procura di Messina, fosse in gravi difficoltà economiche, e sia stato sorpreso dalla vittima mentre rubava in casa.

21 dicembre 2011

Rosa Allegretti, 55 anni, è stata uccisa ad Agropoli da Costabile Piccirillo, giardiniere, in seguito ad un tentativo di rapina. La donna dapprima colpita con un bastone e in seguito sarebbe morta per strangolamento. L'assassino ha confessato.

Dal racconto che fanno i giovani di Putignano, dunque, si potrebbe trovare conferma nel movente, ed anche nel presunto stalking che avrebbe compiuto negli ultimi mesi Giannandrea ai danni di Antonella.

STALKING

Gli investigatori, infatti, avrebbero fatto luce su presunti sms e messaggi Facebook da un profilo segreto, tale «Rusty light», dai quali sarebbero partiti messaggi minacciosi verso Antonella. La 21enne sarebbe stata perseguitata nel tempo, tanto da denunciare il tutto ai carabinieri. «Antonella era come una sorella per me», racconta Vito, uno dei condomini della palazzina in strada San Nicola, dove vive la famiglia Riotino. «Io e mia moglie Pasqua - continua - sapevamo che lei riceveva minacce di morte, per questo un mese fa l'avevo accompagnata dai carabinieri per sporgere denuncia». Secondo l'uomo i messaggi minatori arrivavano anche attraverso Facebook, da tale «Rusty light», ritenuto essere lo stesso Giannandrea. Tra i 57 amici di «Rusty light» ci sono infatti lo stesso fidanzato reo confessato dell'omicidio e Lusi.

Intanto la madre di Antonella cerca giustizia: «Perché me l'ha uccisa?», urla tenendo tra le mani le fotografie della figlia. Il padre Giuseppe, seduto su una sedia nella piccola cucina, fissa la finestra che affaccia sulla via dedicata a San Nicola. Gli altri tre figli: Giulia, la più piccola, Eleonora e Domenico sono rinchiusi in camera da letto. Nessuno riesce a credere a quanto

Rusty light

Era il nickname utilizzato per vessare in Rete la ragazza

successo. «Tre giorni fa - racconta Andrea Riccardo, amico di Antonella - ho visto lei e Antonello sul corso. Erano abbracciati e sembravano tranquilli. Non ho mai saputo che ci fossero problemi sentimentali tra i due, penso non sapesse nulla neppure mia sorella che andava in classe con Eleonora, una delle due sorelle di Antonella».

Anche gli altri amici intimi della vittima smentiscono che ci fossero problemi apparenti. Pur non volendo rilasciare dichiarazioni, raccontano che sembravano una coppia tranquilla, alla quale si era aggiunto, come amico, anche Lusi. «Sembravano affiatati e inseparabili». ❖

Protesi al seno difettose, confessa il fondatore Pip: «Consapevole della frode»

Nessun rimorso da parte del fondatore dell'azienda Pip, che in Francia ha prodotto le protesi al seno oggi sotto accusa. Secondo la stampa francese Jean-Claude Mas era consapevole della frode industriale.

NICOLA LARDELLI

ROMA

Non sembra esserci neanche una punta di pentimento nelle parole di Jean-Claude Mas, il fondatore della Poly Implant Prothese (PIP) che per anni ha prodotto le protesi al seno difettose che ora stanno seminando la paura tra le donne di tutto il mondo.

In pieno scandalo sanitario, Mas ha ammesso l'inganno con freddezza: «Sapevo che il gel non era certificato. L'ho fatto consapevolmente - ha detto - perchè il gel Pip era più economico e la resa migliore». L'immagine che emerge di Mas, 72 anni, un ex rappresentante nel settore alimentare che si è lanciato nel business della chirurgia estetica, è di un uomo avido e cinico. Non mostra pietà neanche nei confronti delle donne vittime della sua frode. Le donne che sporgono denuncia? «Sono persone fragili che vogliono solo far soldi».

Eppure i dati pubblicati ieri dal Comitato medico che segue le vittime della Pip sono impressionanti: 1.143 casi di protesi rotte e 495 di infiammazioni al seno sono stati segnalati fino ad ora. Venti sono i casi di cancro, di cui due mortali. Ed è di ieri la notizia che lo scandalo delle protesi cancerogene è arrivato in Cina, dove sono state scoperte 912 protesi prodotte dalla Pip. Jean-Claude Mas è stato interrogato dagli inquirenti di Marsiglia un paio di mesi fa, ma per ora nessun capo di imputazione è stato formulato contro di lui.

Nei verbali dell'interrogatorio emerge il funzionamento ben rodato di una frode che ha avuto inizio nel 2001. Intanto nei confronti del TÜV, l'organismo tedesco di certificazione delle protesi che effettuava regolari controlli: «Si trattava di semplice routine - ha spiegato -. Eravamo al corrente della visita del TÜV dieci giorni prima. Davo quindi l'ordine di nascondere tutti i documenti relativi al gel non conforme e gli impie-

gati si occupavano di nascondere. L'ho fatto per tredici anni - ha aggiunto - senza problemi». Per Mas, la cui società è stata liquidata nel 2010, il suo gel non era nocivo alla salute e soprattutto gli permetteva di fare economie: costava molto meno di quello dichiarato alle autorità, il gel di produzione americana Nusil. Solo 5 euro al litro per il primo contro 35 euro per il secondo.

Questo è apparentemente il solo motivo per cui il 75% delle protesi mammarie Pip era a base di silicone di produzione propria. Intanto la stampa francese ha rivelato ieri che diversi medici avevano allertato sin dal 2008 l'agenzia sanitaria Afssaps, dopo diverse rotture sospette di protesi Pip. È il caso del dottor Christian Marinetti della clinica Phenicia di Marsiglia che, al quotidiano Le Figaro, dice di aver inviato all'Afssaps diversi messaggi di allarme e campioni di protesi difettose dal febbraio 2008.

Ma la risposta è arrivata solo due anni più tardi, quando il prodotto è stato ritirato dal mercato perché giudicato a rischio rottura. Nel frattempo anche le autorità sanitarie tedesche si sono mosse raccomandando di rimuovere le protesi. ❖

ODIO RAZZIALE

**«Strage in Sinagoga»
Indagato il docente
negazionista di Torino**

È indagato per istigazione all'odio razziale Renato Pallavidini, il professore torinese che sulla sua bacheca di Facebook aveva scritto frasi antisemite minacciando di fare una strage nella sinagoga di Torino e di fare «il tiro a segno» con degli immigrati. Contestualmente all'iscrizione sul registro degli indagati, la Digos della polizia di Torino ha effettuato una perquisizione domiciliare a casa del professore. Sul suo profilo Facebook Pallavidini ha incitato al tiro allo straniero, all'applicazione dei metodi di Mengele, ma soprattutto all'antisemitismo più sfrenato. Nel 2007, quando insegnava in uno dei più prestigiosi licei classici torinesi, il Cavour, era stato denunciato da genitori, docenti, allievi, per le sue teorie negazioniste sui campi di concentramento e per aver offeso la memoria degli ebrei.



Opposizione in piazza a Budapest, in una foto d'archivio

Il caso

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Spazzatura. Sarà un caso, ma la svolta è arrivata poco prima che il rating dell'Ungheria venisse degradato al livello di *junk*, spazzatura. Da BB+ a BBB-, con i cordiali saluti dell'agenzia Fitch. E sarà pure una coincidenza che il vertice d'emergenza convocato ieri di prima mattina dal premier ungherese Viktor Orban per piegarsi a ben più miti consigli nei confronti dell'Unione europea si concludesse mentre a Bruxelles si stava decidendo di aprire una procedura d'infrazione nei confronti di cinque Paesi europei che ancora non hanno formato le «prove necessarie» atte a dimostrare che stanno prendendo le misure atte a correggere drasticamente i loro deficit, prima di tutti, l'Ungheria. A seguire, Belgio, Cipro, Malta e Polonia, accomunati dall'aver un deficit superiore al tetto del 3 per cento del Pil.

Mai come in questo caso, in Europa si intrecciano la discussione sui

L'Ungheria nella bufera «Siamo pronti a tutto per un accordo con l'Ue»

«È spazzatura»: Fitch declassa il rating di Budapest. Riunione d'emergenza nell'ufficio del premier: «Subito il prestito Fmi». L'Europa incalza sui diritti civili

valori democratici fondanti del Vecchio continente e le implicazioni della violenta tempesta economica che sta sconvolgendo l'Eurozona. «Cercheremo un accordo al più presto con il Fondo monetario e l'Ue», ha dichiarato un Orban quanto mai compito ieri alla conclusione del suo inedito «gabinetto di crisi», dopo che giovedì i mercati erano tracollati in buona parte proprio sulla scia della fuga dai titoli stato

magiari ed il capitolombolo del fiorino. Una situazione tale da far gridare i più compassati analisti al «panico» di fronte alla tutt'altro che remota prospettiva di bancarotta dell'Ungheria.

E così, eccoli qua, tutti intorno ad un tavolo: insieme al premier c'erano il ministro dell'economia e delle finanze Gyorgy Matolcsy, l'inviso (da Orban) governatore della Banca centrale Andras Simor, il negoziatore con il

Fmi Tamas Fellegi ed il ministro della presidenza del consiglio Mihaly Varga. In ballo c'è ovviamente la richiesta di prestito (15-20 miliardi di euro) a Fmi e Ue, che fino a pochissimi giorni fa il premier snobbava vistosamente, «congelato» sulla scia della nuova Costituzione ungherese di stampo marcatamente ultra-nazionalista e antidemocratica, a cominciare dall'assoggettamento governativo della Banca cen-



trale, per finire con un pesantissimo giro di vite sulla libera informazione e sui diritti civili. È la stessa Fitch, nelle motivazioni del suo *downgrading*, a mettere insieme i due elementi: la decisione sul rating, afferma l'agenzia, riflette ovviamente «l'ulteriore deterioramento della posizione di bilancio del Paese, delle sue condizioni di finanziamento e delle prospettive economiche», ma questo anche a causa di politiche «non ortodosse» che «stanno minando la fiducia degli investitori internazionali e compromettendo la possibilità» di un nuovo pacchetto di aiuti.

Com'è, come non è, guarda caso, Budapest inizia ad innestare una vistosissima inversione di marcia. «Siamo pronti ad una collaborazione stretta fra governo e Banca centrale», ha detto Orban, che fino a ieri l'altro ha cercato ogni mezzo per esautorare il governatore Andras Simor, ora fieramente presente al suo fianco. E anco-

La lettera

Reding: «Garantiremo i valori democratici con tutti i mezzi»

ra. «Siamo d'accordo sul fatto che l'interesse del Paese sia un'intesa al più presto possibile con il Fondo monetario. Faremo di tutto per un accordo. Il negoziatore Fellegi partirà domani stesso per Washington». *Et voilà.*

Un altro passo volto a rasserenare i mercati annunciato ieri a Budapest è la concertazione permanente fra il governatore e il ministero dell'economia in termini di un continuo monitoraggio dei fondamentali economici, e soprattutto la disponibilità, messa più o meno esplicitamente sul tavolo, di modificare la legge sulla Banca centrale, la cui indipendenza, secondo Fmi e Ue, risulta gravemente minata. Tanto per intendersi, per Bruxelles è proprio la modifica di questa legge il «prerequisito indispensabile» per ogni negoziato. Orban, secondo il quale ancora tre giorni fa un mancato accordo «non sarebbe stato una tragedia», ora sembra essersene accorto.

Senonché, la tenaglia intorno al primo ministro si fa sempre più stretta. Anche sul fronte interno. La sinistra chiede esplicitamente le «dimissioni pacifiche» di Orban, «per evitare la catastrofe economica». Il settimanale *Heti Világgyász* pubblica una lettera di nientemeno che Vivian Reding, commissario europeo per i diritti fondamentali: Bruxelles, minaccia la Reding, utilizzerà «tutti i mezzi necessari» per garantire i diritti fondamentali e i valori europei in Ungheria. Ora il panico non regna più solo sui mercati, ma anche a casa Orban. ♦

→ **Concistoro** Ventidue nuovi cardinali: diciotto hanno l'età per il Conclave
→ **Aumentano** gli italiani (c'è Betori, non Fisichella). Nessun africano

Monito del Papa: «L'Occidente ha smarrito l'orientamento»

Nel giorno dell'Epifania il Papa annuncia un prossimo Concistoro. Nominerà 22 nuovi cardinali. Diciotto possono entrare in Conclave. Sette gli italiani. Tutti di Curia tranne l'arcivescovo di Firenze, Betori. Resta fuori Fisichella.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Il mondo, con tutte le sue risorse, non è in grado di dare all'umanità la luce per orientare il suo cammino. Lo riscontriamo anche ai nostri giorni: la civiltà occidentale sembra avere smarrito l'orientamento, naviga a vista». Ieri all'Angelus, nel giorno dell'Epifania, è partito da questa constatazione Papa Benedetto XVI per ribadire quale sia il compito della Chiesa. Guidare l'uomo contemporaneo «attraverso le nebbie» della crisi e della secolarizzazione. «La Chiesa non possiede soluzioni tecniche - ha aggiunto il pontefice -, ma tiene lo sguardo rivolto alla meta, e offre la luce del Vangelo a tutti gli uomini di buona volontà, di qualunque nazione e cultura». Il Papa ha ordinato vescovi i nuovi nunzi in Irlanda e in Georgia e Armenia, monsignor Brown e monsignor Solczyński. Chiede loro e a tutti i vescovi di essere come i Magi d'Oriente, persone «dal cuore inquieto», che «non si accontentano di ciò che appare ed è consueto», che «sanno discernere il vero

dall'apparente», alla costante ricerca di Dio, e soprattutto che «non si interrogano su cosa dica di loro l'opinione pubblica dominante». Devono rispondere esclusivamente «alla verità di Dio», guardando alla Creazione e alla scrittura, alla ragione e alla fede.

I NUOVI CARDINALI

È proprio alla fede che Benedetto XVI ha dedicato l'attività della Chiesa per il prossimo anno. Un programma fitto che partirà il prossimo 12 ottobre, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e nel ventennale della presentazione del Catechismo della Chiesa cattolica. Sarà la Congregazione per la Dottrina della Fede a gestirne il programma che coinvolgerà la Chiesa universale, le diocesi, le parrocchie e le associazioni ed i movimenti. L'obiettivo è quello di porre con spirito «ecumenico», la centralità della fede cristiana, partendo da una «corretta» interpretazione del Concilio e di quanto prescrive il Catechismo. Troppa approssimazione e gli errori dottrinali per Ratzinger che ieri ha annunciato per il 18 e 19 febbraio il Concistoro nel quale creerà 22 nuovi cardinali.

Ieri ha presentato l'elenco delle nuove «berrette» porpora. Saranno 18 i cardinali con meno di ottant'anni, nuovi «elettori» in un futuro Conclave per l'elezione di un futuro pontefice che salgono così a 124. Sette e tutti «elettori» sono gli italiani e 15 gli stranieri. Dieci sono le nomine di

curia. Tra queste gli «italiani» Fernando Filoni, prefetto di Propaganda Fide; Domenico Calcagno, presidente dell'Apsa, l'ente che amministra il patrimonio della S.Sede; Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari economici; Giuseppe Bertello, «governatore» vaticano e già nunzio in Italia; Antonio Maria Vegliò, il combattivo presidente del Pontificio Consiglio per i migranti; Francesco Coccopalmerio, capo dicastero per i testi legislativi. A questi va aggiunto l'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori. Con loro anche il 55enne arcivescovo di Berlino Rainer Maria Woelkl; Timothy Michael Dolan, arcivescovo di New York e presidente dei vescovi Usa; John Tong Hon, vescovo di Hong Kong; l'arcivescovo di Utrecht e primate d'Olanda Williem Eijk.

Con le nuove nomine in un prossimo Conclave saranno maggioranza i cardinali nominati da Ratzinger. Aumenta il peso degli «elettori» italiani: saranno 30. Inattesa è giunta la porpora all'arcivescovo di Firenze, Betori, visto che in Conclave siede anche il suo predecessore, il cardinale Antonelli, a capo del dicastero vaticano per la famiglia. Fuori è rimasto monsignor Fisichella, il presidente del neo dicastero per la Nuova evangelizzazione. Il Papa che denuncia la crisi dell'Occidente e che recentemente ha indicato a modello la freschezza della fede in Africa, non crea nessun cardinale africano. ♦



IL DIRITTO DI ASILO NON È IN SALDO

FLASHMOB
AMMESSO E NON CONCESSO

L'accoglienza dei rifugiati in Italia è un diritto ammesso per legge ma non sempre concesso dalle istituzioni. PRIME Italia sarà in piazza per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni al fine di promuovere politiche nazionali più eque in ambito sociale, economico e in materia di diritti umani.

PIAZZA DEL POPOLO, ROMA
7 GENNAIO 2012, ORE 15



www.prime-italia.org



Il quartiere di Midan a Damasco dopo l'esplosione di ieri

→ **L'attentato** Escalation in Siria dopo l'attacco kamikaze in un quartiere centrale della capitale

→ **Bilancio** Almeno 26 morti e 46 feriti. Intanto su Al Jazira appare il primo generale disertore

Strage a Damasco

«Questo sangue porta la firma di Assad»

Accuse incrociate per l'attentato kamikaze di ieri nella capitale siriana. Il regime punta il dito contro l'opposizione, ma i Fratelli musulmani replicano: «Siete stati voi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una carneficina nel cuore di Damasco. Almeno 26 morti e 46 feriti. È il bilancio di un attacco suicida nella

capitale siriana. L'attentato kamikaze è avvenuto nel quartiere Midan nei pressi di una sede dell'intelligence e non lontano da una scuola: «In un quartiere popolare, molto vicino ad una scuola, in un luogo affollato», riferisce la Tv siriana. Nelle agghiaccianti immagini trasmesse dal network si vede un autobus in primo piano che potrebbe essere stato il bersaglio dell'attacco. «Dieci persone sono state uccise e i resti di almeno altre quindici persone sono stati ritro-

vati. Altri 46 sono stati feriti», ribadisce in serata la Tv siriana, precisando che le vittime sono in maggioranza civili.

CHI È IL MANDANTE

L'attacco avviene a meno di due settimane dai due sanguinosi attentati suicidi del 23 dicembre, quando morirono 44 persone e altre 166 rimasero ferite. I Fratelli musulmani siriani hanno accusato il regime di Bashar al-Assad di essere l'artefice dell'attac-

co suicida di ieri o e hanno chiesto l'apertura di un'inchiesta internazionale e del mondo arabo. «Chiediamo un'indagine internazionale e del mondo arabo sull'esplosione prima che i criminali nascondano le prove dei loro crimini», dice il portavoce dei Fratelli Musulmani, Zouheir Salem, aggiungendo che «noi attribuiamo al regime, ai suoi servizi di sicurezza e ai suoi gruppi l'intera responsabilità di questo crimine e li dichiariamo responsabili di tutto il sangue versato sul suolo iraniano». L'attacco kamikaze nel quartiere Midane «rivela chiaramente, per il suo timing, il luogo e l'esito, l'identità dei suoi autori», prosegue Salem.

I Fratelli Musulmani avevano già accusato il regime siriano di essere il mandante dei precedenti attacchi avvenuti a Damasco il 23 dicembre, quando l'esplosione di due autobombe provocarono la morte di 44 persone e più di 160 feriti. L'esplosione avvenuta ieri mattina a Damasco «è una continuazione della guerra sporca del regime, che sta provando a spostare l'attenzione dalle proteste di massa», afferma Omar Idilbi, porta-



voce del Consiglio nazionale siriano, uno dei gruppi di opposizione: «Chiediamo una commissione internazionale indipendente per indagare su questi crimini che crediamo che il regime abbia pianificato e portato a termine», aggiunge Idilbi.

IL REGIME ATTACCA

Immediata la risposta del governo. «Non sappiamo chi è morto e quanti sono morti. Ma siamo sicuri che è stata un'azione terroristica perpetrata dai cosiddetti manifestanti per la libertà», dice la speaker della tv di Stato commentando le immagini provenienti dal luogo dell'attacco. «Risponderemo con il pugno di ferro contro chiunque sia tentato di giocare con la sicurezza del Paese o dei suoi cittadini», avverte il ministro dell'Interno siriano, Ibrahim al-Shaar, citato dalla tv di Stato.

Tra attentati e una repressione che non ha soste, si consuma il fallimento della missione di osservatori della Lega Araba. Il segretario generale della Lega Araba, Nabil el Arabi, ha chiesto al leader di Hamas di base a Damasco, Khaled Meshaal, che ha incontrato ieri al Cairo, di intercedere presso le autorità siriane affinché «si lavori per porre fine a violenze». Lo ha comunicato lo stesso el Arabi. «Gli ho affidato oggi (ieri, ndr) un messaggio per le autorità siriane: è necessa-

Solidarietà internazionale
La Lega araba chiede aiuto ad Hamas per la fine delle violenze

rio lavorare con integrità, trasparenza e credibilità per fermare la violenza in Siria», afferma el Arabi. Cronaca di guerra: almeno 35 persone, tra cui una donna, un ragazzo di 16 anni e tre soldati disertori, sono state uccise ieri dalle forze fedeli al presidente Bashar al Assad in varie località del Paese. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locale degli attivisti, che forniscono una lista dettagliata delle vittime. Il bilancio di sangue si fa sempre più agghiacciante. Sono 6.013 le persone uccise, di cui 4.878 e 1.135 militari, in Siria in dieci mesi di repressione delle proteste popolari, ormai sfociate in alcune regioni in rivolta. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locale, che forniscono un bilancio dettagliato delle vittime regione per regione. In serata, si manifesta il primo generale dell'esercito siriano disertore. È il generale Mustafa Ahmad Al-Sheikh. Ad annunciare la sua defezione è lo stesso militare in un video, trasmesso da *al Jazira*, in cui legge un messaggio rivolto ai soldati invitando loro a passare dalle parte dei manifestanti. ♦



Foto di Silvia Morara/Lapresse

Un bambino nella contea di Torit, nel Sud Sudan

Mattanza senza fine in Sud Sudan: oltre 3000 morti

Ormai è una catastrofe umanitaria: negli scontri interetnici nella città di Pibor si contano tra le vittime oltre 1000 bambini Ormai è una vera caccia all'uomo tra i Lou Nouer e i Murle

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Sei mesi fa la parte meridionale del Sudan otteneva l'indipendenza dal resto del Paese attraverso un referendum in cui il sì stravinse. Dopo vent'anni di guerra, molti si illudevano che iniziasse un periodo di pace e prosperità. Non è certamente quello che pensano oggi gli abitanti di Pibor, una città costruita in mezzo alle paludi di Jonglei, che solo in queste ore si sta ripopolando dopo l'esodo in massa provocato da scontri violenti fra gruppi etnici rivali. Chi torna ha negli occhi le scene atroci di violenza cui ha assistito. Chi si è salvato, piange i familiari uccisi. Perlopiù a raccontare sono maschi adulti. Perlopiù le vittime delle atrocità sono donne e bambini.

Joshua Konyi, uno degli amministratori locali, sostiene che lui e i suoi collaboratori hanno contato 3041 cadaveri. Di questi 2182 sono donne e bambini. Altri mille bambini risultano dispersi, molti probabilmente sequestrati. «Resti-

tuite tutti gli innocenti rapiti» è l'appello accorato che Konyi rivolge ai vincitori, se è possibile usare questo termine, nell'ultimo terribile episodio della faida che contrappone le comunità dei Lou Nouer e dei Murle. Konyi appartiene al secondo gruppo, i Murle, gli aggrediti.

L'inferno si è scatenato fra lune-

NIGERIA

Nuovo attacco contro i cristiani: 17 uccisi a Mubi

— Un nuovo attacco contro i cristiani nel nord della Nigeria ha fatto ieri almeno 17 vittime. Lo hanno riferito testimoni locali. «Ieri sera è stato attaccato un hotel e cinque persone, tutte igbo, sono state uccise, e oggi alcuni amici e familiari di una delle vittime si sono riuniti nella sua casa per piangere la sua morte», ha detto un residente di Mubi, la città dove è avvenuto l'attacco. «Sfortunatamente alcuni uomini armati, sono venuti nella casa e hanno ucciso 17 persone». Si tratta dell'ultimo di una serie di attacchi contro i cristiani avvenuti negli ultimi giorni in Nigeria. Il gruppo estremista islamico Boko Haram ha rivendicato precedenti attacchi.

dì e martedì, quando miliziani del cosiddetto Esercito bianco dei Lou Nouer sono penetrati a forza in città, appiccando il fuoco a case e capanne, saccheggiando, assalendo i membri dell'etnia nemica. Cercavano vendetta per un precedente affronto, quando i Murle avevano invaso le loro terre, ammazzato seicento persone e razzato 38mila capi di bestiame. Assassini e rapine preceduti da altri massacri e altre ingiustizie, in una catena infinita di ritorsioni che risale indietro nel tempo.

Sarathy Rajendran ha assistito all'incursione dei giustizieri armati a Pibor, dalla sede di Médecins sans frontières, di cui è il direttore. Quello che c'era negli uffici e negli ambulatori è stato rubato. Fuori divampavano gli incendi, mentre si alzavano le grida strazianti dei civili in fuga inseguiti dai miliziani. La caccia all'uomo è proseguita fuori città. Parte dei fuggiaschi è riuscita ad arrivare sino alle sponde del fiume Kangen che scorre a sudest dell'abitato. Ma non ce l'hanno fatta ad attraversare il corso d'acqua. La mattanza si è concentrata lì sulla riva. Lì sono stati trovati più tardi i cadaveri straziati di tante mamme con i loro piccoli. Tanti sono morti annegati.

A Pibor è tornato l'ordine, assicurano le autorità per bocca del ministro dell'Informazione Benjamin Barnaba. E insieme all'ordine arrivano i soccorsi, attraverso le organizzazioni di assistenza, comprese quelle dell'Onu, che ha dichiarato lo stato di «massima emergenza» nella zona.

Un'emergenza nell'emergenza, visto che gli scontri fra gruppi ostili nel corso del 2011 hanno provocato ben 350mila profughi, mentre restano endemiche al confine con il Nord Sudan le tensioni e le scaramucce fra gli eserciti delle due metà rivali di quello che un tempo era un unico Stato. Gli operatori umanitari distribuiscono cibo e medicine. I loro dirigenti respingono le critiche di chi li accusa di errori e ritardi negli interventi. Lise Grande, che coordina l'azione Onu nel Sud Sudan, afferma che «abbiamo aiutato le autorità a difendere la città e a proteggere i civili». Ma John Boloch, membro della Commissione nazionale per la pace e la riconciliazione, un Murle, chiede per quale ragione i peacekeepers dell'Onu e i militari si siano occupati di difendere gli edifici pubblici abbandonando a se stessa la gente che veniva attaccata. ♦

→ **Il titolo** ha perso il 42% in tre sedute consecutive: ieri l'11,12% è rimasto sul terreno

→ **L'aumento** di capitale per 7,5 miliardi si concluderà il 20 gennaio. Il faro della Consob

Unicredit, nuovo tonfo in Borsa Lunedì ricapitalizzazione al via

Non si ferma l'emorragia del titolo Unicredit, al terzo ribasso consecutivo a doppia cifra in Borsa. Una flessione superiore al 40% nelle sedute successive all'annuncio del controverso aumento di capitale.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Meno quarantadue per cento in tre sedute consecutive. Una cosa del genere non si era mai vista, nel recente passato della Borsa italiana ma anche spingendosi più indietro nel tempo. Non si era mai vista per un'azienda di prima grandezza, tantomeno per una delle due principali banche del Paese, Unicredit, per di più quella con la maggiore presenza oltre confine. Alla fine di una giornata convulsa in Piazza Affari, ormai alla vigilia del controverso aumento di capitale da 7,5 miliardi che scatterà lunedì prossimo per concludersi il 20 gennaio, il titolo di Piazza Cordusio ha lasciato sul terreno un altro 11,12%, scendendo sotto l'ennesima soglia "psicologica", quella dei 4 euro, con una quotazione di 3,98. Un maxi ribasso, che ha influito anche sull'arretramento complessivo della Borsa di Milano (-0,82%), successivo agli ancor più pesanti crolli dei due giorni precedenti: -14% mercoledì e -17% giovedì.

PERCENTUALI SIMILI

A questo punto la perdita complessiva di valore accusata dall'azione Unicredit nelle sedute successive all'annuncio dell'aumento di capitale assomiglia ad un'altra percentuale, anch'essa associata in questi giorni all'istituto. Si tratta del 43% di sconto relativo al prezzo di emissione delle nuove azioni, 1,943 euro, rispetto al prezzo teorico del titolo deciso mercoledì mattina dal consiglio d'amministrazione. Un valore, quest'ultimo, già abbondantemente inferiore alla quotazione



Il titolo Unicredit ancora nella bufera dopo l'annuncio dell'aumento di capitale

che aveva il titolo Unicredit alla chiusura di martedì scorso, 6,3 euro.

Insomma, comunque la si rigiri si tratta di una situazione molto pesante che pone grandi interrogativi sullo svolgimento e sull'esito dell'operazione di ricapitalizzazione. Interrogativi, peraltro, che si è iniziata a porre anche la Consob, l'autorità di controllo che ha deciso giovedì di avviare accertamenti per capire se i tumultuosi scambi azionari intorno a Unicredit (ieri è passato di mano quasi il 6% del capitale), siano dovuti anche a vendite allo scoperto dei titoli, operazioni vietate dalle attua-

Conseguenze

Prezzo giù a 3,98 euro: maxi ribasso che ha segnato Piazza Affari

li normative.

PREVISIONI FOSCHE

A pesare ulteriormente su Unicredit nella seduta conclusiva della settimana ci sono state le analisi comparse ieri sui due principali giornali economici mondiali, il Financial Times e il Wall Street Journal. Entrambi, dalle loro prime pagine avanzano timori sull'effettiva capacità della banca italiana di riuscire a rastrellare i 7,5 miliardi necessari per completare la ricapitalizzazione. Un timore che in realtà grava su tutti i principali istituti di credito europei. Secondo il giornale britannico, infatti, gli investitori temono che le banche della zona euro alla fine non riescano a raccogliere il capitale necessario per mettersi in sicurezza secondo le richieste avanzate dall'Eba. Quest'ultima è l'autorità di vigilanza europea che ha imposto di rafforzare i patrimoni degli istituti entro il mese giugno, chiedendo uno sforzo complessivo da ben 115 miliardi. ♦



**La Vespa
debutta
in India**

La Vespa debutta in India. La Piaggio ha portato al Salone dell'auto di Delhi, il più grande dell'Asia e tra le principali rassegne mondiali, la LX 125 sviluppata espressamente per il mercato del subcontinente indiano, il secondo più grande del mondo con circa 13 milioni di unità vendute nel 2011 (2 mln e mezzo sono scooter) e caratterizzato da altissimi tassi di crescita.

l'Unità

SABATO
7 GENNAIO
2012

35

In breve

EURO/DOLLARO 1,2719

FTSE MIB
14.645
-0,82%

ALL SHARE
15.526
-0,61%

FINCANTIERI

Lavoratori di Palermo ancora in protesta

Anche nel giorno dell'Epifania gli operai della Fincantieri di Palermo proseguono la loro protesta, giunta al quarto giorno, contro il piano aziendale che prevede 140 esuberanti. Ieri le tute blu sono scese in piazza Politeama per distribuire volantini ai cittadini. Martedì prossimo i sindacati incontreranno il ministro Passera per fare il punto sulla cantieristica nazionale.

EX WAGON LITS

Già 22mila firme per il ritorno dei treni notte

Sono già 22mila le firme raccolte nelle stazioni di Torino (7.000), Milano (7.000) e Messina (8.000) per chiedere il ripristino dei treni notturni e il reintegro di tutti gli 800 lavoratori licenziati. La petizione sarà consegnata alle istituzioni locali e nazionali l'11 gennaio, a un mese dai licenziamenti, nel corso di manifestazioni che si svolgeranno nelle diverse sedi.

SALDI

Acquisti solo per il 40% delle famiglie

Prosegue il trend negativo dei saldi invernali. È quanto afferma l'associazione dei consumatori Codacons, secondo cui gli sconti stagionali iniziati giovedì hanno fatto registrare un pesante calo delle vendite, con punte del 25% nelle più importanti città: «Solo il 40% delle famiglie potrà permettersi qualche acquisto durante la stagione degli sconti».

SAMSUNG

Boom degli utili grazie a smartphone

Grazie al boom di vendite di smartphone, la coreana Samsung si attende una impennata del 73% sugli utili operativi del quarto trimestre, stimati a 3,52 miliardi di euro. Il fatturato totale è atteso al più 12% a 31,7 miliardi. Secondo stime Strategy Analytics, nel secondo trimestre Samsung ha superato Apple sui volumi di vendite.

→ **Tre candidati** Sfida tra Alberto Bombassei, Giorgio Squinzi, Andrea Riello

→ **Entro gennaio** la giunta di viale Astronomia avvierà le consultazioni

Confindustria: inizia la corsa per il dopo Marcegaglia

La procedura che porterà a maggio all'elezione del successore di Emma Marcegaglia inizierà già questo mese. Per ora la corsa vede tre contendenti: Alberto Bombassei, Giorgio Squinzi ed Andrea Riello.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Tra pochi giorni si metterà in moto la macchina organizzativa per portare alla guida di Viale Astronomia il successore di Emma Marcegaglia. E raramente la corsa alla presidenza di Confindustria - che al momento vede contrapporsi Alberto Bombassei, patron della Brembo e vicepresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, numero uno della Mapei ed ex presidente di Federchimica, ed Andrea Riello, leader del gruppo Riello Sistemi - è stata più carica di implicazioni politiche, visto il difficilissimo momento storico che l'associazione degli industriali italiani deve affrontare.

UNA SVOLTA DELICATA

Da un lato c'è la pesante congiuntura con cui il nuovo gruppo dirigente dovrà fare i conti: una conclamata recessione economica che rischia non solo di impoverire il tessuto produttivo nazionale, ma anche di acuire le tensioni sociali, se le previsioni sulla decrescita dei livelli occupazionali dovessero trovare conferma nei

prossimi mesi. Dall'altro lato c'è l'indebolimento della stessa forza contrattuale dell'istituzione Confindustria, che nel corso dell'ultimo anno ha perso il suo associato industriale più vecchio e prestigioso, la Fiat, in favore di un accordo di gruppo concordato direttamente dall'azienda con una parte dei sindacati. Un modello che potrebbe essere seguito anche da altre imprese, con conseguenze potenzialmente drammatiche per Viale dell'Astronomia.

La procedura per il cambio ai vertici inizierà probabilmente il 25 gennaio, quando la giunta dell'associazione eleggerà i tre saggi incaricati di avviare le consultazioni con il si-

Partita aperta

Ancora incerto il voto delle associazioni meridionali

stema confindustriale e di raccogliere le preferenze fino alla designazione del nuovo presidente nella riunione del 22 marzo. Il successore della Marcegaglia, dunque, presenterà squadra e programma il 19 aprile, in occasione di una riunione straordinaria del parlamento di Confindustria. L'elezione vera e propria avverrà durante l'assemblea privata del 23 maggio, mentre per il debutto pubblico occorrerà attendere il giorno successivo.

Ma le grandi manovre per raccogliere consensi, a partire dagli incontri con le associazioni territoriali fino alla presentazione dei programmi per la Confindustria del futuro, sono già iniziate.

UNA CORSA A TRE

Sul fronte degli schieramenti in campo, per ora, dalla parte di Bombassei ci sono esponenti di peso del sistema confindustriale come il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè, e l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. Squinzi godrebbe dell'appoggio della potente Assolombarda, che può contare su molti voti in giunta, mentre Riello raccoglierebbe i consensi del Nord-Est. Ma ancora non si esclude una corsa a due, qualora quest'ultimo decida di ritirarsi dalla gara convogliando i propri consensi su uno dei due candidati rimasti per far ottenere una vicepresidenza alla propria area territoriale. La partita, però, è tutta aperta, visto che molte associazioni di spicco, da quelle del Sud fino a Unindustria devono ancora pronunciarsi ufficialmente. Stando alle voci, tuttavia, la Confindustria del Lazio appoggerebbe Squinzi, mentre è sempre incerto il voto delle associazioni meridionali, comunque orientate a muoversi in modo compatto convogliando i propri voti su un unico candidato. ♦

Fonsai: Unipol studia il dossier ma non «formalizza» l'interesse

Unipol sta studiando il dossier relativo al riassetto del gruppo Premafin-Fonsai ma al momento non ha formalizzato alcuna manifestazione di interesse. Dopo le insistenti indiscrezioni stampa degli ultimi giorni la compagnia bolognese, anche su richiesta della Consob, esce allo scoperto ufficialmente con un

comunicato in cui dichiara che «sono in corso analisi ed approfondimenti relativi al dossier Premafin-Fondiarica Sai», ma precisa che «al momento non è stata formalizzata alcuna manifestazione di interesse in proposito».

Unipol si proporrebbe con un progetto dal profilo industriale finaliz-

zato ad una fusione con Fonsai ma lo schema dell'operazione non sarebbe ancora del tutto definito.

Secondo qualche quotidiano l'idea di Finsoe, holding che controlla la compagnia bolognese, è quella di acquistare le azioni Premafin in mano ai Ligresti impegnandosi a sottoscrivere la propria quota parte di aumento di capitale di quest'ultima, ancora da definire. L'ingresso di Finsoe in Premafin consentirebbe quindi la sottoscrizione della ricapitalizzazione Fonsai, con l'obiettivo di arrivare entro un anno alla fusione tra Unipol e Fonsai. ♦



**SEXY
STORY**

**I libri:
qualche
titolo**

«La casa dei buchi»
Nicholson Baker (2011)

«Vox»
Nicholson Baker (1995)

**«La separazione
del maschio»**
Francesco Piccolo (2010)

**Autobiografia
erotica
di Aristide Gambia**
Domenico Starnone (2011)

«Il sesso e la vita»
Aldo Onorati (2011)

FAVOLE EROTICHE L'ESTASI DELL'IPOCRISIA

Sesso e potere Mentre in America la vicenda Clinton-Lewinsky ha ispirato un grande romanzo di Baker, le intercettazioni telefoniche di Palazzo Grazioli non hanno alcun potenziale narrativo, così ripetitive e senza morale

SARA ANTONELLI

Nel 2011, mentre negli Usa usciva *La casa dei buchi*, il romanzo gioiosamente pornografico di Nicholson Baker, l'Italia veniva inondata dalle trascrizioni delle telefonate degli ospiti di Villa Certosa e Palazzo Grazioli. Da un lato l'immaginazione sfrenata di uno scrittore che inventa accoppiamenti pirotecnici per il proprio piacere e per quello dei suoi lettori. Dall'altro, la cronaca dei divertimenti notturni di chi considera il sesso una replica di *Colpo grosso*, con tanto di pubblico che batte le mani. A questo secondo gruppo di lettori sono toccate le solite donne in divisa - infermiere, suore, poliziotte ecc. - che sotto gli abiti d'ordinanza nascondono curve generose e corpi sottomettessi. Un immaginario da terza media, insomma.

E tuttavia, degli spettacoli sexy presumibilmente avvenuti in queste due case italiane, quel che più intristisce non è tanto la convenzionalità delle trame quanto lo squallore del racconto. Ovvero, quel groviglio di telefonate che ce li restituiscono - gli spettacoli logori e la loro minuta organizzazione - con tono piatto e annoiato. Un groviglio da cui sembrerebbe che gli interlocutori abbiano partecipato alle serate scollacciate più deprimenti del pianeta.

Le intercettazioni indicano che questi uomini e donne si sono cercati ossessivamente al fine di palpeggiarsi, ascoltare canzonette in napoletano e scambiarsi regalini, ma l'eccitazione che traspare dalle loro parole è pari a zero. Appena il discorso vira su questioni d'affari e transazioni economiche diventano tutti svegli e at-

tenti, questo va riconosciuto. Quanto al resto, però, mai un'emozione che non sia un cliché, mai un commento onestamente salace (la descrizione delle membra cascanti dell'anziano ospite è semplicemente cattivo gusto), mai un accenno al vero piacere o agli spasmi del desiderio. Ogni volta è come se la telefonata, grande alleata del sesso proibito e galeotto, venisse svuotata di ogni potenzialità erotica e ridotta a una circolare di servizio.

Quando Claudia Mori alzava la cornetta per cantare *Buonasera dottore* il nostro immaginario gaglioffo si accendeva all'istante. Queste telefonate, sempre uguali le une alle altre, lo inceneriscono. Gli scambi sono tutti lagnosi o inutili, come dei riempitivi o come le battute di una soap opera di mezza tacca. Ciao Amo? Pronto Teso? Possibile che esistano persone che parlano così? Possibile che una telefonata possa farci precipitare - noi lettori guardoni - in una tale vertigine di noia?

COSA CI PIACE?

Nel 1995 Monica Lewinsky regalò a Bill Clinton una copia di *Vox* (1992), il romanzo di Nicholson Baker interamente dedicato al racconto di una sola, lunghissima telefonata nel corso della quale un uomo e una donna, venuti casualmente in contatto grazie a una linea erotica, si masturbano allegri ai due lati del filo per una notte intera. Finalmente qualcuno che si diverte. Finalmente ci divertiamo anche noi.

A trasformarci in lettori partecipi, tuttavia, non è l'invidiabile gaudium dei protagonisti, ma il fatto che i due si eccitano a vicenda affidandosi esclusivamente all'immaginazione. Cosa ti piace? Com'è stato il tuo ultimo orgasmo? Se fossi qui che mi fare-

sti? L'uomo e la donna chiedono, indagano e poi rispondono elaborando ogni volta una fantasia (a luci rosse) nuova. Disegnano il set, i costumi e l'oggettistica. Stabiliscono la posizione delle gambe, delle braccia e dei genitali. Toccano, baciano e succhiano una volta qui e un'altra lì. Gemono, urlano e ridono. Tutto al telefono. Tutto molto esplicito. Tutto molto sano.

Alle prime luci dell'alba, dopo essersi rivelati i rispettivi nomi e numeri, prendono accordi per richiarsi dopo qualche ora, quindi si congedano con l'affetto degli innamorati che non possono più fare a meno l'uno all'altra. Romantico, vero?

Vox è una favola erotica e come tale ha una morale. Ai lettori abbruttiti dalla cronistoria telefonica delle serate eleganti di Macherio insegna, per esempio, che la parola può essere seducente quanto i corpi. Che il racconto e il desiderio si basano entrambi sulla fantasia e sul piacere dell'attesa. Che a praticare entrambi con gioia (si veda *Le mille e una notte*) non ci si annoia mai.

«Qui abita un essere umano». Così recita lo striscione che Nathan





Ritrovato quadro di Magritte

«Olympia», un quadro del pittore surrealista belga René Magritte, che era stato rubato due anni fa, è stato ritrovato. Ne dà notizia la stampa belga, riferendo le curiose circostanze del ritrovamento. L'opera era sparita nel settembre del 2009 nella vecchia casa del pittore, a Jette. I ladri non sono riusciti a vendere la tela sul mercato nero.



Un disegno di Vanessa Beecroft

Zuckerman (Philip Roth, *La macchia umana*), disgustato dai pettegolezzi e dal falso puritanesimo dei suoi concittadini, sogna di vedere affisso alla Casa Bianca nel 1998. L'epoca è quella dello scandalo Clinton-Lewinsky. Quella in cui - ragiona Zuckerman - un presidente virile e una ragazza innamorata si sono comportati come due adolescenti in un parcheggio portando a galla il «più sleale e sovversivo dei piaceri americani: l'estasi dell'ipocrisia». Bene! Bravi!

Sarebbe bello vedere lo stesso striscione a Villa Certosa oppure a Palazzo Grazioli. Peccato che il racconto telefonico non lo consenta. Peccato per le barzellette sconce, per il personaggio del ragioniere e per i fine serata ispirati al rito della nomination già visto in *Il grande fratello*. La presenza di questi elementi narrativi annulla infatti qualunque potenzialità sovversiva e qualunque promessa d'estasi. Di ispirare un grande romanzo, ovviamente, non se ne parla neppure. E non solo per l'irriducibile mediocrità dei fatti, quanto perché queste serate sono già fiction. Qui abita alvaro vitali.

L'EX PREMIER

Giorni fa Silvio Berlusconi ha dichiarato che «Il Milan è meglio del Barcellona». In questa ennesima spia di «bullismo senile» (espressione che riprendo da Alessandra Mussolini, che nel 2007 la affibbiò a Gustavo Selva) c'è la stessa irragionevolezza di quando diceva di essere il migliore politico della storia italiana, il più amato e quello più in salute («tecnicamente immortale», secondo il medico Umberto Scapagnini).

Il fatto che il Milan perda o che lui sia stato costretto a lasciare Palazzo Chigi naturalmente non conta. Alla realtà lui preferisce le favole. Da un punto di vista narratologico, le favole predilette da Berlusconi sono tali e quali alle sue feste: poggiano esclusivamente sull'accumulo *ad infinitum* di episodi scontati e simili tra loro. Impossibilitate a chiudersi - per farlo dovrebbe esserci una trasformazione dei personaggi o una svolta nella trama - sono ripetitive e prive di una qualsiasi morale. C'è quella in cui Berlusconi viene continuamente consultato da tutti i capi di stato del mondo. Quell'altra in cui viene pervicacemente perseguitato da tutte le dittature comuniste dell'universo. Quell'altra ancora in cui viene instancabilmente concupito da tutte le belle donne viventi ecc. Sempre la stessa storia, come un disco rotto. Tecnicamente immortali.

In effetti, arrivato fin qui, impanatanato com'è nella fiction, al nostro

LETTURE

Paolo Di Paolo

SCRITTORI ITALIANI SCHIAVI DEL DESIDERIO

Raffaele La Capria ha sostenuto una volta che «in nessuna letteratura, né in quella inglese, tedesca, francese, russa, americana, spagnola, eccetera, sarebbe mai possibile configurare un'evoluzione del romanzo in rapporto alla scopata e alla sua funzione ora catartica ora conoscitiva». Nella letteratura italiana sì. Si spinge più avanti ad affermare che «non esistono vere donne nei romanzi degli scrittori italiani (vere come la Karenina, come la Bovary, come Tess) ma sono proiezioni dell'immaginario maschile: e proprio a causa dell'importanza determinante che vi assume la scopata». Potrebbero essere scelti a dimostrazione molti romanzi di Moravia (*Io e lui*, su tutti, dove per «lui» si intende il sesso maschile). Tra i più recenti, *La separazione del maschio* (Einaudi) di Francesco Piccolo è stato lo sfrenato controcanto alla sessualità fredda e asettica di molti scrittori cannibali e post-cannibali. Piccolo, come spesso fa, si è divertito ad andare fino a fondo nel luogo comune: stavolta quello dell'uomo sessuomane e fedifrago. Trionfante e autoironica, è l'apparizione del Maschio, senza sovrastrutture né ipocrisie. Anche Domenico Starnone, con *Autobiografia erotica di Aristide Gambà* (Einaudi), è sulla stessa linea (e c'è un pube femminile su entrambe le copertine). Raccontare la propria vita a ritroso attraverso gli incontri sessuali: la scelta e la schiavitù del desiderio. Ma c'è, molto interessante, una scommessa sul linguaggio, sulla possibilità di nominare e rinominare le cose del sesso perché acquistino forza

e colore. «Il libro perciò è una stratificazione verbale» ha spiegato Starnone a Maria Serena Palieri (*l'Unità*, 21 novembre). È sempre l'unica cosa che conti davvero in letteratura: come dire le cose, come sottrarle alle logore, usurate o troppo prevedibili parole parlate. Spesso, nell'ambito del sesso, perfino de-sessualizzate: dalla penombra di una stagione politica e televisiva come quella che abbiamo attraversato. Bisogna andare a cercare in un «prima» che abbia il sapore di una scoperta, un'adolescenza nostra e del mondo intorno che rilanci tutta la ricchezza della sessualità e dell'osceno. È ciò che fa Aldo Onorati, classe 1939, autore tradotto in molte lingue e scoperto da Domenico Rea e Carlo Levi. Nel suo ultimo libro, *Il sesso e la vita* (Edilet) mette al bando pudore e ironia; ritrova la «gioia luciferina» di un sesso primitivo che sia «fuga, paura, puzza, ansia, vergogna», descrive un mondo a misura di maschio ragazzino in piena ormonale e scrive uno dei pochi romanzi picaresco-erotici della nostra letteratura. Giano, Polonio, Vetriolo attraversano uno spicchio di mondo - i Castelli romani - nei primi anni '50 con una vitalità quasi imprudente, da «ragazzi di vita». E tra Pasolini e appunto Rea, Onorati trova la sua strada di narratore che mira alla semplicità, alla trasparenza senza rinunciare alla carnalità delle parole e delle cose. Tutta la verità del suo libro sorprendente e sincero sta nella congiunzione - indispensabile, come nessun'altra - tra il sesso «e» la vita.

eroe conviene tirar dritto come se nulla fosse e preoccuparsi solo di inventare ogni giorno una nuova sbruffonata. Davanti al provvedimento anti-evasione fiscale che consentirà di indagare sui conti esteri degli italiani, per esempio, pare abbia detto: «Ma così non si potranno più fare dei

regali alle signore di nascosto dalla propria moglie!». In un unico colpo, una strizzatina d'occhio agli evasori e agli adulteri (leggasi grandi amatori). Che classe. Durante le recenti festività ha anche dichiarato «Resto sempre in pista». Che vita. Che noia. ●

VALERIO ROSA

ROMA

Questa, poi: vai a un concerto di canti natalizi (la quinta edizione de La ChiaraStella, con l'Orchestra Popolare Italiana diretta da Ambrogio Sparagna) e, anziché immalinconirti con le lugubri litanie imparate a scuola, ti viene voglia di ballare e di battere il tempo con le mani, perché «Dove ce sta Gesù se sona e se canta». Maestro Sparagna, qualcosa non quadra... «Ma il Natale della tradizione popolare è una grande festa, un'espressione di gioia, di vita, di comunione e condivisione. Il Natale porta a stare insieme, ad essere comunità, prima de Natale né freddo né fame, poi si torna alla solitudine della quotidianità, alla drammaticità dell'esistenza. Nel paesino da cui vengo il Natale è ancora un momento di festa, ed è questa l'idea di canto popolare che cerco di riproporre, come una naturale evoluzione dalle mie origini, portando in scena ciò che ho scoperto, acquisito e praticato».

MUSICA VIVA

Con qualche accorgimento: «Il recupero del canto popolare va fatto con criterio, perché è una musica viva e, quindi, naturalmente soggetta a mutamenti e rielaborazioni. Bisogna per forza trovare una mediazione tra il passato e la modernità, altrimenti certi brani del '70 faticerebbero a parlare al mondo di oggi, soprattutto ad un pubblico che non è di addetti ai lavori. L'alternativa sarebbe confinare, isolare e ghezzizzare la musica popolare in una dimensione esclusiva ed elitaria, in cui ammuffirebbe e perderebbe di senso. Invece preferisco coltivare una dimensione più ampia, che il ricorso al dialetto non penalizza, perché anche quando la dimensione appare localistica, tutto l'insieme produce una tale varietà da risultare quasi metaforica, rispetto a un Paese che ha nei suoi punti di forza lo stare insieme di persone di origini diverse».

Un interesse che parte da lontano: «Me ne occupo dai primi anni '70, quando studiavo al liceo classico di Formia. All'epoca bisognava costruire un mondo nuovo e quindi abbattere la cultura dominante, che era la cultura borghese, mentre quella popolare rappresentava l'alternativa. Così i movimenti politici di sinistra si legarono al recupero della musica popolare, che in quel clima così effervescente diventava materia di dibattito pub-



Ambrogio Sparagna musicista ed etnomusicologo

«EVVIVA LA MUSICA POPOLARE PIÙ FORTE DEL ROCK»

Ambrogio Sparagna ci racconta la storia di questo genere sostenuto negli anni Settanta anche dalla sinistra e poi abbandonato... Ma oggi i giovani tornano a scoprirlo. «È potente perché riesce a creare comunione»

blico: ricordo ancora la polemica che si scatenò intorno al cosiddetto girone folk di *Canzonissima* '74, a cui prese parte, tra gli altri, il vostro Leoncarlo Settemelli con il *Canzoniere Internazionale*. Ma c'erano anche forme fittizie, inesistenti, posticce di musica popolare, nate nei salotti

dell'alta borghesia milanese. Poi le cose cambiarono. Gli anni del riflusso lasciarono il pallino nell'ostinata solitudine mani di pochi, abbandonati anche dalle organizzazioni politiche. Parlo per esperienza personale: per anni ho coltivato quasi da solo l'idea del recupero del canto popo-

lare come comunione delle persone».

Dalla fine degli anni '90 si è registrato un ritorno in grande stile, con l'esplosione della taranta. «È un segno di identità: i ragazzi trovano vitalità, autenticità e soprattutto il riconoscimento delle proprie origini,



L'intervista

Piers Faccini: «Quel deserto dentro di me»

Il celebre cantautore inglese di origini italiane parla del suo nuovo lavoro, «My Wilderness» con rimandi alle sonorità folk

GIANCARLO SUSANNA

Nonostante il concetto stesso di album sia stato messo in discussione con il prevalere della comunicazione in rete, moltissimi artisti continuano a organizzare le loro canzoni seguendo un filo logico. Il che non esclude, ovviamente, che il pubblico possa decidere di scaricare e ascoltare anche un solo brano. Piers Faccini, nato nel 1972 in Gran Bretagna da padre italiano e madre inglese e cresciuto in Francia, è uno dei cantautori più importanti della sua generazione. Ha appena pubblicato *My Wilderness*, in cui la solida trama delle composizioni è arricchita da rimandi alla musica etnica e al folk. **Cosa ci puoi dire del titolo? Non sembra un mero richiamo a quello di una delle canzoni.**

«Volevo giocare sull'idea di viaggio e poi di territorio, di geografia. Con l'idea che ho di deserto. Il wilderness è una specie di deserto... dire my, mio, è un modo per dire che è dentro di me. È un luogo dove andiamo a cercare le parole, le melodie. C'è questo deserto, una cosa che non ha inizio e non ha fine. Ci entriamo e cerchiamo di tornare con qualcosa, una melodia, delle parole, una poesia. L'idea di giocare con il wilderness è anche legata fisicamente a quella che questa musica sia ispirata da tanti posti diversi. È tutto legato a una specie di nomadismo, interiore da una parte e reale da un'altra».

Tu vivi sempre con la tua famiglia nella Cevenne, una parte un po' isolata della Francia, ma sei anche un grande viaggiatore.

«Vivo un po' fuori e ho viaggiato tanto. Nella mia musica si sentono anche punti diversi della Terra: c'è il Mali, c'è il folk inglese, c'è la musica popolare del Sud Italia, c'è la musica balcanica. Ma soprattutto mi è sempre piaciuto pensare che un artista ha il ruolo di lasciare lo spazio in cui è rinchiuso. È come se noi, nella società e nella comunità, vivessimo sempre circondati da un muro molto alto. Il ruolo dell'artista è quello di andare al di là di questo muro, di

questa frontiera, per entrare nel wilderness. Non è una cosa da tutti, ma abbiamo bisogno che qualcuno lo faccia per raccontare quello che vede. L'artista, come il poeta, deve andare e raccontare quello che vede perché ne è attratto, non perché sia speciale. È soltanto perché è attirato da quello che si trova al di là, mentre la maggior parte della gente non ne è attratta. Anche se ha bisogno comunque di sentire una parola. Ogni volta che leggo le parole di un altro sento la musica di un altro, ho l'impressione che ci sia qualcuno che mi fa conoscere un messaggio che proviene da un luogo dove io non riesco ad andare. Poi mi sento come se avessi un nutrimento in più».

Questo album mostra comunque che hai una sensibilità e una profondità non comuni.

«Diciamo che in quello che mi dà nutrimento e che sento nella musica degli altri io trovo qualcosa di molto profondo. Provo, nella mia musica, a ridare la stessa sensazione che provo come ascoltatore. Per me è una cosa profonda, senza essere pesante. La bellezza può essere leggera e anche profonda nel senso buono, come il mare è profondo».

A proposito di bellezza, il video che hai preparato per una delle canzoni, «Tribe», è fantastico. Anni fa i videoclip erano quasi un obbligo promozionale, oggi sono tornati a essere un modo per esprimersi. Sono di nuovo una forma d'arte.

«Io sono comunque un artista che ha sempre usato i video in un altro modo. Visto che si devono ancora fare, almeno facciamoli belli».

Il cd ha un tuo autoritratto in copertina.

«Abbiamo usato la tecnica del collage anche per il cd e per il vinile, la stessa con cui è stato realizzato il video. È tutto fatto a mano».

Cosa preferisci tra vinile, cd o Mp3?

«Il vinile. Questo è il secondo che facciamo dopo *Two Grains Of Sand*: ai concerti ne vendiamo moltissimi. Oggi a scegliere il vinile è soprattutto la generazione che ha fatto il download illegale. Mi fa piacere, anche perché ho una bella collezione di lp.»

Eccellenti italiani da latin jazz

Chiusa l'edizione invernale della rassegna umbra

ALDO GIANOLIO

Anche quest'anno Umbria Jazz Winter, nella sua ventesima edizione, nonostante sia stata dedicata al latin jazz, s'è affidata principalmente agli italiani. A parte Stefano Bollani, sono stati presentati quelli che in giro per l'Italia hanno suonato maggiormente nel 2011, tutti bravissimi: in versione latin il quintetto di Fabrizio Bosso e Javier Girotto; Paolo Fresu con il suo quintetto e con l'Alborada String Quartet; Danilo Rea in trio interpretante i Beatles e in duo con Flavio Boltro; Enzo Pietropaoli con il suo quintetto comprendente Fulvio Sigurtà; la Lydian Sound Orchestra diretta e magistralmente arrangiata da Riccardo Brazzale; Gianluca Petrella e Giovanni Guidi che in duo hanno dato una delle migliori performance della rassegna. Presenti poi due veterani sprizzanti gioventù come Renato Sellani e Franco Cerri, che hanno suonato splendidamente e adeguatamente al proprio stile.

Ma in vetrina c'erano anche diversi artisti d'altri paesi; alcuni poco conosciuti, come Chano Domínguez, pianista di Cadice, che con un gruppo comprendente uno scatenato ballerino di flamenco (Daniel Navarro) ha interpretato con suadente ed esplosiva verve lo storico *Kind Of Blue* di Miles Davis; e Juan Pablo Jofre Romarion, suonatore argentino di bandoneon (accompagnato dai Solisti di Perugia) che ha portato uno struggente afflato di malinconica espressività con un repertorio di brani di Astor Piazzolla. Poi Michel Camilo, che in piano solo ha esaltato un magniloquente virtuosismo concertistico, ricco di trovate; e Gonzalo Rubalcaba, che ha inserito perfettamente il suo andamento contorto e rigoroso nei precisissimi incastri poliritmici del contrabbassista Matthew Brewer e del batterista (nipote di Roy Haynes!) Marcus Gilmore.

E il jazz nero? Per questa volta ci si è dovuti accontentare del trio del chitarrista, ex Sonny Rollins, Bobby Broom, che ha suonato in modo estremamente efficace, ma in un contesto un po' defilato.

come Mario Incudine che riprende i cunti palermitani e li traghettano nel futuro. Noi abbiamo bisogno di radici. E il rock, a cui la critica specializzata giustamente intona il *de profundis*, è morto perché non ha radici, si proietta in logiche di profitto e non esprime e non crea comunione. La musica popolare di oggi va invece nella direzione opposta: è un fenomeno di massa che non ha niente a che vedere col business e vanta centinaia di festival e decine di migliaia di giovani, che lo praticano nell'indifferenza delle istituzioni, con l'eccezione del Parco della Musica di Roma».

Non solo i giovani, ma anche i bambini: «Credo che la musica popolare vada condivisa tra tutte le generazioni e vada vissuta quotidianamente, perché forma le persone. È l'utopia dello stare insieme. Ma io non faccio cantare i bambini come in certe trasmissioni televisive, dove accadono cose devastanti per la salute della società. È semplicemente aberrante che una creatura di sette anni ammicchi e si atteggi come un'adulta, mentre i genitori si commuovono in favore di telecamera. I media prendono questo fenomeno troppo alla leggera».

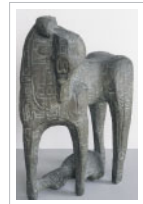


SPERIMENTARE

Flavia Matitti

Mirko Basaldella

Scultore, pittore e più



Mirko. Nel tempo e nel mito
Cagli (PU), Palazzo Berardi Mochi-Zamperoli
Fino all'8 gennaio
Catalogo Palombi a cura di A. Romani Brizzi e A. Mazzacchera

Ampia esposizione con 260 opere di Mirko Basaldella (1910-1969), autore tra l'altro delle monumentali cancellate del sacrario dei martiri delle Fosse Ardeatine. Noto soprattutto come scultore, Mirko è stato anche disegnatore e pittore, attività tutte ben documentate in mostra.

Josef Albers

Omaggio al quadrato



Josef Albers
Modena, Galleria Civica
Fino all'8 gennaio
Catalogo Silvana a cura di Marco Pierini

Importante retrospettiva dedicata al grande artista-insegnante del Bauhaus (1888-1976), celebre per la serie «Omaggio al quadrato». Attento ai rapporti cromatici e alla loro percezione fisica, negli Stati Uniti ha avuto tra i suoi allievi Rauschenberg, Noland e Eva Hesse.

Artisti vari

Ventuno in collettivo



The Gentleman of Verona
Verona, Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Forti
Fino all'8 gennaio
Catalogo a cura di Andrea Bruciati

Rassegna collettiva che attraverso le opere di 21 artisti di tre diverse generazioni illustra la creatività e le sperimentazioni sul contemporaneo sostenute dalle imprese private della città scaligera. Tra gli artisti: Ontani, Mondino, Isgrò, Guerzoni, Carboni, Filomeno, Sissi.



Paesaggi «La cava» di Luigi Bertelli

Luigi Bertelli

Bologna
Palazzo d'Accursio, Sala d'Ercole
Fino al 16 gennaio
Cat. Umberto Allemandi

RENATO BARILLI

L'articolo che segue intende esprimere l'auspicio che il Comune di Bologna dia degno seguito all'intelligente decisione presa qualche anno fa di portare le attività burocratiche municipali in un nuovo edificio fuori dal centro storico, riservando il nobile Palazzo d'Accursio solo a compiti di rappresentanza, quali il Gabinetto del Sindaco e l'aula del Consiglio. Il resto dovrebbe essere adibito a compiti museali, com'è del resto ormai da lungo tempo, infatti al secondo piano trovano posto le Collezioni comunali, da Cimabue alla fine del Settecento, e il Museo Morandi. Ne viene quasi l'obbligo di cucire queste due parti con mostre antologiche dedicate all'Ottocento e al primo Novecento, lasciando al Museo d'arte moderna della città, al Mambo, il compito di indagare sugli ultimi decenni.

L'auspicio in questo momento prende consistenza dato che nella Sala d'Ercole, al piano nobile, e nella Sala Farnese, accanto ai due Musei già insediati, trova posto una rassegna dedicata al pittore locale Luigi Bertelli (1832-1916), una presenza considerata modesta, ma già caldamente segnalata dal miglior critico bolognese del secolo scorso, Francesco Arcangeli, in una fase tormentata in cui cercava di distaccarsi dalla lezione dell'amato maestro Roberto Longhi e di rivalutare pur con cau-

tela i nostri artisti, difendendoli in un confronto pur ritenuto impossibile con gli Impressionisti francesi. Un'operazione che poteva risultare agevole, se impostata sui Macchiaioli, con Fattori e Lega in testa, ma come valutare l'appartato Bertelli? Che certo compì un inevitabile viaggio di aggiornamento a Parigi, nel 1867, ma troppo presto per entrare in contatto coi nascenti Impressionisti, e quindi costretto a ricalcare le orme dei grandi paesaggisti della prima metà del secolo, quali Corot, Millet e i Barbizonniers.

BOSCHI E CONTADINI

Infatti la tematica da lui affrontata sembra conformarsi del tutto a quei modelli: boschi e praterie, contadini, branchi di animali al pascolo, casolari, stagni, nulla insomma di rilevante. Sennonché l'artista invade queste stanche e note sembianze con un mare di tenebre, ovvero le copre con un muro di fango, o le sovrasta con una sorta di strato uniforme fatto di foggia macerata, o di stuoie e frasche intrecciate. Gli risultano particolarmente utili i calanchi che mettono a nudo pareti scabre, pronte del resto a fare tutt'uno con le pareti di casolari, in cui la muratura umana stenta a distinguersi dall'ossatura geologica, e l'una e l'altra si impastano assieme, fino ad assorbire le presenze umane ed animali, a inghiottirle come dentro una palude. Si diceva del ruolo-ponte, in vista di futuri allestimenti, che questa mostra può assumere. Infatti così facendo l'umile Bertelli eredita le opache e terrestri visioni del Guercino, mentre apre anche su Morandi, certo ben più animato nello sventagliare diedri nello spazio, ma cospargendoli di una man-
teca assai simile●.

BERTELLI
APPARTATO
E DA
SCOPRIRE

A palazzo d'Accursio
una retrospettiva
sul pittore bolognese



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

L'ideale greco...

Spaesamenti

L'ideale greco del bello

III episodio da «Una solitudine troppo rumorosa» di Bohumil Hrabal

regia di Andrea Renzi

con Andrea Renzi e Giulia Pica

Napoli, Teatro Nuovo fino al 15 gennaio

Ultimo segmento di un lavoro che Renzi ha iniziato 17 anni fa, confrontandosi con il personaggio di Hanta uscito dalla penna di Hrabal. Un attraversamento per tappe con il lavoro dello scrittore ceco, «esperto» sottolinea Renzi di «passaggi epocali» e che ci orienta nella complessità dell'oggi.

Nineteen Mantras

Bagliori di mito

Nineteen Mantras

musiche di Riccardo Nova

regia di Giorgio Barberio Corsetti

coreografia di Shantala Shivalingappa

con danzatori, acrobati, musicisti indiani e Parco della Musica Contemporanea Ensemble

Roma, Auditorium Parco della Musica 10 e 11 gennaio

Tra Europa e India oscilla il visionario racconto che Corsetti innesta sulle musiche di Nova e le danze di Shivalingappa. Bagliori di mito che portano in scena le divinità evocate dai Mantra e le incarnano nel corpo di una danzatrice, cinque ballerini, due acrobati e nel suono di musicisti indiani e italiani.

Dura crosta

Sapore di pane

Dura crosta

testo di Marina Allegri

regia di Maurizio Bercini

con Alberto Branca, Massimiliano Grazioli e Zeno Bercini

Castiglione, Castello Pasquini 8 gennaio h.16,15

Un buon modo per continuare la festa a teatro per i bambini: lo spettacolo di pane e sul pane che inaugura la stagione 2012 di Armunia, equamente divisa fra appuntamenti domenicali per ragazzi e venerdì per adulti (per loro il 13 c'è «La Morsa» di Pirandello con Sandro Lombardi).



«Art» Lo spettacolo in scena al Teatro Eliseo di Roma con Gigio Alberti, Alessio Boni e Alessandro Haber

ART

di Yasmina Reza

regia di Giamipero Solari

con Gigio Alberti, Alessio Boni e Alessandro Haber

Roma, Teatro Eliseo, fino al 15 gennaio

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Un grande quadro bianco in un quadro bianco ancor più grande, ma stavolta «colorato» da tre personaggi maschili: Marc (un cinico Gigio Alberti), Yvon (un effervescente Alessandro Haber), e Serge (un estroso Alessio Boni) che direbbe «questo quadro non è bianco!». Lui ci vede striature e luce, innamorato com'è di quell'opera d'ar-

te, a tal punto da aver sborsato duecentomila euro per averlo in casa.

Attorno a questo «bizzarro» acquisto è stato costruito il testo scritto nel 1994 da Yasmina Reza, che in Italia ha avuto gran successo con lo spettacolo *Il Dio della carneficina*. Piacque tanto al pubblico e scommettiamo piacerà lo stesso anche *Art*. Perché? Semplice: è perfetto dal punto di vista drammaturgico e ha un giusto mix di ironia, leggerezza e inventiva.

PERCHÉ SÌ, PERCHÉ NO

Tuttavia lo spettacolo - che mette in discussione il sentimento d'amicizia fra tre uomini - non ci convince fino in fondo. Innanzitutto avrebbe potuto/dovuto chiudersi molto prima, evitando così di smagliare un finale che sembrerebbe annunciare chissà quale tragedia (la rottura di una lungo legame affettivo fra i tre uomini, per esempio) e che invece finisce esattamente come era iniziato: l'amicizia maschile resta intatta, nonostante gli scontri, le debolezze svelate, le meschinità venute a galla.

E poi, questo gioco dell'assurdo che si innesca attorno al quadro dove vorrebbe portare? Si fa satira sull'arte contemporanea per il puro gusto della risata? O forse è solo un passaggio, un penetrare dentro questo spazio bianco dove tutto può accadere, perfino lasciarsi avvolgere da un paesaggio dove si può sparire dopo averlo attraversato.

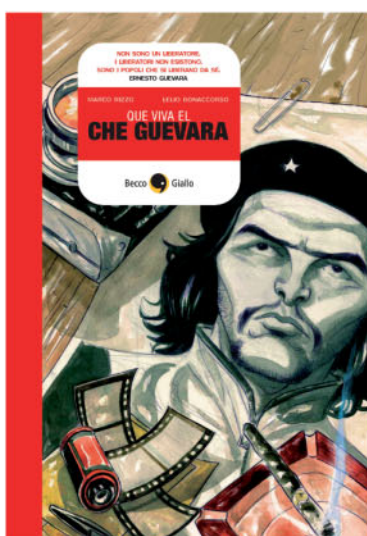
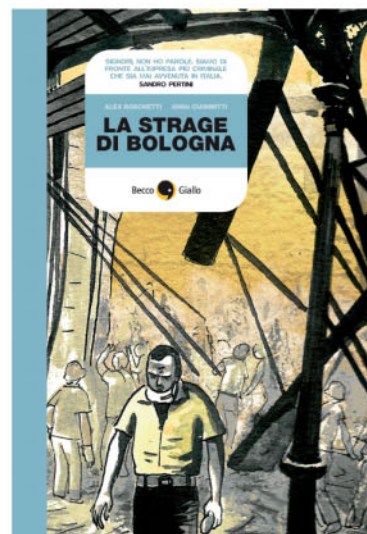
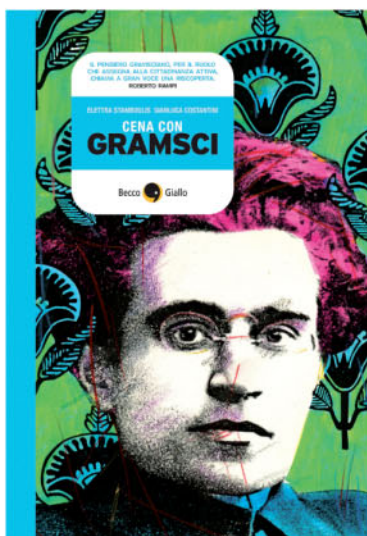
A sorpresa il quadro bianco protagonista dello spettacolo finisce all'asta davvero. Il pubblico prima è sbandato, poi partecipa divertito. Il ricavato andrà in beneficenza e al fortunato acquirente resteranno le firme dei tre attori su una grande tela bianca. ●

**PERDERSI
IN UN
QUADRO
BIANCO**

Dopo il successo de «Il Dio della carneficina»
Yasmina Reza ci presenta «Art»
Ma non convince del tutto
Ottima prova di Haber

ABBIAMO UN DISEGNO: RACCONTARE 7 STORIE STRAORDINARIE.

thewashingmachine.it



NASCE LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** A FUMETTI:
SETTE STORIE DI IMPEGNO CIVILE
RACCONTATE PER IMMAGINI.

SCARICA
GLI E-BOOK
A € 2,50 SU

www.unita.it

In collaborazione con

book republic
EBOOK IN ITALIANO

read-me

BeccoGiallo

l'Unità

Home Video

Signorina Effe

Sciopero alla Fiat



Regia di Wilma Labate

Con Valeria Solarino, Filippo Timi, Sabrina Impacciatore, Giorgio Colangeli

Italia, 2007

Distribuzione: O1

Nel cinema italiano recente, la fabbrica ha un ruolo importante in questa storia d'amore che si svolge sullo sfondo degli scioperi Fiat del 1980. Un momento storico cruciale, per molti la fine della centralità operaia nel nostro paese. Solarino bravissima, Timi un po' fuori ruolo.

Norma Rae

Donne in fabbrica



Regia di Martin Ritt

Con Sally Field, Beau Bridges, Ron Leibman, Pat Hingle

Usa, 1979

distribuzione: 20th Century Fox

Forse il miglior film Usa sulla vita delle donne in fabbrica. Norma Rae è un'operaia tessile che lotta per i diritti sindacali, mettendo in gioco anche la propria vita privata. Oscar a Sally Field come miglior attrice. Era il film preferito del grande sceneggiatore Furio Scarpelli.

We Want Sex...

Quelle operaie in lotta



Regia di Nigel Cole

Con Sally Hawkins, Andrea Riseborough, Jaime Winstone, Bob Hoskins

Gran Bretagna, 2010

Distribuzione: Lucky Red

La parità di diritti in fabbrica, fra uomini e donne, fu conquistata in Gran Bretagna nel 1968. Questo film la racconta con i toni del cinema inglese, a cavallo fra realismo sociale e commedia. Splendida prova di Sally Hawkins, la pazza simpatica di *Happy Go Lucky*. Ottimi extra.

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Il cartoon fatto dai bimbi per salvare i boschi

Nell'ultimo weekend delle feste proviamo ad unire l'utile al dilettevole. Qualcuno ricorderà l'iniziativa *Uniti per l'ambiente*, sostenuta da Wwf e Moviemax Media Group: un concorso che ha coinvolto ragazzi di oltre 4000 classi di scuola primaria e secondaria. L'esperienza si è conclusa con la realizzazione del cartoon *Il paradiso può attendere*, scritto da 40 bambini di 9 anni: la storia del Paradiso degli animali estinti, sovraffollato a causa dell'inquinamento e della dissennata attività dell'uomo, che minaccia la sopravvivenza di molte altre specie. Con questa preoccupazione, la dolce leonessa berbera sceglie un goffo Dodo, per scendere sulla Terra e salvare gli animali a rischio. Molte star italiane hanno reso ancor più magica l'avventura, prestando la voce ai personaggi (da Luca Argentero a Ezio Greggio e Enzo Iacchetti). Il dvd è già in vendita ad un prezzo davvero piccolo, ma la cosa importante è che parte del ricavato servirà alla tutela e all'apertura al pubblico dei due boschi italiani salvati quest'anno: il bosco di Foce dell'Arrone, lungo le coste laziali, sopravvissuto alla cementificazione; e quello confinante con l'Oasi Wwf di Valpredina, minacciato dalle speculazioni edilizie e dai cacciatori. ●

UNA SCUOLA DA VEDERE

Il documentario di Cederna e Loy girato ad «altezza di bambino» in un istituto multietnico romano

cobaleno delle possibilità e il tratto più vicino a noi ha dato esempi di un certo rilievo, come il caso del francese Cantet e la sua banlieue parigina oppure, sempre in Francia, il bravo Kechiche della *Schivata*.

Ora, il documentario è stato tra i pochi, va detto, ad essere riuscito a penetrare con lucidità e senza retorica nel complesso mondo della scuola, e d'altronde lo stesso Cantet e Kechiche hanno fatto ampio ricorso alle tecniche del documentario, a partire dall'uso di attori sociali e vere ambientazioni, per intessere le loro narrazioni. In Italia abbiamo avuto esempi di grande spessore a partire dal magnifico e insuperato *Diario di un maestro* del compianto Vittorio De Seta per arrivare al lavoro di uno dei migliori nostri registi, Leonardo Di Costanzo, che è entrato in una scuola dell'area napoletana per raccontarne la grande complessità nel

film *A scuola*. Il lavoro di Cederna e Loy prosegue questo cammino portandoci dentro un'altra complessità legata alla storia di una scuola, la Carlo Pisacane di Roma, che ha una percentuale altissima di alunni stranieri, in barba al limite del 30% imposto per legge. Seguendo, forse inconsapevolmente, l'escamotage della *Schivata* (un gruppo di ragazzi che mette in scena il Marivaux del *Gioco del caso e dell'amore*), Cederna e Loy sono entrati in classe per riprendere un laboratorio sul *Mago di Oz* promosso da alcuni volontari dell'associazione Onlus Asinitas. Mettendosi all'altezza dei bambini, con la camera e con il cuore, sono riusciti a rappresentare un mondo, quello dei bambini nell'interazione etnica, e quello degli adulti tra adesione e opposizione. Una storia esemplare che andrebbe fatta vedere in tutte le scuole. ●

LAVORATORI E BATTAGLIE

Alberto Crespi

Una scuola italiana

Di Giulio Cederna e Angelo Loy

Italia 2011

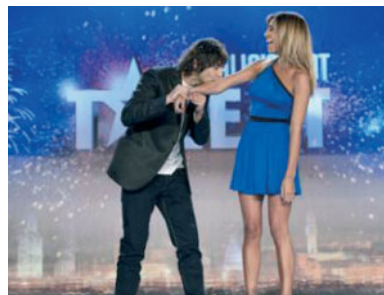
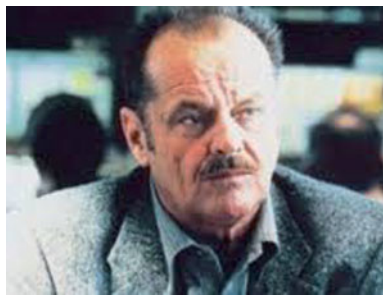
Cineteca di Bologna

DARIO ZONTA

Domeni termina la lunga pausa delle vacanze natalizie e si torna, volenti o nolenti, a scuola. Abbiamo pensato, dunque, di salutare il nuovo anno con un film documentario che parla di una scuola unica e di una storia esemplare. La Cineteca di Bologna, sempre attenta a supportare progetti particolari, ha mandato alle stampe un cofanetto che contiene il film *Una scuola italiana* di Giulio Cederna e Angelo Loy e un cortometraggio, *La sospensione* di Matteo Musso, vincitore del Premio Doc-Visioni Italiane 2011. Ad accompagnare la visione di questi due lavori sulla scuola c'è, come di consueto, un libretto che puntualmente introduce il tema e spiega le ragioni e il percorso di un progetto il cui valore va oltre l'aspetto puramente cinematografico.

IL CINEMA TRA I BANCHI

Il cinema ha sempre trattato volentieri il tema della scuola anche se spesso (come ricorda Goffredo Fofi nel saggio introduttivo al libretto) dal punto di vista degli insegnanti, dei grandi, in una prospettiva verticale, dall'alto al basso, con una morale prestabilita anche quando ben accordata alla dimensione formativa connessa alla scuola. Il cinema di finzione e i film a soggetto hanno percorso tutto l'ar-

**CASTLE - DETECTIVE
TRA LE RIGHE****RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON NATHAN FILLION**ITALIA'S GOT TALENT****CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW**
CON SIMONE ANNICCHIARICO**LA PROMESSA****RETE 4 - ORE:21:15 - FILM**
CON JACK NICHOLSON**IN & OUT****LA7 - ORE:21:30 - FILM**
CON KEVIN KLINE**Rai 1**

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.10** Aspettando Ballando con le Stelle. Show.
- 10.40** ApriRai. Attualità
- 10.50** Che tempo fa. Informazione
- 10.55** Unomattina Storie Vere. Show.
- 12.00** Il menu della prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine - Speciale Natale. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.30** Di che talento sei?. Rubrica
- 00.45** Tg1 Focus. Informazione
- 01.15** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Cinematografo. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 09.00** Summer in Transylvania. Sit Com
- 09.25** School Rock. Show.
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 11.05** ApriRai. Show.
- 11.15** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** Robin Hood. Film Animazione. (1973) Regia di W. Reitherman.
- 15.30** Le follie dell'Imperatore. Film Animazione. Regia di Mark Dindal.
- 16.40** Classici Disney. Cartoni Animati
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.35** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11 - Sezione 2. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle - Detective tra le righe. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 21.50** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Archie Panjabi.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.25** TG 2. Informazione

Rai 3

- 07.15** La gang della Spider Rossa. Film Commedia. (1976) Regia di Norman Tokar. Con David Niven
- 09.10** Paese Reale. Rubrica
- 10.10** Doc Martin. Serie TV
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.50** Rai Educational. Documentario
- 16.55** Lassù qualcuno mi ama. Film Biografia. (1956) Regia di Robert Wise. Con Paul Newman, Anna Maria Pierangeli
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Incontriamoci a Las Vegas. Film Commedia. (1999) Regia di Ron Shelton. Con Woody Harrelson, Antonli Banderas, Lolita Davidovich.
- 23.45** Tg3. Informazione
- 00.00** TG Regione. Informazione
- 00.05** Un giorno in pretura - La morte dentro casa. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Tibet ed Himalaya. Documentario
- 09.35** Finalmente arriva Kalle. Serie TV
- 10.45** I 12 cani di Natale. Film Commedia. (2005) Regia di Kieth Merrill. Con Jordan Claire Green
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Segui il tuo cuore. Film Commedia. (2003) Regia di Clare Kilner. Con Mandy Moore
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Informazione
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Italia's got talent - 1a puntata. Show. Conduce Simone Annicchiario, Belen Rodriguez.
- 00.30** Il tredicesimo apostolo. Serie TV
- 02.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.29** Meteo 5. Informazione
- 02.30** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 07.30** Magnum P.I. Serie TV
- 08.20** Vivere meglio - Anteprima. Show.
- 08.35** Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca.
- 09.45** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.05** Poirot. Serie TV
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** I miti del cinema. Documentario
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** La promessa. Film Drammatico. (2001) Regia di Sean Penn. Con Jack Nicholson, Benicio Del Toro, Robin Wright.
- 23.47** Legame di sangue. Film Thriller. (1994) Regia di J. Lemmo. Con Linda Fiorentino, Daniel Baldwin, Gregg Henry.

Italia 1

- 07.25** Cartoni animati
- 10.50** Scooby-Doo - Il mistero ha inizio. Film Animazione. (2009) Regia di Brian Levant. Con Frank Welker
- 12.20** Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Vivere un sogno - Goal! 2. Film Drammatico. (2007) Regia di Jaume Collet Serra. Con Kuno Becker
- 16.45** Soccer girl - Un sogno in gioco. Film Commedia. (2006) Regia di Norm Hunter. Con Leah Pipes
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Mr Bean. Serie TV
- 19.25** Una promessa è una promessa. Film Commedia. (1996) Regia di Brian Levant. Con Arnold Schwarzenegger

SERA

- 21.10** Asterix alle olimpiadi. Film Avventura. (2008) Regia di Frederic Forestier. Con Clovis Cornillac, Gerard Depardieu, Alain Delon.
- 23.40** Studio sport xtd. Informazione
- 00.40** Poker1mania. Show.
- 01.40** Media shopping. Shopping TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.05** La7 Doc. Documentario
- 11.35** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Itallialand REMIXATA!!! Show
- 14.25** Il cane e il poliziotto. Film Azione. (1994) Regia di A. Norris. Con Chuck Norris, Clyde Kusatsu, Carmine Caridi, Herta Ware, Katja Wulff.
- 16.00** Basket Campionato: Diretta. Sport
- 18.10** Movie Flash. Rubrica
- 18.15** I magnifici sette. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** In & Out. Film Commedia. (1997) Regia di Frank Oz. Con Kevin Kline, Tom Selleck, Joan Cusack.
- 23.20** Il nome del Papa Re. Film Drammatico. (1977) Regia di Luigi Magni. Con Nino Manfredi, Danilo Mattei.
- 01.25** Tg La7. Informazione

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** La vita facile. Film Drammatico. (2011) Regia di L. Pellegrini. Con S. Accorsi P. Favino.
- 23.05** Che bella giornata. Film Commedia. (2011) Regia di G. Nunziante. Con C. Zalone N. Akkari.

**Sky
Cinema family**

- 21.05** Ant Bully - Una vita da formica. Film Animazione. (2006) Regia di J. Davis.
- 22.40** L'apprendista stregone. Film Fantasia. (2010) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage
- 00.35** Boog. Film Animazione. (2010) Regia di C. Cameron.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** L'oggetto del mio desiderio. Film Commedia. (1998) Regia di N. Hytner. Con J. Aniston P. Rudd.
- 22.55** Ragazze vincenti. Film Commedia. (1992) Regia di P. Marshall. Con T. Hanks Madonna.

**Cartoon
Network**

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario
- 19.00** American Chopper. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario

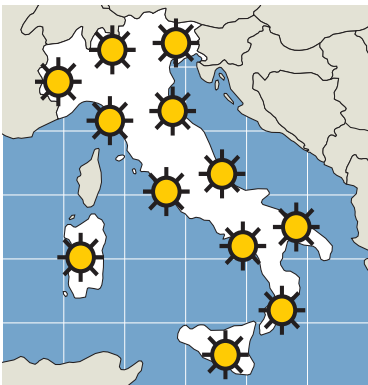
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Deejay Music Club. Musica
- 20.30** The Club. Rubrica
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** Hitweek. Musica
- 22.30** DJ Saturday. Musica

MTV

- 18.00** MTV News. Informazione
- 18.05** Teen mom. Show.
- 19.00** Mtv News. Informazione
- 19.05** Maratona I Soliti Idiotti. Serie TV
- 21.00** MTV News. Informazione
- 21.05** Maratona I Soliti Idiotti. Serie TV
- 05.00** Only Hits - Video a rotazione. Musica

Il Tempo

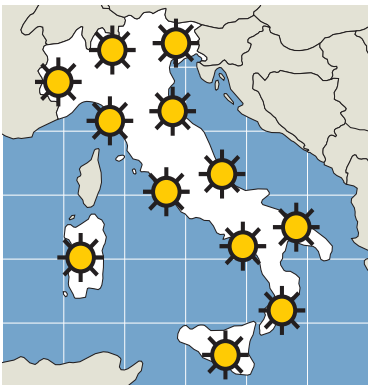


Oggi

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

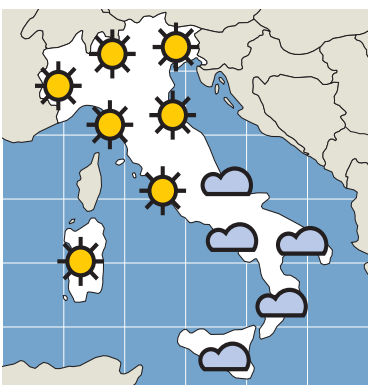


Domani

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su Tirreniche e Sardegna, nuvoloso sulle Adriatiche.

SUD ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

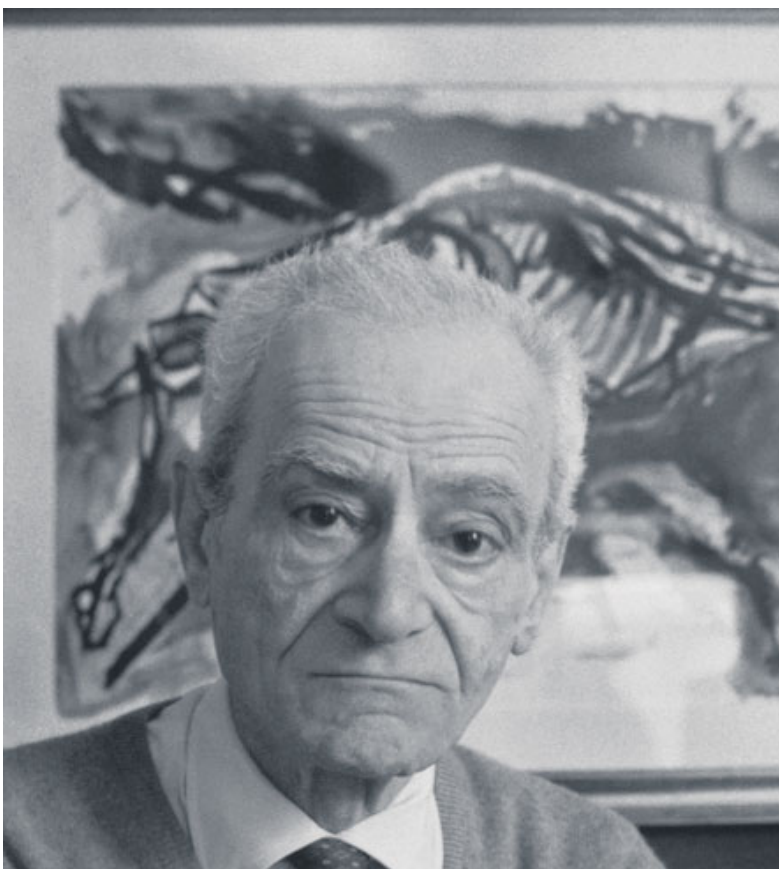
Pillole

LA VINCITRICE DI «X FACTOR»

«L'esperienza a X Factor è stata una parentesi, la vita va avanti»: Francesca Michielin, vincitrice della quinta edizione del talent show musicale, è una sedicenne tosta non solo quando interpreta i Led Zeppelin. Ancora un po' frastornata dal trionfo già fremente per tornare a casa, a Bassano del Grappa, e a scuola, per finire la quinta ginnasio.

DIVIETO AI 14 PER «SHAME»

Uscirà il 13 gennaio con il divieto ai minori di 14 anni l'atteso *Shame* di Steve McQueen, viaggio nell'esistenza disperata di un sesso-dipendente interpretato da Michael Fassbender, vincitore della coppa Volpi a Venezia. Il film, pieno di scene di sesso, è uscito in Usa, dove è dato tra i favoriti alle nomination agli Oscar, con il divieto ai minori di 17 anni.



Caproni inedito sull'Unità

ANNIVERSARI ■ Sarà la consegna di due violini appartenuti a Giorgio Caproni ad aprire a Livorno l'Anno Caproniano, in onore del centenario dalla nascita del poeta, nato a Livorno il 7 gennaio 1912. «L'Unità» lo ricorderà martedì pubblicando pagine di diario inedite del grande poeta.

NANEROTTOLI

Pinochet...

Toni Jop

La destra che governa il Cile ha deciso di assolvere Pinochet almeno nei libri di testo per i più piccoli e vi scolpisce una sentenza che suona, letteralmente, così: «Quella di Pinochet non fu dittatura». Libertà negata e migliaia di morti e torture e oppositori costretti alla fuga, ma non fu dittatura. Ci provano a far carte false e forse è

nel dna della destra servire i potenti di turno e poi riscrivere la storia cancellando le prove dei crimini e delle complicità. In Cile come in Italia: qualcuno ha dimenticato i richiami ripetuti da non autorevoli rappresentanti della destra tricolore circa l'eccellenza di Mussolini come statista? E gli estimatori del Duce non sono forse gli stessi che hanno trovato spazio accanto a Berlusconi nel governo del paese? E avanti: ricordate o no che furono messi alla gogna tutti quei sinceri democratici secondo i quali il sistema di potere di Berlusconi nel paese si poteva considerare un regime? ♦

LA TRILOGIA DI BECKETT

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



Rivedevo su youtube il bel video *A store of sucking stones*, realizzato dai performer newyorkesi Zach Steel e Jeff Larson, ispirato a *Molloy* di Samuel Beckett, il primo libro della Trilogia. Intanto avevo tra le mani la riedizione einaudiana di *Malone muore*, il secondo libro della Trilogia. E pensavo che è davvero incomprensibile che la Trilogia non venga ripubblicata integralmente (rimane fuori l'*Innominabile* – il più esplosivo/implosivo romanzo dei tre). Eppure dovrebbe essere un dovere, quasi, che la Trilogia stia sulla vetta della letteratura novecentesca. La Trilogia, mi è venuto da scrivere una volta, è come gustare, con il massimo godimento possibile, pietre. È, letteralmente, gustare la verità dell'essere. Nella Trilogia Beckett mette in scena il puro slittamento dell'essere. Da una parte limite dell'organico con l'inorganico, il punto di continuità tra l'uno e l'altro, e insieme la distanza siderale – e siderea nella sua fissità di ghiaccio – tra l'essere e la parola che lo dice, una parola votata al fallimento. Racconta quello scarto attraverso un discorso «senza nome», senza capo né coda (dove la coda è già compresa nel cominciamento; e il cominciamento non c'è), in flusso di identità, spazi, tempi: un discorso «mimetico» con lo stesso slittamento dell'essere, anzi doppiamente mimetico in quanto esibisce il suo fallimento di essere-in-quanto-parola. Si mette in scena questo fallimento raccontando un margine, un limite: la vita di un Molloy qualunque, un racconto vittimario, di un persona non più persona, dove il fatto che le qualità eminenti dell'umano siano scivolte via da lui non fa che denudare l'inumano stesso, innominabile, al cuore dell'umano. Ecco, speriamo che quest'anno Einaudi si decida – del resto, quale miglior dono potrebbe portarci l'apocalisse adveniens? ♦



Gubbio contro Bari, la partita di Simone Farina: uno striscione dei tifosi umbri dedicato al giocatore che ha denunciato il tentativo di combine

MASSIMO DE MARZI

Vincono tutte dietro al Torino che non vince più e così l'Epifania, oltre a portarsi via tutte le feste, chiude il girone di andata della serie B con una classifica cortissima al vertice e una Samp sempre più in crisi, battuta dal Varese e duramente contestata dai suoi tifosi.

Nell'anticipo dell'ora di pranzo, prima partita del 2012 del calcio italiano, il Toro di Ventura si è fatto imporre lo 0-0 casalingo dall'AlbinoLefte. Pur essendo campione d'inverno, la squadra granata non gioca più con la stessa baldanza dei primi dieci turni, quando aveva conquistato otto successi e preso il largo. Rolando Bianchi è a secco da ottobre e senza le reti del suo centravanti gli uomini di Ventura fanno fatica. L'AlbinoLefte, che nei cinque precedenti a Torino contro i granata aveva sempre perso, ha corso pochi rischi (solo un palo di Antenucci), portando via un meritato punto anche grazie alle decisioni del contestatissimo arbitro Nasca, che ha sventolato una marea di cartellini gialli e rossi, facendo chiudere in nove i padroni di casa (espulsi Iori e Ebagua) e in dieci gli ospiti (Girasole).

In una brutta partita, la cosa più

IL TORO FRENA, IL VERONA NO SAMP DA INCUBO

Si chiude il girone d'andata della B. I granata campioni di inverno, ma il vantaggio sulle inseguatrici ormai è nullo. A Genova fischi per Garrone

STATISTICHE

È Pep Guardiola il miglior coach Mourinho: «Giusto»

■ Pep Guardiola, coach del Barcellona, è stato eletto allenatore dell'anno per il 2011 dalla Federazione internazionale di statistiche e storia del calcio (ifhs). Guardiola, che lo scorso anno ha vinto con i blaugrana campionato, Champions league e mondiale per club, aveva già ottenuto lo stesso riconoscimento nel 2009. L'ex centrocampista

della Spagna ha superato l'allenatore del Real Madrid, Jose Mourinho, allenatore dell'anno nel 2010, e l'eterno coach del Manchester United, Sir Alex Ferguson, secondo l'opinione degli esperti di 81 paesi diversi. Quarto l'attuale tecnico del Chelsea (prima parte dell'anno al Porto), il portoghese André Villas-Boas con 78 punti. Al quinto posto l'unico italiano in classifica: Roberto Mancini. L'allenatore del Manchester City, con 45 punti. Mourinho, intervistato ieri dalla stampa, ha riconosciuto che il premio a Guardiola è «totalmente meritato».

bella è stata la standing ovation dedicata da tutto l'Olimpico a Emiliano Mondonico, il grande doppio ex, presente in tribuna dopo aver vinto la battaglia contro il tumore.

VERONA E LE ALTRE

Il Toro si conferma la miglior difesa, con tredici reti subite, mentre tra le big continua la incredibile risalita del Verona, capace di rimontare in un finale al cardiopalma il Modena. Gli uomini di Mandolini, sotto dopo il rigore di Greco, hanno raggiunto e superato i rivali grazie ai gol di Lepiller e Gomez, salendo ad un solo passo dalla vetta. Alzi la mano chi a



settembre avrebbe scommesso sugli scaligeri così in alto: ora il Verona sogna di ripetere le gesta di Cesena e Novara, capaci di centrare il doppio salto dalla Lega Pro alla A in dodici mesi.

Il Sassuolo è la terza forza, dopo aver battuto in extremis la Juve Stabia con il rigore trasformato dal solito Sansone: gli emiliani dimostrano coi fatti di puntare alla serie A, tanto più che in un mercato con pochissimi soldi, il patron Squinzi a gennaio ha sborsato 3,5 milioni per portare via dalla Reggina il gioiello Misiroli, con l'obiettivo di far fare il definitivo salto di qualità alla squadra guidata da Pea.

Alla massima categoria punta anche il Pescara di Zeman, che gioca il calcio più frizzante della B, vantando il miglior attacco con 45 gol realizzati. Nel poker esterno calato a Nocera c'è stata la doppietta del capocannoniere Immobile (salito a quota 13 al pari di Tavano), cui si sono aggiunti i sigilli di Cascione e Maniero. In scia al Pescara, c'è il Padova, che è andato a vincere sul campo del fanalino di coda Ascoli grazie ai gol nel finale di Lazarevic e Cutolo. In sesta posizione, ultimo piazzamento utile per i playoff, ecco Reggina e Varese, con i lombardi autori del colpaccio di giornata, col successo colto nei minuti di recupero a Marassi contro una Sampdoria in caduta libera.

IN CADUTA

I blucerchiati sono la grande delusione del campionato: a digiuno di successi dal 1° novembre, sotto la guida di Iachini non hanno ancora vinto, a conferma che il cambio dell'allenatore non sempre è la soluzione dei problemi. Dopo il gol di Damonte, è esplosa la contestazione dei tifosi: cori e insulti all'indirizzo della famiglia Garrone sono stati rivolti dalla tribuna, mentre la gradinata sud - che aveva disertato i primi 5' della partita in segno di protesta - ha chiesto a gran voce di schiere la Primavera. Il ds Sensibile è stato costretto a lasciare il suo posto scortato dalla polizia, prima di un lungo faccia a faccia negli spogliatoi con tecnico e giocatori: la Samp è una polveriera e chissà se servirà l'annunciata rivoluzione di gennaio per evitare la deflagrazione totale.

A Gubbio, nella sfida finita 2-2 tra gli umbri e il Bari dell'ex Torrente, striscioni e cori per Farina, l'eroe dello scandalo scommesse, per aver denunciato il tentativo di combine subito nei mesi scorsi. In un campionato in cui manca spesso il buon senso, al giro di boa sono saltate già dodici panchine, con Empoli e Grosseto capaci di cambiare addirittura due volte l'allenatore: a volte andrebbero licenziati certi dirigenti. ♦

Torna la Serie A Lazio e Inter servono vittorie per sognare

**Due anticipi oggi con le squadre che rincorrono la vetta
In attesa di Tevez, Ranieri blinda Sneijder: «Resta qui»**

Foto di Daniele Badolato/LaPresse



Gianpaolo Pazzini: due gol nelle ultime tre partite contro Fiorentina e Lecce

GIANNI PAVESE

ROMA

Torna la serie A dopo la lunga sosta per le feste. Due anticipi, a Siena - dove arriverà la Lazio (ore 18) e a Milano, con i nerazzurri che riceveranno il Parma. Lazio e Inter devono dare sostanza alla loro ambizione di sfidare Milan e Juventus, appaiate al comando della classifica.

Ai toscani mancheranno D'Agostino e il portiere, Brkic: «Affrontiamo questa partita senza guardare alle assenze, perché conta il modo di pensare della squadra. Quelli

che andranno in campo sapranno interpretare la partita nel modo giusto, ne sono convinto». Così in conferenza stampa l'allenatore del Siena Giuseppe Sannino, che non cerca alibi e che sa di aver evitato il peggio con il punto trovato nell'ultima dell'anno, contro la Fiorentina. E è tornato ad allenarsi il capirano: «Sono felice che Vergassola sia di nuovo con noi, ma è stato molto tempo fuori. È sulla via del ritorno ma sarà disponibile solo quando starà bene».

Anche Reja ha raccolto un punto nell'ultima partita del 2011, ma è rimasto in bocca un altro sapore. Il

pareggio col Chievo è l'occasione sprecata che oggi obbliga i romani a vincere, se vogliono continuare a correre per il primato. In attacco c'è ancora una chance per Cissé, mentre a centrocampo le scelte sono chiare: rimboccarsi le maniche. Contro i bianconeri partirà dalla panchina Hernanes: «Non stava benissimo prima di Natale - ha spiegato Reja - ed è tornato ancora non perfettamente guarito. Solo negli ultimi due giorni ha toccato il pallone. Ieri ho parlato con lui e si è detto disponibile, ma la mia intenzione è mandare in campo chi mi dà maggiori garanzie fisiche per evitare pericoli di ricadute. Lo porterò in panchina e se ci sarà necessità lo utilizzerò». Lo stesso vale per Matuzalem: «Anche lui sta bene, ma è arrivato con un paio di giorni di ritardo. Anch'lui verrà quasi certamente in panchina». Quandi fuori i palleggiatori, dentro gli incurso-ri Lulic, Cana, Sculli.

DERBY E MERCATO

L'Inter riceve il Parma, provinciale dal passo strano, capace di imprese (vinse a Napoli) e di partite gestite con poca attenzione (gli ultimi due consecutivi 3-3 casalinghi, con Lecce e Catania). La misura non arriva certo dal presidente: Ghirardi alla vigilia non ha fatto il pompiere: «A San Siro faremo qualcosa di grande». Giovinco, Floccari e Biabini sono un attacco veloce e tecnico, capace di far male anche all'Inter. Che - al solito - ha un bel pezzo di squadra fuori uso: Diego Forlan, Cristian Chivu, Wesley Sneijder e Dejan Stankovic non sono stati convocati. In vista c'è il derby, e Ranieri fa al risparmio. Il rischio è considerare questa partita un transito e il mercato in questo senso non aiuta. Tevez incombe su San Siro, anche se il Milan è convinto di poterlo arruolare, forte dell'accordo col giocatore (l'Inter invece è più avanti nella trattativa con il Manchester). Sneijder ieri ha scritto su Twitter che vuole restare, e Ranieri non ha mai pensato il contrario: «Aspetto Tevez, ma non parlo dei giocatori che no ci sono. E se verrà, non sarà al posto di Wesley: lui resta e ci conto molto».

In attacco giocheranno Pazzini e Milito, per l'ennesima bocciatura di Zarate, dato per partente: «È un nostro giocatore, lo stimo tantissimo e credo che anche lui possa fare bene all'Inter. Lui ha tutto: tecnica, resistenza scatto ma ogni tanto si ferma e ha bisogno di una scossa. Ci vorrebbe un elettroshock», ha scherzato il tecnico nerazzurro. Forse nemmeno troppo. ♦



TELERISCALDAMENTO SETTIMO SUD



LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO
PER GARANTIRE
ECONOMICITÀ - INNOVAZIONE - SICUREZZA - COMFORT



AUTOGESTIONE CA' GANDA VAL MAIRA SERVIZIO
ENERGIA A MISURA - MANUTENZIONE IMPIANTI

Consulenza Tecnica e Progettuale
Organizzazione Progetti Societari e per Convenzioni

Cogenerazione Teleriscaldamento
Energie Rinnovabili con documentazione per finanziamenti

Pronto Intervento: Elettrico, Idraulico, Edile
Manutenzione programmata di abitazioni

Gestione Patrimoni Pubblici, di Enti, di Privati

Manutenzioni edili, riqualificazioni post diagnosi energetica

Attività Specialistiche: Servizi per la Sicurezza; Amianto



RISTRUTTURAZIONE EDIFICI SETTIMO MILANESE

Gestione Residenze studentesche
Centri Polisportivi

Nuove costruzioni
Costruzioni con quote di Investimento in ammortamento

Pulizie Verde Portierato Guardiania



AUTOGESTIONE VIA MAR NERO

L'ITALIA E GLI ITALIANI HANNO MOSTRATO, IN PERIODI CRUCIALI DEL LORO PASSATO, DI DISPORRE DI GRANDI RISERVE DI RISORSE UMANE E MORALI, D'INTELLIGENZA E DI LAVORO. LE SFIDE E LE PROVE CHE ABBIAMO DAVANTI SONO PIÙ CHE MAI ARDUE E DI ESITO INCERTO

Giorgio Napolitano

BUON ANNO 2012



SERVIZI ALL'ABITARE STABILI IN CINISELLO BALSAMO



SEDE DIREZIONALE INPDAP MILANO

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - Milano
Tel. 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it

